



universität
wien

Diplomarbeit

Titel der Diplomarbeit

„La cultura giovanile neofascista in Italia“

Verfasser

Sebastian Fink

angestrebter akademischer Grad

Magister der Philosophie (Mag.phil.)

Wien, 2012

Studienkennzahl lt. Studienblatt: A 190 350 347

Studienrichtung lt. Studienblatt: Lehramtsstudium UF Italienisch UF Französisch

Betreuer: ao.Univ.-Prof.Mag.Dr. Gualtiero Boaglio

INDICE

| | |
|---|---------|
| Introduzione | pag.3 |
| 1. Definizione dei termini | pag.5 |
| 2. Contesto politico-sociale | pag.9 |
| 3. Le radici – i Campi Hobbit | pag.15 |
| 4. Livello organizzativo | pag.23 |
| 5. La musica | pag.26 |
| 5.1 <i>La musica alternativa</i> | pag.26 |
| 5.2 Gli anni 80 | pag.34 |
| 5.3 Il Rock identitario e gli Zetazeroalfa | pag.38 |
| 6. Il movimento Skinhead | pag.47 |
| 7. Il movimento Ultrà | pag.54 |
| 7.1. La storia | pag.55 |
| 7.2. Le curve di destra | pag.58 |
| 7.2.I. Milano | pag.58 |
| 7.2.II. Roma | pag.61 |
| 7.2.III. Verona | pag.68 |
| 7.3. Le cause della situazione attuale | pag.70 |
| 8.CasaPound e i centri sociali di destra | pag.75 |
| 8.1. Le radici | pag.75 |
| 8.2. CasaPound | pag.80 |
| 8.3. Altre occupazioni | pag.87 |
| 9. L’immagine del giovane neofascista nel passato e oggi | pag.91 |
| 10. Conclusione | pag.97 |
| 11. Riassunto in tedesco | pag.106 |
| 12. Bibliografia | pag.113 |
| Anhang: Curriculum Vitae | pag.117 |

INTRODUZIONE

Il tema del mio lavoro è „la cultura giovanile neofascista in Italia“. È un tema che, a prima vista, può sembrare strano: che cosa sarà mai una „cultura giovanile neofascista“? Esiste davvero in Italia un fenomeno del genere e perché occuparsene? Se esiste, i protagonisti saranno magari un paio di irriducibili estremisti di destra anacronistici che sognano ancora gli anni 70, gli „anni di piombo“, forse qualche teppista da stadio, ma, insomma, niente che debba veramente interessarci o anche preoccuparci più di tanto viste le dimensioni sicuramente abbastanza ridotte di questo fenomeno.

La ragione della mia scelta è la seguente: ormai da molti anni vado regolarmente in Italia, e ho sempre avuto un certo interesse per le varie („sotto“-) culture giovanili e le loro espressioni, magari diverse da quelle che conoscevo dell’Austria. Da alcuni anni ho notato un fenomeno che infatti in Austria, o almeno a Vienna, non era (e tuttora non è) molto frequente: in una città come Roma vi erano quartieri interi completamente tappezzati da manifesti di diversi gruppi neofascisti e con enormi scritte sui muri delle case che recitavano slogan fascisti o comunque di estrema destra. Siccome questo fatto mi ha colpito molto ho cercato di informarmi di più sull’argomento e ho scoperto che non solo i diversi gruppi neofascisti avevano un seguito notevole nella capitale, ma che disponevano anche di una rete di librerie, di pub, persino di case occupate e centri sociali di destra, e che vincevano le elezioni in molte scuole romane. Non era quindi una situazione come in Austria dove i gruppi di estrema destra operano piuttosto in modo clandestino e non hanno un seguito molto importante. Semmai questi gruppi sono visibili per il cittadino non coinvolto in questi ambienti nelle partite di calcio e anche questo sempre di meno. In Italia invece il movimento neofascista sembra essersi liberato dalla sua fama di alcuni anni fa, quando gli attivisti neofascisti erano chiamati „topi di fogna“ anche perché spesso dovevano agire in modo clandestino, e sembra persino essere diventato „di moda“ tra molti giovani.

Quello che quindi secondo me è abbastanza evidente è che oggi esiste in Italia una vera e propria cultura giovanile neofascista che mostra tutte le caratteristiche di altre culture giovanili (codici di comportamento, di vestito, una propria mitologia, propri gruppi musicali) e che è ben radicata su quasi tutto il territorio italiano.

La domanda che mi sono posto per questo lavoro è: quali sono le componenti di questa cultura giovanile che permettono di chiamarla tale?

Su base di questa domanda cercherò anche di affrontare un'altra questione: perché questo movimento è talmente cresciuto negli ultimi anni e quale potrebbe essere il suo futuro? Si tratta semplicemente di una moda o sarà un fenomeno più durevole?

I capitoli del mio lavoro trattano da una parte quello che, a mio parere, sono le radici e l'evoluzione di questa cultura giovanile, e dall'altra parte le varie componenti di cui secondo me questo movimento è composto. Nel primo capitolo darò una breve definizione del termine „cultura giovanile“, visto che sia „gioventù“ sia „cultura“ sono due termini un po' ambigui, che possono significare molte cose diverse a seconda dell'uso che ne viene fatto. In seguito spiegherò quali sono state, secondo me, le radici e quali sono state le prime manifestazioni di una cultura giovanile neofascista vera e propria, per poi passare ai capitoli sulle diverse componenti del movimento, o almeno quelle che ritengo più importanti, sulla musica, sul movimento ultrà e sul fenomeno delle case occupate (o dei centri sociali) di destra. Nell'ultimo capitolo finalmente cercherò di guardare un po' al futuro per vedere quali potrebbero essere le prospettive di questo movimento.

Per quanto riguarda il materiale e le fonti d'informazioni che ho usato devo premettere una cosa: visto che si tratta di un tema di una certa attualità bisogna purtroppo notare che su alcuni dei temi trattati in questo lavoro è difficile o appunto impossibile trovare fonti scientifiche. Il primo lavoro scientifico sul tema dei centri sociali e di CasaPound ad esempio è uscito a poche settimane della conclusione del mio lavoro. Per questo motivo ero spesso costretto a poggiami su informazioni che avevo trovato su internet, anche se ho cercato di limitare il più possibile il numero di fonti online. Siccome però oggi internet è il principale mezzo o luogo di comunicazione per molte persone e anche per molte delle organizzazioni di cui parlo in questo lavoro è anche inevitabile farne uso per informarsi su alcuni temi, soprattutto se appartenenti all'attualità più recente.

1. Definizione dei termini

Prima di parlare di una „cultura giovanile“ conviene, secondo me, spiegare il termine, visto che si tratta di un concetto non necessariamente molto chiaro. Nel termine „cultura giovanile“ troviamo le due parole „cultura“ e „giovanile“ che sono tutti e due termini ambigui che possono essere portatori di significati diversi a seconda del contesto in cui vengono usati o a seconda delle intenzioni di chi li usa.

Nel contesto di una „cultura giovanile“ la parola „cultura“ viene usata non in senso normativo ma in senso descrittivo: cultura è tutto ciò che comprende la lingua, i simboli, i codici di comportamento, i valori o i riti di un gruppo distinto. Il termine „cultura giovanile“ comprende quindi gli aspetti culturali della gioventù o di un certo gruppo di giovani e il suo particolare modo di vivere.

Se parliamo di „giovani“ o di „gioventù“ bisogna considerare che anche questi non sono termini univoci. Le definizioni di „gioventù“ variano di paese in paese, ma generalmente questa viene concepita come la fascia d'età tra l'adolescenza e l'età adulta, che dura, a seconda della definizione, dall'età di 12 fino all'età di 18 anni, da 12 fino 25 anni, da 12 fino a 29 anni. Per la legge tedesca ad esempio si è giovani dai 12 fino ai 18 anni, e giovani maggiorenni fino all'età di 27 anni.

Bisogna anche dire che l'estensione di questa fase della vita dipende anche, o soprattutto, da fattori sociali quali il compimento di una formazione professionale, il matrimonio o la formazione di una famiglia, il che significa che la gioventù è un fenomeno sociale oggi largamente indipendente da confini di età molto precisi. In questo senso può essere considerata come giovane anche una persona di 30 o più anni.

Il termine „cultura giovanile“, o „sottocultura giovanile“, è stato coniato dai sociologi americani negli anni '20 e '30 quando i ricercatori della *Chicago School* hanno cominciato a fare le prime inchieste sulle bande giovanili (le cosiddette „gang“)¹.

In Europa si è cominciato a occuparsi delle culture giovanili a partire dagli anni '50 e '60, un ruolo importante è stato svolto soprattutto dal *Centre for Contemporary Cultural Studies*

¹ A più mani, *Jugendkulturen: Recherchen in Frankfurt am Main und London*, Institut für Kulturanthropologie und Europäische Ethnologie, Frankfurt am Main 2000, p.15

(CCCS) di Birmingham con sociologi come Paul Willis o John Clarke. Per i ricercatori del CCCS il termine „cultura“ comprendeva tutti gli elementi dello stile di vita („the whole way of life“) di un determinato gruppo di persone², termini centrali nei loro lavori erano „egemonia“ e „ideologia“, e venivano usati anche termini essenziali per la comprensione delle culture giovanili come „stile“ e „bricolage“. I ricercatori del CCCS hanno, tra l'altro, il merito di aver abbandonato il concetto esclusivamente generazionale della gioventù e anche quello di aver compreso l'importanza dello „stile“ per ogni cultura giovanile („stile“ inteso come sistema simbolico che permette di differenziarsi da altre culture giovanili³).

Anche in Germania molti sociologi si sono occupati del tema delle culture giovanili a partire dagli anni '60, lavori importanti sono stati scritti, ad esempio, da Dieter Baacke e Jürgen Zinnecker⁴. Alcuni sociologi, come Ralf Vollbrecht o Wilfried Ferchhoff, hanno messo in discussione il concetto delle sottoculture o delle culture giovanili (dato che queste culture sarebbero, a loro parere, ancora molto legate a determinate classi sociali) e preferiscono parlare di „Freizeitszenen“⁵. È un termine però il cui significato è assai più limitato rispetto a quello delle „culture giovanili“ visto che comprende le attività di determinati gruppi di giovani nel loro tempo libero, mentre alcune culture giovanili richiedono praticamente un coinvolgimento „a tempo pieno“.

Negli ultimi anni l'interesse per le culture giovanili da parte di sociologi e altri ricercatori sembra essere ancora aumentato, ed esistono moltissime opere scientifiche sulle diverse culture giovanili e sulle loro espressioni artistiche e culturali. Il problema è che, siccome il mondo della gioventù e quindi anche quello delle culture giovanili è oggetto di un processo costante di cambiamenti e di mutamenti spesso molto veloci, a volte le opere che parlano delle culture giovanili non sono più attuali già alla data della loro pubblicazione. Chi cerca delle informazioni attuali su una determinata cultura giovanile è quindi di solito costretto di farlo su internet.

² *ibidem*, p.21

³ *ibidem*, p.29

⁴ *ibidem*, p.33

⁵ *ibidem*, p.35

Per tornare ancora alla questione terminologica vorrei dire che in questo lavoro ho deciso di seguire la definizione di Schäfers e Scherr⁶ che descrivono le culture giovanili come diverse dalle semplici mode o stili giovanili in quanto una cultura giovanile dispone di uno stile di vita, di orientamenti estetici, etici e politici distintivi e (spesso) diversi dalle convenzioni sociali. Non si tratta quindi di criteri solo estetici, né di una semplice forma di protesta contro la società ma di un modello alternativo alla società.

Per questo motivo ho deciso di usare il termine „cultura giovanile“ come punto di riferimento per il mio lavoro, e non uno degli altri termini usati da alcuni sociologi per designare più o meno lo stesso fenomeno, come ad esempio „Szene“ („scena“) o „Stil“ („stile“). Il termine „Szene“ viene usato tra l’altro dai sociologi tedeschi Roland Hitzler, Thomas Bucher e Arne Niederbacher nel loro libro „Leben in Szenen – Formen jugendlicher Vergemeinschaftung heute“. Secondo la loro definizione il termine „Szene“ si riferisce a

Thematisch fokussierte kulturelle Netzwerke von Personen, die bestimmte materielle und/oder mentale Formen der kollektiven Selbststilisierung teilen und Gemeinsamkeiten an typischen Orten und zu typischen Zeiten interaktiv stabilisieren und weiterentwickeln.⁷

Avrei potuto usare questa definizione anche nel caso della cultura giovanile neofascista, alla fine però mi è sembrata troppo limitata visto che nello stesso libro gli autori dicono:

Gemeinsam ist aber allen szeneförmigen Gebilden, dass sie kaum (alle) Lebensbereiche und Lebenssituationen übergreifende Gewissheiten vermitteln bzw. Verbindlichkeit beanspruchen – wie das wenigstens idealerweise etwa bei religiösen Gemeinschaften der Fall sein sollte.⁸

Anche il termine „Stil“, che viene usato da alcuni sociologi al posto di „cultura giovanile“, mi sembra troppo riduttivo. Il sociologo viennese Alfred Smudits definisce così il termine „Stil“:

Ein Ensemble von – meist nonverbalen – Codes (die Sprache der Kleidung, der Musik, bestimmter Accessoires, von Ritualen etc.) (...)⁹

Secondo me si potrebbe quindi dire che le culture giovanili hanno ognuna un suo stile inconfondibile, lo stile è quindi un elemento importante di ogni cultura giovanile, ma lo stile e

⁶ Schäfers Bernhard, Scherr Albert: *Jugendsoziologie. Einführung in Grundlagen und Theorie*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden 2004, p.133

⁷ Hitzler Roland, Bucher Thomas, Niederbacher Arne, *Leben in Szenen – Formen jugendlicher Vergemeinschaftung heute*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden 2005, p.20

⁸ *ibidem*, p.21

⁹ Bailer Noraldine, Horak Roman, *Jugend Kultur – eine Annäherung*, WUV Universitätsverlag, Vienna 1995, p.37

la cultura giovanile non sono la stessa cosa. In questo lavoro preferisco quindi di parlare di una „cultura giovanile neofascista“ e non di una „scena“ o di uno „stile“.

Esistono molte culture giovanili (fino a qualche anno fa era più frequente il termine „sottocultura“ che però non viene più usato da molti sociologi per evitare una gerarchizzazione delle diverse culture che coesistono in una società), alcune più note, altre meno, come *punks*, *skinheads*, *mods*, *ultras* o *gothics* che ovviamente possono anche avere molti punti di contatto o intrecciarsi a vicenda, cioè uno skinhead può ad esempio anche essere un ultrà di calcio, anche se si tratta di due culture giovanili diverse.

In Italia da alcuni anni si può notare la formazione o l'esistenza di una cultura giovanile neofascista con i suoi propri codici, valori e miti, distinti da altre culture giovanili e non, e in questo lavoro cercherò di individuarne le componenti.

Anche sul termine „neofascista“ ci sarebbero ovviamente ancora molte cose da dire, mi limiterò però a chiarire che parlando di „giovani neofascisti“ o di „cultura giovanile neofascista“ mi riferisco a quei giovani che dicono di se stessi di essere „neofascisti“, o „fascisti“ o „fascisti del terzo millennio“ o quant'altro, e che fanno quindi riferimento, in un modo o un altro, a Mussolini e al ventennio fascista in Italia. Se poi tutti questi giovani o gruppi di giovani possano veramente essere definiti neofascisti (penso soprattutto agli sviluppi degli ultimi dieci anni) sarebbe un'altra questione interessante da porsi che però non è al centro del mio lavoro.

2. Contesto politico-sociale

Prima di cominciare a parlare delle radici della cultura giovanile neofascista vorrei ancora aggiungere qualche breve annotazione sul contesto politico-sociale del periodo di cui parlerò. Si tratta del lasso di tempo che va dagli anni '70 (anni in cui nascono le prime vere culture giovanili) fino ad oggi (2012). In quel periodo la società italiana così come la scena politica italiana hanno subito una serie di profondi mutamenti. Alcuni di questi mutamenti e cambiamenti hanno ovviamente contribuito alla nascita e al relativo successo che conosce oggi l'area dell'estrema destra giovanile.

All'inizio degli anni '70 l'Italia è un paese in rapida trasformazione. Il paese è reduce da un miracolo economico, il tessuto sociale sta cambiando per i flussi migratori interni (dal Sud verso le grandi città del Nord) ma anche per la riforma del sistema scolastico (introduzione della scuola media, estensione dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni) e per la seguente esplosione dei numeri di studenti universitari (500 000 nel 1967 contro 268 000 del 1960), tra cui adesso anche molte ragazze e molti studenti provenienti dai ceti più bassi della società¹⁰. In Italia nasce uno dei movimenti di protesta giovanile più importanti e duraturi di tutta l'Europa. Vengono occupate molte università (Trento, poi Milano e Torino), a Roma si verificano i primi scontri tra studenti e polizia („la battaglia di Valle Giulia“) e il movimento si radicalizza. Nascono molti nuovi gruppi rivoluzionari come *Lotta continua* o *Potere operaio* e, a differenza di quello che succede in altri paesi europei, il movimento studentesco italiano riesce ad avere l'appoggio di quello operaio il che porta ad un livello di conflittualità sociale altissimo, si susseguono gli scioperi e le occupazioni di fabbriche. *L'autunno caldo* culmina nell'esplosione di una bomba nella Banca nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano, il 12 dicembre 1969 (l'inizio della cosiddetta *strategia della tensione* da parte dei servizi segreti insieme ad alcuni gruppi neofascisti, e il primo segno dei seguenti *anni di piombo*). Malgrado la „mancata rivoluzione“ il movimento studentesco lascia delle tracce profonde nella società italiana e pone le radici per i seguenti *anni di piombo* e per il *movimento del '77*.

Gli anni '70 vedono il fiorire di gruppi terroristici di destra e di sinistra (quelli di sinistra vogliono costruire un partito armato e fare la rivoluzione mentre quelli di destra hanno come obiettivo un golpe e la creazione di uno stato autoritario), il gruppo più conosciuto è

¹⁰ Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989, p.404-405

sicuramente quello delle *Brigate Rosse*, fondate nel 1970. Sono anche gli anni in cui fioriscono il femminismo e la cultura alternativa o *underground*. Tra i giovani diventa sempre più importante la musica rock, si diffonde l'uso delle droghe e la cultura psichedelica, nascono gruppi teatrali come quello di Dario Fo. È quindi un periodo culturalmente molto ricco, dinamico e colorato, che però è soprattutto marcato dall'esplosione della violenza politica. Molti ex membri dei gruppi rivoluzionari degli anni '60 sono delusi sia dal fallimento del movimento studentesco del '68, sia dal Pci che si avvicina sempre di più alla Dc (sono gli anni in cui Enrico Berlinguer elabora il cosiddetto *compromesso storico*, cioè la collaborazione con la Dc, per evitare uno scenario come quello verificatosi in Cile dove un colpo di stato militare rovescia un governo di sinistra nel 1972¹¹) e prende le distanze dagli studenti. In questo contesto i gruppi estremisti e terroristici acquistano molti membri e simpatizzanti e si susseguono i rapimenti e uccisioni di politici, magistrati o giornalisti (soprattutto da parte delle Br e di altri gruppi dell'estrema sinistra). Questo periodo culmina nel rapimento e nell'uccisione di Aldo Moro da parte delle Br nel 1978. Il fallimento dell'operazione segna però anche la fine delle Br e del tentativo di sfidare lo stato da parte dei gruppi terroristici di sinistra.

I gruppi terroristici di estrema destra fanno uso soprattutto di attentati dinamitardi in luoghi pubblici, come nei casi della strage di Piazza Fontana (Milano, 1969), della strage di Piazza della Loggia (Brescia, 1974) o della strage alla stazione di Bologna del 1980.

Se il terrorismo politico sparisce (o diventa comunque molto meno importante) con l'inizio degli anni '80, la sua eredità perdura ancora e ha lasciato le sue impronte tra l'altro soprattutto nel mondo del tifo calcistico più violento (come vedremo nel capitolo sul movimento ultrà).

Dopo la fine della stagione del terrorismo politico gli anni Ottanta (e in seguito anche gli anni Novanta) vedono la rinascita della criminalità organizzata, con numerosi attentati mafiosi sui magistrati che indagano sulle attività della Mafia (Giovanni Falcone, Paolo Borsellino). Sono anche gli anni in cui viene svelata l'esistenza di due organizzazioni clandestine – la loggia segreta *P2* e l'organizzazione paramilitare *Gladio* - mirate a controllare o a condizionare la politica italiana e l'opinione pubblica attraverso una rete clandestina di collaboratori provenienti dalla politica, dall'economia o dai servizi segreti¹². Gli esponenti massimi di tutte e due le organizzazioni giustificano le loro attività illegali con l'esistenza di una (presunta) minaccia comunista contro cui bisognerebbe difendere il paese.

¹¹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea – Dalla grande Guerra a oggi*, Laterza, Roma 2010, p.373

¹² Ginsborg Paul, *L'Italia del tempo presente – famiglia, società civile, stato; 1980 – 1996*, Einaudi, Torino 1998, p.269s

Sul piano politico continua l'era del *bipartitismo imperfetto*, cioè del sistema politico dominato da due grandi partiti (Dc e Pci) di cui uno (la Dc) è sempre al governo e l'altro (il Pci) è sempre all'opposizione, ma acquisisce più importanza il Partito socialista. Dal 1981 al 1982 il repubblicano Giovanni Spadolini è il primo Presidente del Consiglio non democristiano dal 1945, dal 1983 al 1987 il capo del governo (di centro-sinistra) è il socialista Bettino Craxi. Negli anni seguenti comunque il volto della politica italiana cambierà completamente, visto che tutti i maggiori partiti italiani scompariranno per ragioni diverse: il Pci si scioglie nel 1991, in seguito alla caduta del muro di Berlino e al crollo dell'Urss, e diventa il *Partito democratico della Sinistra* (Pds), mentre per la Dc (ma anche per Psi, Pri e Pli) sarà fatale il coinvolgimento in pratiche di corruzione e di concussione rivelate dall'inchiesta *Mani pulite*¹³.

Nel 1995 finisce anche l'era del partito neofascista *Movimento sociale italiano* che, sotto la guida di Gianfranco Fini, diventa *Alleanza nazionale* (An) e comincia, poco a poco, a prendere le distanze dalle sue radici neofasciste. A sinistra, come a destra, nascono vari piccoli partiti che rivendicano l'eredità spirituale dei defunti partiti comunista e neofascista, ma che non riescono mai a conquistare un numero di voti simile a quello di Pci o Msi (soprattutto per la tendenza a una forte frammentazione sia nella sinistra che nella destra estrema).

Nel 1989 nasce (dall'unione di Lega lombarda, Liga Veneta e di altri piccoli partiti settentrionali) la Lega Nord, un partito secessionista settentrionale fondato da Umberto Bossi. Con il suo stile molto populista e spesso piuttosto volgare Bossi diventa il leader carismatico e indiscusso di questo partito che fa dei temi della lotta per la secessione del Nord (la Padania) e contro la pressione fiscale, giudicata come eccessiva, i suoi cavalli di battaglia, e ciò con un successo notevole fra una grande parte dell'elettorato del Nord.

Nel 1994 l'imprenditore Silvio Berlusconi vince le elezioni con il suo partito *Forza Italia*, partito fondato solo poche settimane prima delle elezioni. Con la sua entrata in politica viene inaugurata una stagione politica nuova che in un certo senso dura a tutt'oggi (2012) e che è molto diversa da quella precedente, anche se Bettino Craxi aveva, per certi versi, già spianato la strada per il suo „allievo“ Berlusconi, accentuando il processo di personalizzazione, di

¹³ ibidem, p.404

semplificazione e di „deideologizzazione“ della politica¹⁴. Berlusconi introduce i metodi del marketing nella politica e vende il suo partito come un prodotto. Si rivela come una strategia vincente visto che Berlusconi domina la politica (almeno) fino alla fine del 2011 (quando è costretto a cedere l'incarico di Presidente del Consiglio a Mario Monti). Sin dall'inizio della sua carriera politica Berlusconi è coinvolto in una serie di conflitti di interesse (il *Cavaliere* possiede o controlla una grande parte dei media italiani) e di processi giudiziari. Viene contestata tra l'altro la provenienza delle sue ricchezze, questione mai del tutto chiarita. Berlusconi è anche (per un certo periodo) presidente dell'AC Milan e introdurrà molti elementi provenienti dal mondo del calcio e del tifo nel suo partito (a prescindere dal nome *Forza Italia*).

Dall'inizio degli anni '90 la scena politica italiana è dominata dai due grandi blocchi del centro-destra (intorno a *Forza Italia*, *An* e *Lega Nord*) e del centro-sinistra, che cambiano a più riprese le loro denominazioni ma restano sostanzialmente sempre le stesse coalizioni, guidate dalle stesse persone e dagli stessi partiti. I due blocchi si dividono di fatto l'elettorato e si alternano al governo con intervalli più o meno regolari (1994-96 governo di centro-destra, 1996-2001 governo di centro-sinistra, 2001-2006 governo di centro-destra, 2006-2008 governo di centro-sinistra, 2008-2011 governo di centro-destra). Quello che (secondo me) si può constatare è che negli ultimi anni lo scontro politico fra i due schieramenti è diventato sempre più aggressivo e che la figura di Silvio Berlusconi ha diviso l'elettorato in sostenitori convinti e avversari feroci. Berlusconi è comunque riuscito a rimanere, per (almeno) quasi 20 anni, il leader indiscusso di tutta la destra italiana (anche quella estrema, come dimostrano le alleanze con formazioni esplicitamente neofasciste come *La Destra* o *Fiamma tricolore*), mentre la sinistra sembra trovarsi in uno stato di crisi di leadership permanente (né Romano Prodi, né i suoi successori Veltroni, Franceschini e Bersani, sono riusciti a imporsi come leader della loro area di appartenenza nella stessa maniera di Berlusconi).

La storia e il successo di Silvio Berlusconi sono, in un certo senso, strettamente legati a un altro elemento molto importante nell'evoluzione della società italiana negli ultimi 40 anni, e cioè l'ascesa della televisione. Se l'Italia ha sempre avuto un numero importante di giornali di qualità (contrastato però da un numero di lettori relativamente basso), dagli anni '80 in poi la televisione si è imposta come fonte d'informazione principale (e il suo consumo come l'attività culturale più importante) degli italiani, soprattutto (ma non solo) di quelli

¹⁴ Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, p.282

economicamente meno favoriti.¹⁵ Di conseguenza il fatto di possedere (o controllare) alcune delle reti televisive più importanti è stato un fattore molto importante nel successo politico di Silvio Berlusconi.

Per quanto riguarda i mutamenti a livello sociale e demografico un fattore sicuramente importante per il fiorire dei gruppi neofascisti è stato il crescente flusso di immigrazione verso la Penisola. Se fino agli anni '70 l'Italia aveva conosciuto soprattutto flussi migratori interni (dal Sud verso le città industriali del Nord) o dall'Italia verso i paesi più ricchi del Nord (Germania, Svizzera, Belgio ...), negli ultimi decenni la situazione è cambiata e l'Italia ha conosciuto anche flussi di immigrazione dall'estero, soprattutto dalla Romania, ma anche dall'Albania e dai paesi nordafricani, verso le grandi città italiane. Se le cifre sono sempre abbastanza basse a confronto con quelle di altri paesi come Austria o Germania¹⁶, la presenza di un numero crescente di stranieri, o, forse meglio, di persone visibilmente straniere, sul territorio italiano ha creato vari tipi di conflitti e di paure e ha probabilmente spinto molte persone verso posizioni politiche di estrema destra. Soprattutto nelle grandi città, ma anche ad esempio in alcune parti del Meridione la combinazione tra disoccupazione giovanile e presenza crescente di stranieri ha spinto molti giovani, in cerca di risposte ai loro problemi e di punti di riferimento nella loro vita, verso posizioni xenofobe e razziste e nelle mani di gruppi estremisti e neofascisti.

Per quanto riguarda l'aspetto politico si può constatare, secondo me, che i tre governi Berlusconi hanno, in vari modi, contribuito al fiorire delle varie organizzazioni neofasciste. D'una parte hanno dato la possibilità all'estrema destra di fare a tutti gli effetti parte del governo, e di diventare quindi in qualche modo „rispettabile“, d'altra parte durante le due legislature dei governi Berlusconi è passata una serie di leggi che hanno facilitato le attività politiche dei gruppi neofascisti. Penso soprattutto alla modifica del codice Rocco che ha abolito i reati di opinione e ha attenuato le pene per una serie di reati che prima erano puniti molto più severamente - ad esempio chi incita all'odio razziale prima poteva essere punito con 3 anni di prigione, dopo la modifica la pena massima era di 1 anno e 6 mesi¹⁷ (la legge è stata criticata da parte di molti intellettuali e giornalisti, ad esempio da Marco Travaglio in un articolo per l'*Espresso* del 2 luglio 2010¹⁸, che hanno ricordato che alcune delle modifiche

¹⁵ ibidem, p.211

¹⁶ http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-14072011-BP/EN/3-14072011-BP-EN.PDF

¹⁷ <http://www.camera.it/parlam/leggi/060851.htm>

¹⁸ <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/castelli-in-aria/2130125>

hanno salvato dal carcere gli esponenti massimi della Lega Nord che all'epoca erano sotto processo per attentato all'unità e all'integrità nazionali e per formazione di bande paramilitari).

Numerose sono le iniziative, piccole e grandi, a livello simbolico come a livello legislativo, che hanno contribuito a „sdoganare il fascismo“, soprattutto durante il secondo e terzo governo Berlusconi (dal „revisionismo toponomastico“ in molte città ai vari tentativi di mettere sullo stesso piano Fascismo e Resistenza; un elenco abbastanza ampio di questi fatti e di queste iniziative è stato fatto dal professore di storia svizzero Aram Mattioli nel suo libro „Viva Mussolini!“ – *Die Aufwertung des Faschismus im Italien Berlusconis*¹⁹). Che questi tentativi abbiano avuto un certo successo lo dimostrano del resto anche le presenze di ex-terroristi, (ex-) skinheads ed estremisti di destra nelle giunte dei sindaci di Roma e Verona, Gianni Alemanno e Flavio Tosi, e non solo.

¹⁹ Mattioli Aram, „Viva Mussolini!“ *Die Aufwertung des Faschismus im Italien Berlusconis*, Verlag Ferdinand Schöningh, Paderborn 2010

3. Le radici – i Campi Hobbit

Ogni fenomeno sociale, e ovviamente anche ogni cultura giovanile, è sempre frutto di un processo ed è sempre composto di più componenti che hanno ciascuna una propria storia e una propria genealogia. È quindi spesso difficile o impossibile individuare l'esatto momento in cui è nata una cultura giovanile. Esistono però spesso dei momenti chiave per la nascita di tali fenomeni, momenti in cui un gruppo di persone prende collettivamente, e forse per la prima volta, coscienza del fatto di fare parte di qualcosa di nuovo, di qualcosa di diverso, e nel caso della cultura giovanile neofascista questo momento chiave sembra essere stato il primo Campo Hobbit.

Anche se molte persone non appartenenti al mondo del neofascismo non hanno mai sentito parlare dei cosiddetti „Campi Hobbit“, per molti esponenti della destra neofascista italiana questi eventi sono stati dei momenti chiave della loro vita personale e politica e anche dei momenti decisivi per lo sviluppo di una cultura giovanile „nera“ (nel senso politico ovviamente). Ma che cos'è allora un „Campo Hobbit“? All'inizio fu una manifestazione musicale e culturale neofascista svoltasi per la prima volta dall'11 al 12 giugno 1976 a Montesarchio nella provincia di Benevento. Era il periodo dei primi grandi festival di musica rock in Italia che all'epoca erano di solito organizzati da organizzazioni della sinistra extraparlamentare, come ad esempio i famosi festival *Re nudo*, organizzati dalla rivista anarchica omonima.

Il Campo Hobbit viene a volte anche chiamato „Parco Lambro di destra“, facendo riferimento al Festival di Parco Lambro di Milano, la più grande manifestazione musicale della „Controcultura“ giovanile di sinistra di quell'epoca. C'è però una differenza importante nel carattere delle due manifestazioni (a partire dai numeri di partecipanti, circa 100 000 a Parco Lambro contro circa 800 a Montesarchio): Mentre il Festival di Parco Lambro del 1976 mette in evidenza le tante (troppe) contraddizioni all'interno della Sinistra giovanile (ci sono numerosi episodi di violenza, furti, conflitti di tipo ideologico) ed è oggi visto come la fine simbolica dell'unità del movimento, il Campo Hobbit del 1976 è la prima manifestazione di una cultura giovanile di destra, ed è quindi l'inizio, almeno simbolico, e non la fine di un movimento.

All'origine dei Campi Hobbit c'è l'iniziativa della rivista beneventana „Alternativa“ di Generoso Simeone, giovane professore di lettere, dirigente del Msi e referente di Ordine Nuovo della zona di Montesarchio. Un ruolo importante è anche svolto dalla rivista „Voce della Fogna“, un foglio satirico, nato inizialmente come supplemento di „Alternativa“, che rappresenta uno dei primi tentativi di rottura con i vecchi schemi del Msi e che, nei suoi nove anni di vita, diventa un oggetto cult per molti giovani di destra. In questa rivista Marco Tarchi annuncia così l'evento ai lettori:

„Che ne pensate di un Parco Lambro a segno opposto? Cioè di una vera due-giorni musicale, alternativa, con tende e sacchi a pelo (le orge non ve le possiamo assicurare: ma le nostre lettrici ci potranno finalmente conoscere di persona, esperienza indimenticabile)? Bene: il miracolo sta per avvenire. Mobilitate parenti e amici / amiche.“²⁰

Il nome „Campo Hobbit“ deriva dal libro „Signore degli Anelli“ di J.R.R. Tolkien, un libro pubblicato in Italia per la prima volta nel 1967 da astrolabio-Ubaldini, senza successo però, e poi ristampato da Rusconi quando è ormai un *libro-cult* degli hippies in America.

Curiosamente in Italia il libro diventa un testo cult anche per i giovani neofascisti, grazie soprattutto alla recensione entusiasta di Marco Tarchi nella già menzionata rivista „La Voce della Fogna“ – Tarchi chiama il libro „il testo più fantasmagorico che ci sia capitato tra le mani“ e interpreta l'opera sotto l'aspetto di un popolo che vuole conservare le sue tradizioni e che è minacciato da delle forze oscure che lo vogliono distruggere. In questa prospettiva anche i giovani di destra potevano benissimo identificarsi con i protagonisti del testo, i piccoli Hobbit che volevano solo vivere la loro vita in pace e a modo loro e che però dovevano affrontare delle forze più grandi di loro che minacciavano la loro esistenza.

A proposito dell'importanza dell'opera di Tolkien per i giovani di destra è interessante la testimonianza di Filippo Rossi (giornalista e scrittore, attuale coordinatore editoriale della fondazione „finiana“ Farefuturo) nel Secolo d'Italia del 5 aprile 2008:

„E forse proprio per questo, quello stesso mondo fantastico, negli anni Settanta, in Italia, fu adottato dai giovani della destra politica per cercare di scappare da un armadio pieno di muffa e di vecchi arnesi: busti mussoliniani, gagliardetti, camicie nere e saluti datati. E per uscire dal ghetto del nostalgismo, quei giovani si sono affidati alle gesta della Compagnia dell'Anello.

²⁰ Caprara Mario, Semprini Gianluca: *NERI! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista*, Newton Compton, Roma 2008, p.406, cit. da M.Bozzi Sentieri: *Dal neofascismo alla nuova destra: le riviste 1944-1994*, Nuove Idee, Roma 2007, p.176

Una scommessa azzeccata.

Fu proprio con la “scoperta” di Tolkien e dei suoi piccoli hobbit, infatti, che quei ragazzi riuscirono per la prima volta a parlare la lingua dei loro coetanei, ricacciando in soffitta i fantasmi della seconda guerra mondiale e ritrovandosi perfettamente a loro agio in un immaginario generazionale: Frodo & soci, in sostanza, hanno rappresentato per quell'universo giovanile il primo, vero, concreto tentativo di uscire dal tunnel del nostalgismo.“²¹

Del legame curioso fra Tolkien e la destra neofascista italiana ne parlano fra l'altro anche gli autori Lucio del Corso e Paolo Pecere nel loro libro „L'anello che non tiene“²² in cui descrivono ad esempio la presenza del Signore degli Anelli in quasi tutti gli elenchi di „libri da leggere“ sui siti delle diverse organizzazioni giovanili neofasciste, accanto alle opere di Julius Evola, Ernst Jünger o Drieu la Rochelle. In questo contesto gli autori ricordano anche la presenza di tre ministri della Repubblica – Alemanno, Gasparri e Castelli – all'anteprima del film di Peter Jackson tratto dal libro di Tolkien.²³

Oggi appare un po' strano il fatto che un libro fantasy letto dagli hippies possa diventare un testo di riferimento per gente che si definisce „fascista“, ma bisogna anche considerare lo spirito dell'epoca: la (contro-) cultura giovanile era monopolizzata dalla sinistra, i modelli da seguire venivano dagli hippies inglesi e americani. All'epoca anche i „fasci“ iniziavano a portare i capelli lunghi, ad andare ai concerti rock e a fare uso di droghe. Da una parte volevano fare parte del movimento di protesta giovanile e studentesco, dall'altra erano legati a uno schieramento politico i cui massimi esponenti erano assolutamente contrari a tutte le espressioni di queste nuove tendenze, dalla moda alla musica. La rivoluzione di costumi iniziata negli anni '60 aveva colto sul piede sbagliato la Destra italiana che non sapeva come reagire, che per istinto odiava tutto ciò che aveva il sapore della controcultura, e che quindi perse il contatto con la gioventù (e ovviamente anche la leadership tra gli studenti). Nel suo libro „Nazi-Rock“ Valerio Marchi parla della „incapacità di saper cogliere ed interpretare la nascita di nuovi bisogni, di nuove figure sociali, di nuovi codici di comunicazione nell'universo giovanile“ da parte della Destra.²⁴

21

<http://www.marcotravaglio.it/forum/viewtopic.php?t=12480&start=0&postdays=0&postorder=asc&highlight=&sid=644fdb0332593aaec7460afce4bca26>

²² Del Corso Lucio, Pecere Paolo: *L'anello che non tiene – Tolkien fra letteratura e mistificazione*, Minimum fax, Roma 2003

²³ <http://www.minimaetmoralia.it/?p=1568>

²⁴ Marchi Valerio: *Nazi-Rock: Pop music e destra radicale*, Castelvecchi, Roma 1997, p.36

Molti giovani neofascisti erano quindi in cerca di una possibile via di uscita da questo dilemma, volevano creare la loro propria cultura giovanile, e le prime espressioni visibili di questa cultura erano la nascita della „Voce della Fogna“, e in seguito i Campi Hobbit. Sulle pagine della „Voce della Fogna“, il cui simbolo era un topo nero (disegnato dal musicista, disegnatore e militante neofascista francese Jack Marchal), si parlava di musica rock e di molte altre tematiche considerate „di sinistra“ (ecologia, femminismo, droghe ...) e si prendeva in giro il partito (il Msi), una cosa sino ad allora impensabile all'interno dell'area neofascista. Per Valerio Marchi la Voce della Fogna è quindi un „documento fondamentale sul mutamento di gusti, di costumi e di consumi che segna dal 1974-75 in poi vasti settori giovanili neofascisti“²⁵. Molte delle tematiche trattate sulle pagine della Voce della Fogna si sono poi tradotte anche nei primi Campi Hobbit, dove vennero discussi temi completamente insoliti per la destra come poesia, fumetti, ecologia ecc...

Il primo Campo Hobbit non è stato il primo campo a cui parteciparono dei giovani neofascisti. Già in precedenza vi erano stati dei campi estivi, ad esempio i campi organizzati dalla Giovane Italia di Roberto Mieville nel dopoguerra, o più tardi i „Campi Scuola“ organizzati dal Fronte della Gioventù e dal Fuan (Fronte universitario d'azione nazionale, organizzazione degli studenti universitari del Fdg fondata nel 1950). Tutti questi campi erano però stati piuttosto dei campi di tipo militaresco o campi di istruzione in cui i giovani dovevano stare zitti, ascoltare e apprendere quello che i più vecchi gli dicevano, e in cui non c'era spazio per la propria creatività e per i propri desideri.

Non era sicuramente quello che i giovani dell'epoca stavano cercando – volevano organizzare il loro proprio festival, fuori dalla tutela dei genitori, del partito o di qualsiasi altra autorità, proprio come i loro coetanei appartenenti alla fazione politica opposta. Anche i giovani neofascisti volevano „sentirsi per la prima volta a tutti gli effetti parte della contemporaneità“, come afferma Umberto Croppi, uno degli organizzatori del primo Campo Hobbit (ex-missino „di sinistra“, ex-membro dei Verdi, del Partito radicale e dei Democratici di Romano Prodi, co-fondatore dell'iniziativa contro la pena di morte „Nessuno tocchi Caino“, assessore alla cultura di Roma nella giunta di Gianni Alemanno e attuale capo della commissione cultura del Fli). Croppi sostiene che l'essenziale era di „uscire dalla diversità“, di non sentirsi più

²⁵ *Nazi-Rock*, p.40

„diversi“ e di giungere a una „coesione generazionale“ con i giovani compagni, portando „in luce le similitudini, le analogie generazionali“.²⁶

La volontà di creare un nuovo movimento giovanile di destra traspare anche in queste parole di Generoso Simeone:

„Il Campo è la nostra volontà di formare una comunità organica, di creare uno spirito nuovo, è la ricerca di noi stessi e la proiezione nel futuro, la sperimentazione, l’affermazione di un movimento giovanile che si esprima nel linguaggio, nei gesti e nelle aspirazioni come ogni giovane.“²⁷

Il primo Campo Hobbit è anche una delle prime espressioni visibili della corrente „rautiana“ del MSI, cioè di quel gruppo di missini che facevano riferimento a Pino Rauti, l’allora antagonista a Giorgio Almirante all’interno del partito che voleva dare una svolta „nazional-popolare“ al MSI e orientarlo più verso quel „fascismo di sinistra“ che, secondo gli esponenti di questa corrente missina, era più vicino alla versione originale del fascismo (e anche a quella della Rsi). Elementi importanti di questa nuova tendenza all’interno del MSI erano l’anticapitalismo o l’antiamericanismo, temi quindi associati tradizionalmente piuttosto alla Sinistra che non alla Destra.

Malgrado il divieto formale da parte di Giorgio Almirante e Gianfranco Fini al 1° Campo Hobbit parteciparono circa 700 – 800 persone (o più di 1.500 secondo altre fonti), accampate su un campo di calcio di un paesino nella provincia di Benevento, praticamente blindato dalla polizia per paura di scontri.

Su questo campo sportivo erano montate le tende dei partecipanti, erano stati allestiti degli stand con libri e materiale sui temi più diversi, dall’autodeterminazione dei popoli al femminismo o all’ecologia, e, la cosa più importante, c’era il palco su cui si tenevano discussioni ma soprattutto i concerti di diversi gruppi musicali. Tra quelli più importanti che suonavano al 1° Campo Hobbit vanno menzionati Gli Amici del Vento (gruppo milanese fondato nel 1977), la Compagnia dell’Anello (gruppo padovano nato nel 1974), il cantautore piacentino Fabrizio Marzi o anche gli Janus, gruppo romano di progressive rock. Come si può vedere già da questo elenco la gamma di stili musicali presenti era abbastanza ampia (dal folk al rock, fino ai canti popolari meridionali), anche se la maggiorparte dei gruppi si ispirava

²⁶ [http://www.ideazione.com/settimanale/numeri_speciali/speciale Tolkien/vivenzio.htm](http://www.ideazione.com/settimanale/numeri_speciali/speciale_Tolkien/vivenzio.htm)

²⁷ Di Giorgio Cristina, Ferrario Ippolito Edmondo, *Il nostro canto libero – il neofascismo e la musica alternativa: lotta politica e conflitto generazionale negli anni di piombo*, Castelvecchi, Roma 2010, p.21

ancora al modello del cantautore italiano classico come Francesco Guccini o Fabrizio de André, tutti e due molto amati e ascoltati dai giovani di destra dell'epoca malgrado il loro orientamento politico.

Sul palco si alternano discussioni, concerti, spettacoli teatrali e letture (Brasillach, lettere di caduti della Rsi), il „filo rosso“ del programma è il conduttore Walter Jeder, un musicista e scrittore, scelto spontaneamente come conduttore del festival perché aveva già una certa fama come giornalista della radio libera milanese „Radio University“, diretta da lui insieme al futuro ministro della difesa Ignazio La Russa.

Secondo le testimonianze dei partecipanti l'atmosfera era molto festiva, euforica e positiva, tutti avevano l'impressione di assistere alla nascita di qualcosa di nuovo. Questo carattere di nascita di qualcosa di nuovo, di rottura con le vecchie strutture è anche sottolineato da un piccolo episodio avvenuto durante il festival: un gruppo di membri del Fdg/Fuan romano era entrato nel campo e aveva insistito a voler leggere un comunicato contro la manifestazione, atto accompagnato da fischi e insulti da parte degli altri partecipanti.

Uno dei partecipanti del primo campo era l'attuale sindaco di Roma Gianni Alemanno che ricorda così l'evento:

„Avevo 14 anni, ci andai con mia sorella Alessandra e per la prima volta dormimmo all'aria aperta, in una canadese a due posti. Il posto era bruttissimo, era un campo di calcio pieno di pietre, battuto da un sole cocente. (...) Ci stavamo aprendo al mondo in anni terribili, cercavamo di esorcizzare il sangue, il lutto con la festa. Siamo noi che abbiamo imposto all'MSI dei temi che oggi si definirebbero no global: la questione dell'indipendenza irlandese, la questione palestinese, il mercato senza regole, l'ambiente, addirittura il pacifismo di Gandhi, poi evocato nelle sezioni più blindate. Era la rottura con la cultura simbolica del partito.“²⁸

Un altro elemento nuovo nato all'interno del Campo Hobbit è la presenza della croce celtica, già in uso negli ambienti neofascisti dell'epoca, ma per la prima volta usato come simbolo dominante e principale in quell'occasione. I partecipanti formarono pure una enorme croce celtica umana, atto documentato da alcune fotografie. La croce celtica è un simbolo abbastanza vecchio, molto usato soprattutto in Irlanda dove esprimeva la combinazione della vecchia religione pagana (simbolizzata dal cerchio) con il nuovo cristianesimo (la croce). Il simbolo venne poi usato dalla Divisione Charlemagne delle Waffen-SS (composta da

²⁸ NERI!, p.407

volontari francesi) e introdotto negli ambienti neofascisti dalla *Jeune Europe* belga di Jean Thiriart. Al di là di questi fatti storici la croce celtica in sé è ovviamente un simbolo che è piaciuto ai giovani neofascisti (a parte il fatto che si trattava di un simbolo celtico che si armonizzava quindi benissimo con tutta la simbologia e mitologia nordico-celtica così cara ai giovani „neri“ dell'epoca) anche proprio perché poteva essere interpretato in vari modi (la terra, il sole, l'infinito, il centro, le quattro direzioni, mondo terreno-mondo celeste, il caos e l'ordine ...) e perché lasciava quindi spazio alle interpretazioni più divergenti (cosa molto importante in un ambiente così frammentato e contraddittorio come quello del neofascismo italiano).

Dopo il 1° Campo Hobbit la croce celtica si è comunque imposta come il simbolo più importante del neofascismo italiano (e non solo) e lo è rimasta fino a oggi (basta andare a una qualsiasi manifestazione di stampo neofascista o anche a certe manifestazioni del Pdl, o a una qualsiasi partita di calcio in certe città per rendersene conto), anche se in teoria il suo uso è ormai vietato dalla legge italiana (Legge Mancino, 1993). Anche nel caso della croce celtica è molto interessante vedere come il tentativo da parte del partito (il Msi) di impedirne l'uso abbia solo contribuito al successo e alla diffusione del simbolo.²⁹ Da notare ad esempio un episodio avvenuto in occasione del terzo Campo Hobbit a Castel Camponeschi: per rispondere alla campagna di divieto di Giorgio Almirante contro l'uso della croce celtica da parte delle organizzazioni giovanili del partito i partecipanti del campo costruirono una enorme croce celtica di pietre su una collina.³⁰

Dopo il successo del primo Campo Hobbit ne viene organizzato un secondo che si tiene dal 23 al 25 giugno del 1978 a Fonte Romana in Abruzzo. Questo secondo campo è segnato dal tentativo da parte del partito di riappropriarsi del controllo sui giovani. La partecipazione e gli interventi da parte di Msi e Fdg, a detta di molti partecipanti, è da considerarsi come un passo indietro. Pino Rauti descrive così il secondo campo:

„La palude del compromesso. Le alchimie di una gestione unitaria di partito non si addicono all'Hobbit. L'esperimento sembra bruciarsi, in bilico tra la confusione e l'incasermamento. La "creatività" non può bastare a coprire la divergenza delle aspirazioni e degli obiettivi.“³¹

²⁹ Di Giorgio, Ferrario, *Il nostro canto libero*, p.264

³⁰ *ibidem*, p.74

³¹ http://www.pinorauti.it/reader.asp?id_articolo=452

Dopo una pausa di un anno, decisa dopo la relativa delusione del secondo Campo Hobbit, nel 1980 viene organizzato un terzo campo che per molti partecipanti rimane quello più riuscito in assoluto. Il campo si tiene a Castel Camponeschi, un paesino disabitato in provincia dell'Aquila, con la partecipazione di circa 2000 persone. Il titolo di questa edizione – „*una festa a lungo attesa*“ – fa di nuovo riferimento a Tolkien in quanto si tratta del titolo del primo capitolo della prima parte del *Signore degli Anelli*.

Un quarto Campo Hobbit si ha nel 1981 che però non è paragonabile ai tre campi precedenti in quanto si tratta non di un festival ma di una colonna di soccorsi nella regione dell'Irpinia, devastata da un terribile terremoto.

Il ciclo dei Campi Hobbit si chiude così nel 1981, anche se a partire dal 1990 vengono organizzati nuovamente dei festival con questa denominazione. Sul suo sito web Pino Rauti menziona il 5° Campo Hobbit con il titolo „Le radici profonde non gelano mai – festa delle comunità non conformiste“, un titolo che (nella sua prima parte) fa di nuovo riferimento al *Signore degli Anelli* (per delle ragioni ovvie la frase „le radici profonde non gelano“ è la citazione tolkieniana più amata e più usata nell'area dell'estrema destra italiana, la si trova spesso su manifesti e su siti internet).

I Campi Hobbit lasceranno comunque le loro tracce in vari modi, i riferimenti tolkieniani ad esempio sopravviveranno nel nome dei raduni annuali del Fronte della gioventù romano „La Festa della Contea“ (nei romanzi di Tolkien la Contea è il paese degli hobbit). Anche la passione per la cultura celtica è una costante nell'area dell'estrema destra italiana fino a oggi, basta pensare ai festival di musica celtica *Fairylands* che sono nati nell'ambito del centro sociale neofascista Foro 753³².

³² <http://www.dipaolo.eu/biografia.html>

4. Livello organizzativo

Se, come nel caso di quasi tutte le culture giovanili, anche in questo caso la nascita del movimento avviene al di fuori dei partiti e delle organizzazioni ufficiali, ci sono pur sempre delle organizzazioni che hanno contribuito alla nascita e ai diversi sviluppi del movimento giovanile neofascista e di cui vorrei parlare brevemente in questo capitolo. Quella più importante è, secondo me, il già menzionato *Fronte della gioventù* che, malgrado i conflitti in occasione dei Campi Hobbit, è stato per molto tempo l'unico punto di riferimento fisso per i giovani di destra in Italia. Un'altra organizzazione importante è la Dart (*Divisione artistica*), nata alla fine degli anni 80 all'interno del Fdg come organizzazione metapolitica che si occupava di tutto ciò che andava oltre la politica classica, cioè delle feste dei concerti e di altri avvenimenti culturali.

Il *Fronte della Gioventù* è l'organizzazione giovanile del Msi, nata nel 1972 dall'unione delle due organizzazioni già esistenti *Giovane Italia* e *Raggruppamento giovanile degli studenti e lavoratori*, ossia le due principali organizzazioni giovanili dell'estrema destra dell'epoca. Già nel primo anno di esistenza il Fdg raggiunge la cifra di 85.000 tesserati sparsi su tutto il territorio italiano. Con la sua organizzazione capillare il Fronte arriva anche nei luoghi più isolati della Penisola e riesce così a diventare una realtà molto presente, molto conosciuta ed importante nel mondo giovanile di praticamente tutto il paese. È all'interno del *Fronte* che nasceranno tutte le correnti nuove della destra giovanile, dai gruppi metapolitici come *Dart*, o *Fare Fronte*, ai gruppi eversivi e terroristici come *Nar* o *Terza Posizione*, che però spesso saranno in conflitto con l'organizzazione o si dissocieranno da essa.

Già prima della nascita del Fdg, nel 1952 viene fondato il *Fronte universitario di azione nazionale* (Fuan) che diventerà una corrente molto importante e in alcune città quasi egemoniale nell'area della destra giovanile (soprattutto a Roma). Dopo il congresso di Fiuggi il Fuan cambia nome e diventa Azione Universitaria.

Con la trasformazione del Msi in Alleanza nazionale il Fronte della Gioventù viene sciolto nel 1996 e confluisce nella nuova organizzazione *Azione Giovani*.

La *Dart* nasce nel 1987 su iniziativa di un gruppo di membri del Fdg, tra cui Flavio Nardi. Questo gruppo di persone è convinto che sia fondamentale per la Destra riprendere le tematiche metapolitiche abbandonate dopo gli anni 70, e soprattutto la produzione artistica, considerata da loro un elemento fondamentale per la sopravvivenza e la crescita dell'area neofascista. Il gruppo propone quindi alla dirigenza la creazione di una Divisione Artistica che si occupi di queste tematiche. Parlando del documento in cui viene proposta la creazione della *Dart*, Nardi dice:

„Una buona parte del documento aveva un taglio esistenzialista. Analizzava cioè il fenomeno della militanza a tempo, per cui la gran parte dei giovani che transitavano, giunti a maggiore età, si disamoravano, o semplicemente crescevano, trovavano un lavoro e mettevano su famiglia, uscendo in qualche modo inevitabilmente dall'ottica militante. Questo avveniva perché la militanza non riusciva a investire la totalità degli ambiti, si creava così una compartimentazione stagna: da un lato le ore dedicate alla sezione, dall'altro gli affetti, lo studio, il lavoro. Chi non era capace di portare tutto a sintesi, ovvero la maggioranza, era destinato inevitabilmente ad essere solamente di passaggio. Era un problema reale e drammatico. Il documentino conteneva già delle risposte: bisogna essere capaci di estendere l'ambito della militanza anche alle altre sfere, ovvero cercare quanto più possibile di far coincidere vita, affetti, lavoro, tempo libero e via dicendo con la propria visione del mondo. Non nel senso di militantizzare tutto, intendiamoci, ma al contrario nel senso di far fluire la propria visione in tutti gli ambiti dell'esistenza.“³³

La *Dart* aveva quindi capito che non bisognava limitarsi alla militanza vera e propria e alle azioni politiche, ma che era fondamentale occupare anche tutte le sfere della vita quotidiana dei militanti e simpatizzanti per dargli la possibilità di rimanere in contatto con l'area neofascista anche non essendo (più) coinvolti nelle azioni politiche (una tattica applicata con successo, tra l'altro, anche dal regime fascista o da quello sovietico per coinvolgere la popolazione). Questo ovviamente era un ragionamento molto giusto e lucido, ed era anche il primo passo verso quel tipo di realtà giovanile di destra che troviamo oggi in Italia.

Nei suoi anni di esistenza la Divisione artistica è un catalizzatore e contenitore molto importante per le nuove correnti giovanili nell'area dell'estrema destra, nella sua rivista *Opera al Nero* viene dato spazio alle iniziative di molti militanti provenienti dalle diverse sottoculture (*punk, mods, skinhead*)³⁴. All'interno della *Dart* nasce anche un gruppo musicale (di cui parlerò nel capitolo sulla musica), gli *Intolleranza*, che avrà un successo notevole fra i

³³ Di Tullio Domenico: *Centri sociali di destra: occupazioni e culture non conformi*, Castelvechi, Roma 2006, p.30

³⁴ *ibidem*, p.26

giovani neofascisti e che marcherà il passaggio dalla vecchia *musica alternativa* neofascista alla nuova musica degli *skinhead*.

Dopo il suo scioglimento (nel 1999) in seguito alla condanna di tre membri della Dart per tentato omicidio di alcuni militanti di sinistra³⁵, molti membri della Dart confluiscono nella nuova organizzazione metapolitica *Perimetro*. All'interno di questo gruppo viene elaborata una strategia applicata in seguito con grande entusiasmo soprattutto dai giovani di *Blocco studentesco* e di *CasaPound* (organizzazioni di cui parlerò nel capitolo sui centri sociali di destra), e cioè quella del bricolage, basata sulla decontestualizzazione di contenuti e di immagini che si riassume nella frase „Tutto quello che ci assomiglia ci appartiene“.³⁶

³⁵ *ibidem*, p.27

³⁶ *ibidem*, p.101

5. La musica

La musica è l'elemento centrale (o almeno uno degli elementi centrali) di molte culture giovanili – in alcuni casi una cultura giovanile si è formata a partire da un certo stile di musica, come nel caso del punk o della musica techno, in molti altri casi la musica ha comunque avuto un ruolo importantissimo nel processo di nascita del movimento, come nel caso degli hippies (blues-rock, folk, musica psichedelica), dei mods (la northern soul) o degli skinheads (prima il reggae e lo ska, poi il punk-rock e la musica „Oi!“). Nel caso dei giovani neofascisti l'elemento centrale è ovviamente il senso di appartenenza a un certo campo politico (anche se inteso in senso abbastanza ampio) e non ad un certo stile di musica. La musica ha però sempre svolto un ruolo importantissimo negli ambienti della destra giovanile, dai cantautori di destra del primo Campo Hobbit alla musica di gruppi come Intolleranza o Zetazeroalfa in periodi più recenti.

Se all'inizio del movimento già lo stile di musica suonata dai diversi gruppi (il rock) ha funzionato come elemento identitario (perché rifiutato dal partito e dai „vecchi“), adesso sono più i contenuti e una certa estetica che marcano la differenza tra un gruppo neofascista e un gruppo apolitico o di sinistra.

Cercherò in seguito di dare un piccolo panorama della musica ascoltata negli ambienti giovanili neofascisti dagli anni 70 a oggi e di vedere che cosa è cambiato nel corso degli anni e quali sono invece gli elementi (estetici o a livello dei contenuti) rimasti costanti fino a oggi. Questo è un punto interessante anche perché la musica riflette ovviamente ciò che succede in una società o in una parte di essa, ad esempio tra i giovani. Se all'interno di un certo gruppo sociale sono in atto dei cambiamenti, di conseguenza questo processo avrà le sue ripercussioni anche nella musica che nasce intorno a questo gruppo sociale.

5.1. La musica alternativa

I primi tentativi di rompere con il „patrimonio musicale“ della Destra italiana e di proporre nuove forme artistiche più adatte ai tempi si verificano nella seconda metà degli anni 60 con i cabarettisti di destra del Bagaglino e del Giardino dei Supplizi. Uno dei cantanti più noti che è uscito a questa esperienza è Leo Valeriano, autore di molte canzoni che sono entrate nel

patrimonio della destra come „*Un ragazzo*“ (su un ragazzo volontario della Rsi), „*Berlin*“ (sul muro di Berlino), „*Gisela*“ (su una ragazza morta nel tentativo di scavalcare il muro), „*Budapest*“ e tante altre. Dal successo di Valeriano e di altri artisti è poi nata la cosiddetta „musica alternativa“, chiamata così dai giovani di destra perché parlava di temi che interessavano a loro e di cui la musica „commerciale“ non parlava. Incoraggiati dall’esperienza dei primi cantanti di destra molti giovani appartenenti all’area neofascista hanno quindi cominciato a trasformare le loro esperienze quotidiane, i loro sogni e le loro idee in canzoni. Nel libro „*Il nostro canto libero*“ (titolo che fa riferimento a una canzone molto famosa di Lucio Battisti, altro idolo dei giovani di destra) gli autori Cristina di Giorgi e Ippolito Edmondo Ferrario descrivono così la musica che nasce in quegli anni:

„Si cantava la rabbia di quegli anni, le radici ideali, i sentimenti, i problemi e le emozioni della vita quotidiana: non più le canzoni del Ventennio e quelle pur amate e conosciute dei cabarettisti, ma qualcosa di nuovo e comprensibile ai contemporanei. Brani con melodie semplici e tecnica musicale e vocale almeno all’inizio non sempre perfetta, che però svolgevano efficacemente la loro funzione di collante di un’intera comunità, che spesso si ritrovava a improvvisare concerti anche alla fine di una manifestazione o in una sezione di partito, solo con una chitarra e un altoparlante.“³⁷

A parte il modello di successo dei cabarettisti di destra forse uno dei fattori più importanti per la nascita della cosiddetta musica alternativa è la nascita del foglio satirico „Voce della fogna“, inizialmente nato come supplemento della rivista „Alternativa“ di generoso Simeone. Sulle pagine della Voce della fogna l’autore Marco Tarchi scrive regolarmente delle recensioni musicali sui gruppi ascoltati dai giovani di destra dell’epoca, e cioè su gruppi che, in teoria, non c’entrano assolutamente niente con il mondo politico dell’estrema destra. Vengono esaltati ad esempio gruppi stranieri (americani o inglesi) come Led Zeppelin, The Who, Lynyrd Skynyrd, Emerson, Lake & Palmer o Pink Floyd, gli stessi gruppi quindi che vanno di moda anche tra i giovani di sinistra (le parole con cui vengono elogiati o criticati certi gruppi sono a volte però un pò diverse da quelle usate nelle riviste apolitiche o di sinistra, quando Tarchi parla ad esempio della „*precisione limpida, dai riflessi d’acciaio, che faceva il successo della Wehrmacht*“ per descrivere la musica del gruppo tedesco *Kraftwerk*, o quando, per esaltare un altro gruppo, dice che „*non sarebbe certo riuscito a un negro, fare qualcosa di simile*“³⁸).

³⁷ Di Giorgi, Ferrario, *Il nostro canto libero*, p.42

³⁸ Marchi, *Nazi-Rock*, p.61

Un ruolo fondamentale nella diffusione della musica alternativa è svolto dalle nuove „radio libere“, emittenti radiofoniche gestite da giovani militanti di destra come Radio University (Milano), Radio Alternativa (Roma) o Radio Sud (Napoli). Le prime case discografiche dell'area nasceranno solo molti anni dopo (fine anni '80, anni '90).

Gli stili musicali dei gruppi e cantanti neofascisti oscillano tra il rock, il folk, la musica celtica e le atmosfere medievalescanti - anche se all'inizio prevale il modello cantautorale - i temi delle canzoni vanno dalla politica (il Ventennio, la Rsi, il muro di Berlino, il nazionalsocialismo, la guerra) ai problemi quotidiani e personali dei giovani militanti (l'esperienza dell'emarginazione, il carcere) a tematiche mitologiche, medievali o „fantasy“. Un tema molto ricorrente e costante di quegli anni è il tema dell'essere nato nell'epoca sbagliata, come nella canzone di Massimo Morsello *Noi non siamo uomini di oggi*:

„Noi non siamo uomini d'oggi
Siamo nati in un tempo sbagliato,
Ma siamo nati per davvero!

Noi leggiamo ciò che è scritto nel cielo
Noi conosciamo il linguaggio della terra
Eppure nessuno ha mai voluto parlare con noi!

Facci largo siamo noi a sorridere al tuo sogno
Dacci forza con il tuo sguardo, te ne parleremo noi
Saprai dividere cibo e morte
Dire: «Hanno vinto gli anni tuoi!»

Noi non contiamo i nostri soldi e vestiti
Noi non prestiamo il nostro corpo a fautori di nessuna democrazia
Noi non strilliamo lo sfogo di tutti
Noi ti doniamo la nostra sconfitta per un vincere più grande!

La nostra rabbia la sfoghiamo, risparmiandoci il dolore
Di farci scavalcar da tutti il cervello e il cuore
In una piazza troppo stanca di fumo e di rumore!

Ma noi siamo qui più forti del fuoco
La nostra mano è aperta, il braccio è teso
A contare le nostre teste!

E le urla sono sempre più forti
E la forza di una disperazione che ci porterà più grandi
Davanti ai figli del presente che ci portano rancore
Di un passato di violenza che ci portiamo nel cuore
Di violenza che ci han dato tradendo fedeltà e onore

Di violenza che ci han dato tradendo fedeltà e onore!³⁹

Morsello è stato uno dei maggiori esponenti di Terza Posizione e allo stesso tempo uno dei più amati cantautori di destra. Il cantante, che viene anche chiamato „il de Gregori nero“ esordisce in occasione del secondo Campo Hobbit a Fonte Romana dove canta i tre brani *Il battesimo del fuoco*, *La tua gente migliore* e *Il paradiso dei guerrieri* (quest'ultimo brano dedicato a Franco Anselmi, militante di estrema destra assassinato poco prima a Roma nel tentativo di una rapina a un negozio di armi a Monteverde nuovo).

Dopo la strage di Bologna e un seguente mandato di cattura (per associazione sovversiva e banda armata) Massimo Morsello ha dovuto rifugiarsi in Germania e poi in Inghilterra, dove, insieme a Roberto Fiore (altro membro fondatore del gruppo eversivo *Terza Posizione*), ha fondato e gestito un'agenzia di viaggi associata a una catena di alberghi per la gioventù (*Meeting Point / Easy London*). Con i soldi guadagnati grazie a quest'attività i due hanno poi finanziato il loro nuovo progetto politico *Forza Nuova* (fondato nel 1997). Morsello è tornato a Roma nel 1999 dove è morto di cancro due anni dopo.

Nelle sue canzoni Morsello parla anche dell'esperienza delle prime manifestazioni (*Il Battesimo del fuoco*), della morte di un amico (*Punto di non ritorno*) e del carcere (*Canti assassini*), tutti temi molto frequenti della musica alternativa di quegli anni.

Uno dei gruppi più importanti della musica alternativa è la *Compagnia dell'Anello*, gruppo fondato nel 1974 a Padova sotto la denominazione GPDPN (*Gruppo padovano di protesta nazionale*). All'inizio il gruppo è composto da cinque giovani membri del Fdg e del Fuan patavini - Loris Lombroni, Fabio Ragno, Gigi Toso, Roberto Meconcelli e Mario Bortoluzzi – e organizza i suoi primi concerti nei locali del Fdg a Padova. Le prime canzoni, musicalmente di stampo folk, portano titoli come *Padova 17 giugno 74* (canzone dedicata a due militanti del MSI, Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, uccisi dalle Brigate Rosse), *Storia di una SS*, *La ballata del nero* o *La Foiba di San Giuliano*.

In occasione del 1° Campo Hobbit a Montesarchio il gruppo, che è composto solo di Bortoluzzi e del nuovo cantante Junio Guariento, si presenta per la prima volta sotto il nuovo nome *Compagnia dell'Anello*, nome ispirato ovviamente al romanzo di Tolkien (la prima parte del *Signore degli Anelli* si chiama in italiano *La Compagnia dell'Anello*, in inglese *The*

³⁹ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2008/02/massimo-morsello-noi-non-siamo-uomini.html>

Fellowship of the Ring). Il gruppo partecipa anche ai due Campi Hobbit seguenti, e in occasione del terzo campo a Castel-Camponeschi la Compagnia dell'Anello presenta alcuni nuovi brani, tra i quali quello più conosciuto *Il domani appartiene a noi* il cui testo raffigura probabilmente molto bene lo stato d'animo dei giovani militanti dell'epoca:

„Ascolta il ruscello che sgorga lassù
ed umile a valle scompar
e guarda l'argento del fiume che
sereno e sicuro va.

Osserva dell'alba il primo baglior
che annuncia la fiamma del sol
ciò che nasce puro più grande vivrà
e vince l'oscurità.

La tenebra fugge i raggi del sol
Iddio dà gioia e calor
nei cuor la speranza non morirà
il domani appartiene
il domani appartiene
il domani appartiene a noi.

Ascolta il mio canto che sale nel ciel
verso l'immensità
unisci il tuo grido di libertà
comincia uomo a lottar.

Chi sfrutta nell'ombra sapremo stanar
se uniti noi marcerem
l'usura ed il pugno noi vincerem
il domani appartiene
il domani appartiene
il domani appartiene a noi.

La terra dei Padri, la Fede immortal
nessuno potrà cancellar
il sangue, il lavoro, la civiltà
cantiamo la Tradizion.

La terra dei Padri, la Fede immortal
nessuno potrà cancellar
il popolo vinca dell'oro il signor
il domani appartiene
il domani appartiene
il domani appartiene a noi. “⁴⁰

Questo brano diventa presto una specie di inno della destra giovanile di quegli anni (più tardi sarà conosciuto come l'inno del Fdg e di Azione Giovani).⁴¹ Nel 1980 il gruppo realizza il suo primo Lp *Terra di Thule* che viene persino presentato nella trasmissione della Rai *Primissima*. I due album che completeranno la trilogia seguiranno solo a distanza di un decennio e si

40

http://www.angolotesti.it/C/testi_canzoni_compagnia_dellanello_14305/testo_canzone_il_domani_appartiene_a_noi_506209.html

⁴¹ <http://www.compagniadellanello.net/storia.htm>

chiamano *In rotta per Bisanzio* (1990) e *Di là dell'acqua* (1997), quest'ultimo dedicato all'Istria e alla Dalmazia (sulla copertina si vede il volto di uno dei tre leopardi coronati della bandiera dalmata).⁴²

Temi ricorrenti nei testi del gruppo sono quelli di tipo politico come la questione delle terre irredente, ma anche quelli più essenziali e tradizionalmente cari alla destra come la guerra, le radici, il sacrificio o la patria, spesso in chiave mitologica o (pseudo-) spirituale. Un esempio è il testo della canzone *Terra di Thule*:

„Portavi al collo quel talismano d'oro
avuto dal saggio un lontano mattino
quando eri ancora tra boschi di querce
soltanto un guerriero bambino,
soltanto un guerriero bambino.

Ricordi tuo padre cacciare con l'arco
il primo cervo, un premio già ambito,
pescare nei fiordi e poi nel torrente
salvare quell'orso ferito,
salvare quell'orso ferito.

La casa al ritorno era calda e pulita,
tua madre una donna di bianco vestita,
le sue trecce d'oro amavi baciare,
per sempre sentirla cantare,
per sempre sentirla cantare.

Finiti son poi quegli anni più dolci
in cui ogni cosa ti sembrava pura,
adesso sei uomo e devi andare,
la spada e l'ascia dovrai tu portare.

Il grande lago hai poi attraversato,
il vecchio saggio ancora incontrato
e lui t'ha detto con voce velata
"Fai presto, la guerra è già cominciata".

In una pianura dal sole baciata
la gente del Nord è tutta schierata,
biondi guerrieri con elmi d'argento
il cerchio e la croce garriscono al vento.

Adesso che il sangue tu hai conosciuto,
adesso che il fuoco tu hai attraversato
la pace sul campo di nuovo è tornata,
la luna ti bacia la gola squarciata.

Osservi per poco il tuo corpo stupito

⁴² ibidem

poi voci imperiose ti chiamano in coro,
è tempo di andare ti cambi il vestito,
ti copri di bianco e di foglie d'oro.

La nave ti porta di là dal mare,
l'isola verde ti sembra aspettare,
adesso lo sai che tu per sempre
il cervo e la lontra potrai qui cacciare.

Adesso lo sai che tu per sempre
il cervo e la lontra potrai qui cacciare.⁴³

Un altro gruppo importante della musica alternativa sono gli *Amici del Vento*, gruppo torinese fondato nel 1976 negli ambienti di Alternativa Nazionale che esordisce ufficialmente in occasione del primo Campo Hobbit. Il gruppo, che all'inizio è composto da Carlo e Marco Venturino, Cristina Constantinescu e Guido Giraudò, esiste a tutt'oggi e ha registrato diversi album. Alcuni brani, come *Trama nera* o *Amici del Vento*, sono diventati veri e propri inni dell'ambiente della destra giovanile e lo sono tuttora. I temi delle loro canzoni sono quelli tipici per l'epoca, cioè, oltre ai temi storico-politici, soprattutto l'esperienza dell'emarginazione, del carcere, e del conflitto, a volte micidiale (come nella canzone *Nel suo nome*), con i nemici politici. Nella canzone *Amici del Vento* (inno molto amato dalla destra neofascista fino a oggi, basta leggere i commenti su Youtube per accorgersene), tratta dal secondo album *Girotondo* (1980), il gruppo canta ad esempio:

„(...) Svegliatevi fratelli, su non dormite più
giocatevi oggi stesso la vostra gioventù
se la maledizione ce la portiamo addosso
la brucieremo insieme col primo straccio rosso
e torneremo Europa, lo promettiamo a te
Europa torneremo uniti per te.
(...) Han fatto leggi e imbrogli
per chiuderci la bocca
dei nostri nomi il muro del carcere ribocca
ma mille volte mille il canto si udirà
di chi stasera canta la sua libertà
(...)
E mille braccia alzate
il mondo rivedrà
dentro alla mia bandiera una Croce brucierà
e tremeranno ancora i farisei di sempre
e i loro soldi allora non serviranno a niente
(...)
E chi oggi fa il padrone
domani striscerà

⁴³ http://www.lyricsmania.com/la_terra_di_thule_lyrics_compagnia_dellanello.html

lo troveremo allora
a chiederci pietà
e chi oggi ci disprezza
domani tornerà
vigliacco come sempre da noi con umiltà (...)⁴⁴

Troviamo quindi in questo testo (oltre al tema della lotta per l'Europa, tema molto caro all'estrema destra fino a oggi) dei riferimenti molto chiari alla situazione dei militanti neofascisti dell'epoca che spesso rischiano di finire in carcere per le loro attività politiche, affiancati però da slogan minacciosi che promettono un ritorno trionfale e la sconfitta dei nemici politici. Il clima generale che traspare in queste e altre canzoni è comunque quello di un ambiente con le spalle al muro, minacciato nella sua esistenza (anche fisica), che però ha la sensazione (o almeno se ne vuol convincere) che il vento stia cambiando.

Ancora però l'aria che si respirava era molto pesante, e di sicuro la musica ha svolto un ruolo molto importante per aiutare i militanti giovani a „tenere duro“ e a non mollare, ma anche a sviluppare una propria identità da giovane „nero“.

Mario Bortoluzzi, uno dei membri fondatori della *Compagnia dell'Anello*, descrive così quello che secondo lui è stato (ed è) il significato della *musica alternativa* per l'area della destra giovanile:

„Di certo la musica alternativa ha contribuito al mutamento antropologico del militante e lo ha armato di idee e di riferimenti culturali importanti in una forma più immediata rispetto a quella offerta fino ad allora in modo convenzionale. Ha dato una risposta a un mondo che attendeva un'espressione nostra anche in campo musicale. Oggi mi pare abbia la funzione di conservare intatto un patrimonio ideale che certa politica (...) sembra aver dimenticato.“⁴⁵

E anche Michele di Fiò, un altro cantautore molto amato negli ambienti neofascisti, sottolinea l'importanza della musica alternativa nel processo di rinnovamento del movimento e di rottura con i vecchi schemi:

„Oggi se parliamo di musica alternativa degli anni Settanta ci sembra di parlare di qualcosa di molto lontano, ma anche di qualcosa che contribuì a una svolta politica nell'ambiente del neofascismo, in cui si viveva anche uno scontro generazionale. Anche il nostro modo di fare militanza attraverso la musica fu un cambiamento per far capire a tanti parrucconi che la Destra non era fatta solo da notai e avvocati, ma anche da giovani.

⁴⁴ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2008/02/amici-del-vento-amici-del-vento.html>

⁴⁵ Di Giorgio, Ferrario, *Il nostro canto libero*, p.77

Questo ha dato una svolta alla militanza politica perché con la musica nel cuore si combatte meglio.”⁴⁶

5.2. Gli anni 80

Gli anni 80 sono un periodo abbastanza difficile per molti militanti della destra. Dopo la strage di Bologna molte organizzazioni sono sciolte o proibite, molti giovani si allontanano dalla militanza e anche molte radio libere chiudono. È un periodo che molti vivono come la fine degli anni dell’apertura verso l’esterno e del rinnovamento interno, la destra torna „nel ghetto“, per così dire.

Per quanto riguarda la musica c’è però comunque un processo continuo di cambiamento e di innovazione. Se la cosiddetta musica alternativa esce un po’ dalla scena, gli anni 80 vedono la nascita della musica *punk* e del movimento *skinhead* che diventerà la corrente più influente nel mondo dell’estrema destra giovanile di quegli anni. La musica diventa quindi più dura e più aggressiva, probabilmente più adeguata allo spirito dell’epoca. Quello che resta della musica alternativa confluisce comunque nella musica hard rock e punk rock degli *skinheads*, un gruppo che rappresenta in modo esemplare questa sintesi è il gruppo romano Intolleranza che in Italia diventerà il gruppo più importante di questa corrente musicale (e in genere uno dei gruppi più popolari nell’area della destra giovanile, fino a oggi). Lo sottolinea anche Flavio Nardi (uno dei fondatori della Dart) quando dice:

„Gli Intolleranza furono la vera svolta del discorso. Musicalmente si posero come una sintesi tra la vecchia musica alternativa, con il suo approccio tutto sommato raffinato, e l’irruzione energetica dell’approccio skin. Una miscela dirompente.”⁴⁷

Gli Intolleranza nascono nel 1987 a Roma negli ambienti della Dart (progetto metapolitico del Fdg nato nel 1987 e subito impegnato nell’organizzazione di concerti e di convegni) e sono attivi solo per due anni, anche se dopo producono ancora un cd postumo (*Tutti all’inferno*, 1995) e partecipano alla compilation *Fuori dal ghetto* (1995)⁴⁸. Ciononostante gli Intolleranza (dalle cui ceneri nasceranno i nuovi gruppi *Sotto Fascia semplice* e *Londinium SPQR*) rimangono uno dei gruppi neofascisti più influenti fino a oggi in quanto nei suoi pochi anni di

⁴⁶ *Ibidem*, p.111

⁴⁷ Di Tullio, *Centri sociali di destra*, p.33

⁴⁸ <http://www.cantiribelli.com/intolleranza-biografia>

attività il gruppo ha firmato alcune canzoni che sono rimaste nel patrimonio sonoro dell'estrema destra giovanile e si è esibito in alcuni concerti rimasti nella memoria collettiva dell'area.

Tra le iniziative più importanti di Dart e degli Intolleranza vi fu il concerto *Rock contro la droga*, svoltosi il 6 maggio 1989 all'oratorio dell'istituto Don Orione a Roma, a cui parteciparono anche gruppi non appartenenti alla destra o anche esplicitamente di sinistra come il gruppo metal *Fingernails* (che di solito si esibiva nei centri sociali).⁴⁹

Gli Intolleranza hanno firmato alcune delle canzoni più famose dell'area dell'estrema destra italiana, quella forse più nota ed emblematica si chiama „Come il vento“:

„Anni di torpore anni di appiattimento
una generazione senza sentimento
non ci sono slanci non c'è più tensione
per il combattimento non c'è più una ragione.

Il cancro consumista le menti ha devastato
giovani senz'ossa il solo risultato
giovani perduti quanti anni buttati
signori del sistema non ci avete piegati.

Riaffiorano i ricordi degli anni di passione
ritorna il vecchio sogno per la rivoluzione.

La rivoluzione è come il vento la rivoluzione è come il vento.

Racconti senza fine di gente che ha pagato
non puoi mollare adesso la lotta a questo stato.

La rivoluzione è come il vento la rivoluzione è come il vento.

Scontri nelle piazze con spranghe nella mano
i rivoluzionari non son caduti invano.
Fuoco della rivolta sta bruciando ancora
dell'insurrezione risorgerà l'aurora
tirannide borghese
ancora poco tempo
la rivoluzione scoppia in ogni momento.

La rivoluzione è come il vento la rivoluzione è come il vento.“⁵⁰

⁴⁹ Sabatini Davide, *Il Movimento politico occidentale*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2010, p.133

⁵⁰ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2008/02/intolleranza-come-il-vento.html>

Generalmente i testi del gruppo si rivolgono contro la società („appiattita“, „passiva“, „senza ideali“, ...), elogiano la violenza (*Tifo servaggio*), la „rivoluzione“ (*Attacco, Come il vento*) o una specie di guerra o lotta a difesa della propria patria / delle proprie tradizioni (*Bastiglia o Werwolf*, quest'ultima canzone cantata dal punto di vista di un combattente dei „Werwolf“, una sorta di organizzazione partigiana nazionalsocialista formata da Himmler negli ultimi anni della seconda guerra mondiale per commettere atti di sabotaggio contro le forze alleate).

Paragonando questi testi a quelli dei gruppi della musica alternativa si può constatare una maggiore aggressività e un carattere sempre più minaccioso dei contenuti e del tono, che si armonizzano ovviamente anche meglio con l'aggressività e la velocità della musica. Niente più toni malinconici o atmosfere medievalescanti, che erano così frequenti invece tra i cantautori e i gruppi della musica alternativa.

Due altri gruppi skinhead molto conosciuti e influenti che nascono in quel periodo sono i veronesi *Plastic Surgery* (nati nel 1980) e i vicentini *Peggior Amico* (gruppo fondato nel 1986 e guidato da Massimo Bellini del *Veneto Fronte Skinheads*). Anche in questi due casi i testi dei brani esaltano spesso la rivoluzione contro „il sistema“, la violenza fisica e valori o concetti abbastanza diffusi come „patria“, „tradizione“ o „onore“. I nemici sono spesso „i borghesi“, „gli ebrei“, „i massoni“ e ovviamente gli avversari politici („i compagni“). Un tema abbastanza ricorrente nei testi di questi due gruppi (e anche di altri gruppi oi / skinhead) è anche la sensazione di appartenere a una minoranza, sia in quanto *skinheads*, sia in quanto „bianchi“, come nella canzone *Colpevole di essere bianco* dei Peggior Amico:

„È iniziata l'invasione e non puoi fermarla tu
Arrivati, sono in massa e non se ne andranno più
Mi chiamerai razzista, ma te ne accorgerai
Oggi va tutto bene, ma domani piangerai!

Pagherai per sbagli che non hai commesso!
Hai colpa di esser bianco e fiero di te stesso!
Pagherai per sbagli che non hai commesso!
Hai colpa di esser bianco e fiero di te stesso! (...)⁵¹

Un altro esempio per questo stato d'animo è il testo della canzone *Fuori dal ghetto* (sempre dei Peggior Amico):

„(...) Fuori, fuori dal ghetto!

⁵¹ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2008/06/peggior-amico-colpevole-di-essere.html>

Fuori, fuori dal ghetto!

Fuori dal ghetto, vieni con noi!
Da solo non conti, non servono gli eroi!

Fuori, fuori dal ghetto!
Fuori, fuori dal ghetto!

Noi non siamo belli, né rassicuranti,
Ma siamo nemici giurati dei potenti
Questa nostra lotta non sarà mai vana
Un'altro duro colpo per l'etica cristiana!

Viviamo in branco, siamo come lupi
Non c'è altra scelta in questi tempi cupi
Con il nostro sangue si fa la storia
Senza soffrire non ci sarà mai gloria! (...)⁵²

Il titolo della canzone potrebbe far pensare ai tentativi dei giovani „neri“ dei Campi Hobbit di uscire dal ghetto della stigmatizzazione del loro ambiente politico, in questo caso però il *refrain* „Fuori dal ghetto!“ non significa apparentemente aprirsi al mondo fuori dalla propria area politica ma, al contrario, essere compatti e unirsi contro il resto della società (o contro i propri nemici).

Un altro gruppo importante nato in quel periodo sono i 270bis (formati a Roma nel 1993). Il nome del gruppo fa riferimento all'articolo del codice penale italiano che sancisce la formazione di gruppi eversivi. Il gruppo è composto da Marcello de Angelis (ex-membro di Terza Posizione, latitante e incarcerato per 6 mesi a Londra dopo la strage di Bologna, attualmente parlamentare del Pdl e direttore del Secolo d'Italia, nonché fratello di Nanni de Angelis, anche lui ex-Tp e vero mito nell'area dell'estrema destra in quanto morto in carcere in circostanze ancora oggi poco chiare), Claudio Scotti, Gianluca Rizzante e l'ultra laziale Antonello Patrizi. Il repertorio del gruppo consiste inizialmente nelle vecchie canzoni scritte da Marcello de Angelis durante il periodo di latitanza a Londra, ma in seguito il gruppo incide anche proprie canzoni, di cui alcuni diventate famosissime nell'ambiente dell'estrema destra, soprattutto il brano *Claretta e Ben*:

„(...) Han ballato sui loro corpi, han sputato sul loro nome
Han nascosto le loro tombe, ma non li possono cancellare
Puoi vederli, sai, sono tutti qui con le braccia levate al sole
Sono tutti qui, io li vedo, piovon fiori su piazzale Loreto!

È una piazza piena di sogni, un'armata di cari amici

⁵² <http://archiviononconforme.blogspot.com/2010/01/peggior-amico-fuori-dal-ghetto.html>

Mille anime di caduti, ma nel ricordo non li hanno uccisi
Sono i giovani di Acca Larentia ed i ragazzi in camicia nera
I fratelli di Primavalle ed i martiri dell'Emilia!

E ora sono qui, son per sempre qui, son tornati a marciare ancora
Dalle carceri, dalle foibe, dagli scrigni della memoria
Mille innanzi a me, mille dietro ed altri mille per ogni lato
È difficile, ma ci credo, piovon fiori su piazzale Loreto!

Piovon fiori su piazzale Loreto!
Piovon fiori su piazzale Loreto!

E io ho il cuore nero e tanta gente mi vorrebbe al cimitero,
Ma io ho il cuore nero e me ne frego e sputo in faccia al mondo intero!
E io ho il cuore nero e tanta gente mi vorrebbe al cimitero,
Ma io ho il cuore nero e me ne frego e sputo in faccia al mondo intero!

Eja, eja, eja, alalà!
Eja, eja, eja, alalà! (...)⁵³

Come si vede da questo e da altri testi del gruppo, i contenuti delle canzoni dei 270bis sono ovviamente ancora molto segnati dall'esperienza degli anni '70 e '80, degli anni di piombo, dei militanti morti e della latitanza. È anche logico visto che il cantante Marcello de Angelis ha personalmente vissuto questo periodo e ne è rimasto segnato (come lo rivela già il nome che ha scelto per il suo gruppo). Si tratta quindi in questo caso di un gruppo che, pur essendo nato nel 1993 e pur essendo attivo fino al 2007, simbolizza ancora la continuità con la musica alternativa originale e con le tematiche degli anni '70.

5.3. Il Rock identitario e gli Zetazeroalfa

A cavallo tra la metà degli anni '90 e il 2000 inizia poi una nuova fase della musica di destra. Non si parla più né di *musica alternativa*, né di musica *Oi!* o skinhead ma di „rock identitario“. I gruppi che rappresentano questo nuovo filone non si sentono più emarginati o perseguiti, ma sono consapevoli del fatto di essere arrivati a tutti gli effetti nel centro della società, delle scuole, delle università e persino nel governo. I militanti dell'estrema destra possono finalmente uscire allo scoperto e vivere la loro fede politica senza dover temere rappresaglie (almeno non come negli anni precedenti). Il comunismo non esiste più, il nemico principale è quindi sparito, e la sinistra antagonista perde terreno tra i giovani, nelle scuole e

⁵³ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2008/02/270-bis-claretta-e-ben.html>

nelle curve degli stadi. In questo contesto ovviamente anche i temi e gli stili musicali dei gruppi neofascisti cambiano. Domenico Di Tullio descrive così il cambiamento „antropologico“ del militante neofascista di quegli anni:

„È il rigetto del vittimismo di maniera, tanto caro ai *fasci piagnoni*, stretti attorno ai caduti, occhiali neri e vestiti cimiteriali anche ad agosto, più simili agli jettatori patenti di Pirandello che ai tanto vagheggiati *uomini nuovi*. È la reazione di una generazione ancora giovane, che racconta il rifiuto di lasciarsi ammuffire dentro sezioni di un partito dall'identità labile, che non vuole normalizzarsi per arrivare alla presidenza del Consiglio, e che – va detto anche questo – non desidera più di tanto riconoscere gli errori del fascismo, o sbiancarsi nella piscinetta del politicamente corretto, e cospargersi il capo di cenere solo per essere gli alleati fidati dell'Uomo del Destino.“⁵⁴

Un gruppo emblematico in questo contesto, che mostra meglio questa evoluzione e anche questo salto di qualità della musica di destra è il gruppo romano *Zetazeroalfa*. Il gruppo è formato da un gruppo di amici che si incontrava abitualmente al pub Cutty Sark (un luogo di ritrovo storico dell'estrema destra giovanile romana, vicino al Colosseo). La band è strettamente legata all'esperienza delle „occupazioni non conformi“, a Blocco Studentesco e a CasaPound (i membri del gruppo sono anche tra i fondatori di CasaPound), si fa subito portavoce di queste nuove organizzazioni e contribuisce al loro successo nella capitale (e non solo). Già prima del loro primo concerto gli Zetazeroalfa conquistano una certa fama affiggendo 15.000 adesivi con il nome del gruppo sui muri e sui semafori di tutta Roma prima del loro esordio. Il primo album *La dittatura del sorriso* è preceduto dalla distribuzione di migliaia di volantini che mostrano una serie di volti (o meglio maschere grottesche) sorridenti, tutti uguali, con dei codici a barre stampati sulle fronti – una critica della società attuale (consumista, ipnotizzata dalla tv) quindi che potrebbe benissimo essere espressa in questo modo anche da un gruppo appartenente all'estrema sinistra.

Il successo del gruppo è immediato, e nel 2000 gli Zetazeroalfa riescono persino a esibirsi in occasione del Mei (Meeting nazionale delle etichette indipendenti italiane) dove la sua casa discografica Rupe Tarpea Records ha uno stand accanto a quelli di etichette della sinistra antagonista.⁵⁵ Sarà l'unica volta però che il gruppo e la sua casa discografica partecipano al Mei visto che la loro presenza viene in seguito contestata dalle etichette di sinistra.

⁵⁴ Di Tullio, *Centri sociali di destra*, p.128

⁵⁵ *ibidem*, p.114

Il cantante del gruppo è Gianluca Iannone (nome d'arte *Sinevox*), presidente di CasaPound Italia e considerato una specie di capo carismatico (o piuttosto quasi un *guru*) della destra giovanile romana e italiana. La sua voce e il suo stile di cantante assomigliano (almeno a mio avviso) a volte a quelli di un altro famoso cantante romano, Lorenzo Jovanotti, mentre la musica suonata dal gruppo è un punk rock piuttosto mainstream, di solito né troppo veloce né troppo aggressivo (anche se a volte è un po' più *hardcore*), che potrebbe benissimo entrare nella playlist di una qualsiasi radio di rock alternativo o *indie*. I testi ovviamente impediscono che il gruppo possa andare a San Remo, anche se di solito mancano riferimenti espliciti al fascismo o anche alla politica in genere.

Anche nel caso di Zetazeroalfa le canzoni parlano spesso di rivoluzione, si rivolgono contro la società o elogiano la violenza. Manca però il vittimismo o la *larmoyance* di altri gruppi (come quelli skinhead ad esempio), tutto è più leggero e ironico, portato avanti da un senso di superiorità, di appartenenza a un élite nel confronto del resto della società. I nemici non sono tanto „i compagni“, ma piuttosto „i borghesi“, „i pariolini“ e la società del consumo. Spesso bisogna guardare ai dettagli o leggere tra le righe per capire che si tratta dei testi di un gruppo neofascista e non di un gruppo antagonista di sinistra. Questo fa sì che, a credere a quanto detto da Iannone in alcune interviste e anche da quanto traspare da alcuni commenti su Youtube, il gruppo venga ascoltato e stimato anche da giovani che si considerano di sinistra (anche se in alcune canzoni del gruppo i riferimenti espliciti al fascismo ci sono, eccome).

Temi ricorrenti delle canzoni del gruppo sono, tra l'altro, il rifiuto della società del consumo e della globalizzazione, l'elogio della propria forza fisica e morale e di una specie di teppismo da stadio (*Santa Teppa, Entra a spinta, Accademia della sassaiola*), l'appartenenza a una élite e la lotta per i propri ideali, ma anche i temi della vita quotidiana, alcuni più sentimentali (*Vita mia*), alcuni trattati in maniera più goliardica.

Un esempio di canzone contro la società del consumo è il brano *Boicotta*:

„Allora? Tutti uguali e consenzienti
Non più uomini, ma macchine compranti
Tristi, repressi e silenziosi
Davanti alla TV, amorfi ed oziosi!

Rifiutiamo l'omologazione!
Boicottiamo ogni ipocrisia!
Combattiamo le multinazionali! (...)

Nestlé, Coca-Cola, Revlon, Nike, Virgin, De Fonseca,
Jaffa, Del Monte, Superga, Golia, Ariel, McDonald's,
W.W.F., Benetton, Shell, Calvin Klein!

Tutte facce di un mostruoso progetto
Tutti figli di un mondo perfetto
Sotto la maschera del vostro altruismo
Milioni di vittime del neoliberismo!⁵⁶

Troviamo quindi in questa canzone degli elementi che potremmo anche trovare in un brano cantato da un gruppo di sinistra come il rifiuto dell'omologazione e delle multinazionali. In questo caso però viene inserito nell'elenco delle aziende da boicottare anche un'associazione come il W.W.F. e il tutto viene interpretato come parte di un'unica enorme cospirazione globale (*un mostruoso progetto*), anche questo un tema caro all'estrema destra (e non solo in Italia), ma anche ad alcuni gruppi dell'estrema sinistra.

Un altro esempio per questo filone tematico è il brano *Delirio* in cui il gruppo canta:

„Siamo scampati alla lobotomia
Non faremo mai il concorso in polizia
Il controllo dei cervelli abbiamo saltato
Nessuna divisa avremmo mai portato! (...)

Ti hanno ipnotizzato, ti hanno comandato!
Ti hanno offerto un sogno e tu ci sei cascato?
Ti hanno ipnotizzato, ti hanno comandato!
Ti hanno offerto un sogno e tu ci sei cascato?

Siamo scampati alla teledipendenza
Questa è l'unica vera indipendenza
Sui telecomandi c'è un altro bottone
Un bel bottone rosso per l'autodistruzione!

Fuoco alla TV, fuoco ai telegiornali
Fuoco alla stampa delle multinazionali (...)

Questo è il nostro delirio, un delirio nero e gioioso
Meglio del vostro vocio, un vocio banale e noioso (...)⁵⁷

Anche in questa canzone troviamo quindi un tipo di polemica contro l'omologazione mediatica che non è immediatamente rintracciabile a un gruppo appartenente all'estrema

⁵⁶ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2009/09/zetazroalfa-boicotta.html>

⁵⁷ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2009/11/zetazeroalfa-delirio.html>

destra. Alla fine ovviamente l'elogio del *delirio nero* non lascia più spazi all'interpretazione del testo.

La critica della società del consumo e della televisione e l'elogio del nonconformismo vengono spesso anche combinati con una critica del sistema democratico, come nel caso della canzone *A modo mio*:

„(...) Democrazia: grande pollaio, un pianto, un grido ed uno sbadiglio
Oh, mio Dio, quanto è banale il vostro mondo dell'uguale! (...)
Tutti quanti a sgomitare per chi fa l'uovo più normale! (...)⁵⁸

Un altro tema „preso in prestito“ dalla sinistra (o almeno da una parte della sinistra) è quello del sostegno alla causa palestinese, come nella canzone *Intifada*:

„Chi ha fatto di te un rifugiato, ha fatto di te una bomba
Sai che morirai, sai di avventurarti in una battaglia perduta oggi
Perché è una battaglia per il futuro!

Sai che la Palestina delle mappe è lontano da te
Sai che hanno dimenticato il suo nome e che usano una nuova parola
Sai tutto, sai tutto!

Ecco perché porti questo nelle loro strade, nelle loro case, nelle loro camere da letto
La Palestina non è una terra, signori della giuria
La Palestina è diventata corpi che si muovono
Che vanno per le strade del mondo cantando la canzone della morte!

Perché il nuovo Cristo ha lasciato la sua croce
Ed è uscito dalla Palestina!⁵⁹

In questo caso l'elogio della lotta dei palestinesi è accompagnato da un antisemitismo più o meno sottile nell'ultima strofa, cosa abbastanza frequente però anche nei testi di canzoni pro-palestinesi di alcuni gruppi di estrema sinistra italiani o spagnoli ad esempio. Anche questo è quindi un brano sicuramente accettabile (dal punto di vista del contenuto) anche per molti giovani che si definirebbero di sinistra. Nel repertorio del gruppo non mancano tuttavia le canzoni con esplicito riferimento al fascismo, come nell'inno di Blocco Studentesco, *Fare Blocco*, in cui Iannone canta:

„Mille cuori, una bandiera, mille braccia verso il sole!
Siamo sudati d'allegria, siamo svegli a tutte l'ore!
Mille cuori, una bandiera, mille braccia verso il sole!

⁵⁸ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2010/06/zetazeroalfa-modo-mio.html>

⁵⁹ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2009/11/zetazeroalfa-intifada.html>

Siamo sudati d'allegria, siamo svegli a tutte l'ore!"⁶⁰

Quella che traspare però nell'insieme dei brani è sicuramente la voglia di essere accettabile (o ascoltabile) per la maggior parte dei giovani, sia dal punto di vista musicale che di quello del contenuto, pur restando credibile per la propria area di appartenenza, e considerando il successo del gruppo l'operazione sembra ampiamente riuscita.

Domenico Di Tullio, avvocato penalista e scrittore vicino a CasaPound e Blocco studentesco, scrive nel suo libro „Centri sociali di destra“:

„Zetazeroalfa riesce ad aggregare attorno a sé un folto gruppo di persone, diventando presto un vero e proprio stile di vita, una realtà militante che diviene in poco tempo una delle più ampie ed influenti a Roma. Questa morbida rete culturale appena nata ha l'effetto immediato di dare spazio a molti che avevano abbandonato la militanza attiva perché non erano interessati alla carriera politica.“⁶¹

Il gruppo è anche riuscito a creare una propria identità grafica soprattutto attraverso le sue magliette che vanno molto di moda tra i giovani di destra e che si vedono spesso nelle curve degli stadi italiani ma anche solo camminando per le strade di Roma non è raro vedere qualche giovane con una maglietta del gruppo. Alcune frasi riprodotte sulle magliette sono ad esempio „Nel dubbio mena“, „Resta sveglio“, „Rose rosse delle camicie nere“, „Accademia della sassaiola“, „Picchia il VIP“, „Liberi – Belli – Ribelli“ o „Rsi idea assoluta“. La tipografia è la stessa utilizzata anche per i manifesti di CasaPound, la grafica è caratterizzata da colori semplici, contrasti forti e immagini stilizzati e facilmente riconoscibili, una estetica insomma ispirata a quella del futurismo e soprattutto all'arte di Fortunato Depero.

Il simbolo del gruppo sembra anche essere entrato nell'immaginario collettivo degli ultras neofascisti in Italia e non solo, come testimoniano le foto sul sito web di Zetazeroalfa⁶² (vi si vedono delle bandiere con il simbolo del gruppo esposte in varie curve a connotazione neofascista come quella dell'Inter, della Juve ma anche del Real Madrid). L'esposizione dello stendardo con il simbolo del gruppo testimonia però anche del contatto diretto tra gli Zetazeroalfa e le varie realtà ultrà in Italia e all'estero (Grecia, Spagna, Belgio) visto che Iannone sostiene che

⁶⁰ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2008/05/zetazeroalfa-fare-blocco.html>

⁶¹ Di Tullio, *Centri sociali di destra*, p.94

⁶² <http://www.zetazeroalfa.org/fans.html>

„(...) di questo siamo fieri, perché abbiamo messo in evidenza le cose che uniscono rispetto a quelle che dividono e il risultato sorprendente e chiaro è sotto gli occhi di tutti. Va poi considerata un'altra cosa, a mio avviso molto importante, ovvero che la nostra bandiera NON E' IN VENDITA ma viene fatta rigorosamente a mano e donata personalmente al responsabile che si è distinto negli anni per lealtà, coraggio e correttezza...“⁶³

Questo è uno degli esempi più recenti dei numerosi intrecci tra il mondo del neofascismo e quello degli ultrà di calcio che però tratterò nel prossimo capitolo.

Tornando all'estetica del gruppo Zetazeroalfa si può anche notare il frequente uso dei colori nero, bianco e rosso (e ciò vale anche per CasaPound e Blocco studentesco), combinazione elogiata tra l'altro nella canzone omonima *Nero bianco rosso* nella quale il gruppo canta:

„(...) Zeta: come nero, come incubo e vendetta
Zero: come bianco, come ghiaccio su foresta
Alfa: come rosso, sono sangue, sono vetta!

Così brucio come posso!
Zetazeroalfa: nero bianco rosso!
Nero bianco rosso, nero bianco rosso, nero bianco rosso! (...)“⁶⁴

Si tratta di una combinazione di colori molto cara all'ambiente dell'estrema destra (non solo italiana) in quanto usata dai nazionalsocialisti tedeschi, ma probabilmente anche perché è una combinazione di colori che si appresta a vari tipi di interpretazione (si tratta ad esempio dei colori più importanti dell'alchimia) e si inserisce quindi perfettamente in quella specie di misticismo ed esoterismo diffuso così tipico per l'area del neofascismo italiano (e dell'estrema destra in genere).

Bisogna forse ancora menzionare un'altra „invenzione“ degli Zetazeroalfa che negli ultimi anni ha acquisito una certa notorietà: si tratta della cosiddetta *Cinghiamattanza*, una variante del *pogo* (la danza dei punk che saltano e si spingono a vicenda al ritmo della musica) in cui i partecipanti (spesso a torso nudo) si danno spintoni e si picchiano con le loro cinture (di solito davanti al palco su cui si esibiscono gli Zetazeroalfa). Una sorta di battaglia rituale quindi simile a certi rituali del mondo ultrà in cui i membri più vecchi del gruppo picchiano i più giovani per abituarli allo scontro fisico (rituali simili esistono ovviamente anche in molti altri contesti e nelle culture più diverse). Nella sezione FAQ del sito di Casa Pound Italia la

⁶³ <http://www.supertifo.it/2011/09/essere-ultras-by-zetazeroalfa/>

⁶⁴ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2009/11/zetazeroalfa-nero-bianco-rosso.html>

cinghiamattanza viene descritta (nella dizione tipica di Casa Pound e quindi anche degli Zetazeroalfa) con le parole seguenti:

„La cinghiamattanza – che tanto sonno ha fatto perdere a moralisti, bacchettoni, gazzettieri, sociologi da talk show – è uno “sport non conforme” la cui carica goliardica e vitalista può essere negata solo da chi sia in aperta malafede. La cinghiamattanza si pratica sempre e solo fra adulti consenzienti. Non è una “iniziazione”, non è un “addestramento”. E’ gioco e lotta e vita. Nessuno è obbligato, nessuno crede realmente di essere “casta guerriera” solo per il fatto di brandire ludicamente una cinta. E’ inoltre un momento di riappropriazione della corporeità. In un mondo che ha con il corpo un rapporto complessato, paranoico, decadente, in un mondo che ha prodotto anoressia, automutilazione, castrazione, stanchezza, a noi piace giocare riscoprendo la bellezza del corpo nel sudore, nell’allegria, nell’azione.“⁶⁵

Anche questo rituale si inserisce quindi perfettamente nella *corporate identity* del gruppo (da notare termini essenziali del mondo Casa Pound – Zetazeroalfa – Blocco Studentesco come „non conforme“, „azione“, „lotta“, „bellezza“) e nel suo carattere „goliardico-maschilista“.

Tutto sommato si potrebbe quindi riassumere così i fattori dell’enorme successo del gruppo musicale Zetazeroalfa:

il gruppo dispone di una grande credibilità nell’ambiente per le attività politiche dei suoi membri nel passato e nel presente; il gruppo suona un tipo di rock che piace a molti giovani e lo combina con testi che spesso non lasciano intravedere l’orientamento politico degli autori; il gruppo ha saputo creare dei legami profondi con l’ambiente degli ultrà di calcio in Italia e all’estero. Inoltre l’immagine che il gruppo dà di se stesso (virile, aggressivo, goliardico) è quello che molti giovani (maschi) cercano di acquisire, un fattore secondo me fondamentale per il successo degli Zetazeroalfa (e anche per quello di altri gruppi sorti del loro ambiente politico).

Ho cercato di riassumere grosso modo quella che è stata finora la storia della componente musicale dell’area giovanile neofascista. Dalla *musica alternativa* con i suoi cantautori di destra e con le sue canzoni spesso malinconiche e medievalescanti si è passato per i più aggressivi anno ’80 con i gruppi skinhead, *Oi!* e *punk-rock* per arrivare alla fine negli anni più recenti che hanno visto il successo di gruppi neofascisti più adatti al *mainstream* musicale. Se la musica ha sempre in qualche modo accompagnato la cultura giovanile neofascista, e se certi gruppi ne hanno composto la colonna sonora durante i vari decenni, con il successo del gruppo Zetazeroalfa si è giunti a un nuovo livello, secondo me, in quanto il gruppo è riuscito a diventare in poco tempo un punto di riferimento per praticamente tutta l’area giovanile

⁶⁵ http://www.casapounditalia.org/index.php?option=com_content&view=category&id=40&Itemid=66

neofascista, creando allo stesso tempo un'identità grafica e ideologica che è diventata una sorta di stile di vita per molti giovani. Bisogna vedere adesso se il successo degli Zetazeroalfa rimarrà un fenomeno isolato o se l'impresa riuscirà anche ad altri gruppi che insieme potrebbero poi costituire una specie di *mainstream* musicale neofascista (cosa che finora non esiste, visto che, malgrado il relativo successo e la relativa notorietà di alcuni gruppi, il cosiddetto *rock identitario* resta comunque un fenomeno complessivamente piuttosto ristretto all'area dei militanti e simpatizzanti dell'estrema destra giovanile).

6. Il movimento Skinhead

In questo capitolo vorrei ancora aggiungere qualche parola e qualche approfondimento su quella che è stata la corrente underground egemone nel mondo dell'estrema destra giovanile negli anni '80 e '90: il movimento *skinhead* (o, meglio, *bonehead*).

Il fenomeno dei cosiddetti *skinhead* nasce (come quasi tutte le principali culture giovanili) in Inghilterra, intorno al 1968-69, come un filone della cultura *mods* (i „modernisti“ inglesi, figli della *working class* che vanno in giro sulle loro Vespe con l'abito griffato sotto il loro parka, fanno uso di anfetamine e vanno alle feste di musica *northern soul*) o, più esattamente, degli *hard-mods* (i *mods* più aggressivi che vestono in modo meno elegante rispetto agli altri „modernisti“ e che cominciano a portare i capelli rasati quasi a zero).⁶⁶

Gli *skinhead* portano i vestiti della *working class* (anfibi, bretelle, camicie a scacchi), ma accentuano (o esagerano) ancora sia il look, sia i comportamenti degli operai inglesi (passione per la birra e per il calcio, predisposizione allo scontro fisico, *machismo*). Klaus Farin, uno dei sociologi più importanti del movimento *skinhead* in Germania, dice a proposito dello stile di vestire degli *skins*:

„So übernehmen beispielsweise die Skinheads der späten 60er Jahre die traditionellen Werte (und Mythen) der britischen working class als identifikationsstiftendes Moment ihres Kults, dies geschah allerdings zu einem Zeitpunkt, als die eigenen Eltern gerade verschämt die Attribute ihrer proletarischen Herkunft abzustreifen versuchten, um die versprochenen Segnungen der Mittelschicht zu genießen.“⁶⁷

Si tratta quindi di un movimento giovanile abbastanza „retro“ e anacronistico per vari aspetti. Gli *skinhead* esaltano un maschilismo di „vecchio stile“ e una fisicità aggressiva, come spiegano anche due altri sociologi tedeschi, Kersten e Findeisen, nel loro libro „Der Kick und die Ehre“:

„In ihrem *working class* – Kult zelebrieren die Skins diese Einstellungen. Sie sind stolz auf ihre physische Manneskraft und Zuverlässigkeit bei der Arbeit und gegenüber dem Kumpel. Sie werden Möbelpacker, Bauzimmermann oder können einfach sonst wo zupacken, wo es um körperliche Arbeit und „richtige Männerarbeit“ geht. Diese Skins suchen auch ihre historischen Parallelen in jenen sozialen Bewegungen, die harte Entwürfe aggressiver Makulinität

⁶⁶ Marchi Valerio: *La sindrome di Andy Capp: cultura di strada e conflitto giovanile*, Nda Press, Roma 2004, p.69

⁶⁷ Farin Klaus, *generation kick.de – Jugendsubkulturen heute*, Verlag C.H. Beck, München 2001, p.101

verkörpern wie die Hafenarbeiter, deren Stiefel (Doc Martens) sie sich im eigentlichen Sinn angezogen haben und deren Gewaltbereitschaft als Mittel der Durchsetzung von Interessen ihnen legitim und nachahmenswert erscheint.“⁶⁸

La possibile affinità tra questi atteggiamenti e ideologie come il fascismo o il nazionalsocialismo è quindi abbastanza ovvia. All’inizio però manca ancora la connotazione politica del movimento, anche se i principali bersagli della violenza degli skinhead sono *hippies*, studenti, omosessuali, intellettuali e spesso anche gli immigrati pachistani (nasce il cosiddetto *Paki-bashing*). Il modello dei primi skinhead sono i *Rude Boys* giamaicani, da loro prendono lo stile di vestire e anche la musica – il reggae e lo ska, e malgrado qualche tensione a fondo razzista tra i primi skinhead troviamo anche molti „neri“ (di solito figli di immigrati giamaicani). La violenza degli skinhead non è quindi ancora di chiaro stampo razzista, ma si rivolge piuttosto contro chi è „diverso“ o considerato „non abbastanza maschile“. Per dirlo con le parole del sociologo tedesco Klaus Farin:

„Gewalt diente als Mittel der Grenzziehung und männlichen Identitätsbildung. Doch Skinhead-Sein, das war immer noch eine Frage des Klassenstandpunktes und nicht der Hautfarbe. (...) Schließlich war der Skinhead-Kult aus einer Liaison „weißer“ schlagender Verbindungen – Mods, Fußballfans – und „schwarzer“ Einwanderer-Gangs entstanden.“⁶⁹

Negli anni 70 il movimento skinhead è quindi un movimento stradaio, maschilista, violento, ma non ancora politicizzato o razzista. Dall’inizio degli anni ’80 la situazione cambia però: il *Young National Front* (corrente giovanile del *National Front*, partito d’estrema destra inglese) comincia a fare proselitismo tra gli skinhead, nasce il primo gruppo skinhead apertamente nazista, gli *Skrewdriver* (inizialmente un gruppo punk), che diventano presto un mito tra i giovani skinhead. Saranno anche gli *Skrewdriver* a fondare, nel 1978, l’organizzazione *Rock against Communism* (RAC), e il mensile nazi-rock „Blood and Honour“. I gruppi musicali che aderiscono alla RAC definiscono la loro musica „*White Power Rock*“ (WPR). Segue l’inevitabile spaccatura tra skinhead antifascisti (o almeno apolitici) e skinhead razzisti, chiamati anche „*boneheads*“ (per distinguerli dagli *skinheads* originali).

In Italia arriva soprattutto il filone „*boneheads*“ (cioè gli skinhead di estrema destra, che però in Italia vengono chiamati „*naziskin*“), il movimento cresce presto in Veneto, in Lombardia,

⁶⁸ Findeisen Hans-Volkmar, Kersten Joachim: *Der Kick und die Ehre. Vom Sinn jugendlicher Gewalt*, Kunstmann, München 1999, p.127

⁶⁹ ibidem, p.110

nel triangolo industriale Torino-Genova-Milano, e con qualche ritardo anche a Roma. Vengono fondati i primi gruppi musicali come i *Plastic Surgery*, i *Rip Off Skin Army*, o i *Peggior Amico* (tutti veneti).

Anche in Italia esiste un filone „rosso“ e antifascista del movimento skinhead (il gruppo musicale emblematico di questa corrente è la famosa *Banda Bassotti*), ma la maggioranza degli skinhead italiani è, sin dall'inizio, di estrema destra. Questo fatto è probabilmente anche dovuto alla copertura mediatica del fenomeno da parte dei media italiani che hanno messo in rilievo soprattutto gli episodi a fondo razzista e che hanno così creato l'immagine dello skinhead razzista e fascista nell'immaginario collettivo degli italiani, un'immagine da cui sono rimasti affascinati e attirati ovviamente soprattutto giovani con simpatie di estrema destra. Il sociologo (nonché skinhead di sinistra) Valerio Marchi dice al proposito:

„Perché, ad esempio, ci si accorgesse anche in Italia dell'esistenza di uno stile skinhead, presente sin dalla prima metà degli anni Ottanta, si è dovuto attendere l'ondata di notorietà che nella prima metà del seguente decennio avrebbe amplificato la fasulla ma *politicizzata* figura del naziskin. L'ovvia conseguenza fu che qualsiasi skinhead iniziò da quel momento ad essere considerato automaticamente nazista e che molti giovani che si autodefinivano nazisti o fascisti adottarono l'estetica skinhead, iniziando a autodefinirsi come tali.“⁷⁰

Il movimento si estende poco a poco su tutta la penisola e vengono organizzati anche i primi concerti. A Roma ad esempio il primo concerto di tipo *White Power Rock* è quello degli *Intolleranza* (il gruppo skinhead nato all'interno della Divisione artistica, la corrente metapolitica del Fronte della Gioventù) del 1987.

Nel Nord nascono le organizzazioni *Veneto Fronte Skinheads* (VFS, a Verona) e *Azione Skinhead* (AS, a Milano), che nel 1990 diventano delle associazioni politico-culturali ufficiali. Il motivo per la fondazione di Azione Skinhead è quello di portare avanti la politicizzazione dell'ambiente. Ricorda Dulio Canu, allora presidente di AS nonché capo-ultrà della Curva Nord dell'Inter:

„Tutta la seconda metà degli anni '80 trascorre senza che il movimento abbia una particolare connotazione politica: concerti, sbronze in birreria, qualche rissa tra bande per questioni di

⁷⁰ <http://www.scribd.com/doc/62653873/Valerio-MARCHI-SONO-ULTRA-E-SONO-CONTRO>

territorio sono gli unici episodi che distruggono dalla grande noia di quegli anni, noia che per molti ragazzi si trasforma nella ricerca di paradisi artificiali.“⁷¹

In Azione Skinhead confluiscono molti gruppi e gruppetti di skinhead di Milano e della provincia milanese, e soprattutto anche molti ultrà di calcio con simpatie di estrema destra. Molti membri dei *Boys SAN* (il primo gruppo ultrà dell'Inter) e del gruppo *Skins* diventano membri di AS. Nei suoi pochi anni di vita l'associazione organizza vari concerti e numerose manifestazioni (contro l'immigrazione, contro l'aborto, per il compleanno di Hitler) e rimane il punto di riferimento più importante per gli skinhead neofascisti dell'area milanese.

Un'organizzazione neofascista che è subito molto attenta al movimento skinhead è il *Movimento politico occidentale* (Mp) di Maurizio Boccacci. I primi contatti tra Mp e le due organizzazioni Veneto Fronte Skinheads e Azione Skinhead avvengono il 6 maggio 1989 in occasione del concerto dei vicentini *Peggior Amico* organizzato all'istituto Don Orione di Roma⁷². Nasce una collaborazione tra Mp e le organizzazioni skinhead, anche se alcuni vecchi membri di Mp vi si oppongono inizialmente, e nasce anche l'idea di organizzare una serie di nuovi *Campi Hobbit*, adesso però chiamati „*Ritorno a Camelot*“.

Numerosi sono i punti in comune tra i Campi Hobbit e i nuovi raduni. Anche nel caso dei festival *Ritorno a Camelot* lo scopo principale degli organizzatori è quello di riunire l'ambiente e di conoscersi. Ricorda un partecipante del primo *Ritorno a Camelot* tenutosi dal 14 al 16 settembre 1990 a Foce di Montemonaco (in provincia di Ascoli Piceno):

„Abbiamo trovato lì veneti, siciliani, romani, genovesi: gruppuscoli di gente che s'era organizzata da sola proprio come noi. E che, come noi, avevano sentito il bisogno di confrontarsi, di vedere se altrove c'erano persone con le stesse idee, se potevamo far qualcosa insieme.“⁷³

Insomma, lo stesso tipo di sentimento e di esperienza che viene narrato dai partecipanti del primo Campo Hobbit. Alla prima edizione di *Ritorno a Camelot* partecipano circa 2000 persone, il programma è composto da concerti e dibattiti su temi come il mondialismo o l'autodeterminazione dei popoli.⁷⁴

⁷¹ Sabatini, *Il Movimento politico occidentale*, p.202

⁷² ibidem, p.210

⁷³ ibidem, p.212

⁷⁴ ibidem, p.213

In seguito al primo Ritorno a Camelot si registra un *boom* del fenomeno skinhead anche a Roma. I giovani skinhead neofascisti gravitano intorno alle sedi del Movimento politico che è riuscito a imporsi come punto di riferimento per l'ambiente, come ricorda Davide Sabatini:

„A Frascati e a Roma, a Piazza Bambocci e via Domodossola, le sezioni di Mp si riempiono sempre di più di giovani militanti. Accanto ai militanti „normovestiti“ arrivano anche ragazzi che sono o che si sentono vicini al movimento *skinhead*, anche a seguito di un crescendo di esposizione mediatica che sovraffolla i teleschermi e le prime pagine dei giornali.“⁷⁵

Se uno dei fondatori di Mp, Roberto Valacchi, diventa lui stesso uno skinhead, altri membri e dirigenti si oppongono inizialmente alla collaborazione con le „teste rasate“, come ammette il fondatore di Mp Maurizio Boccacci:

„È inutile negare che alcune titubanze da superare c'erano, e non erano neanche poche. (...) Quello degli skinhead, ad alcuni di noi, appariva come un ambiente lontano, quasi incomprensibile ma, allo stesso tempo affascinante. (...) Alcuni militanti della vecchia guardia, quando arrivarono gli skin, decisero di andarsene. (...) ma poi ci siamo resi conto di una cosa: noi, che eravamo la vecchia generazione di militanti, quelli che avevano visto scorrere gli anni Settanta e gli anni Ottanta, come potevamo pensare di perpetuare all'infinito delle situazioni, degli atteggiamenti e delle consuetudini che ora non venivano vissute o considerate allo stesso modo dalle nuove generazioni? Sarebbe stato assurdo, oltre che ingiusto, pensare di imporre ai camerati più giovani quello che era stato il nostro passato e il nostro sentire.“⁷⁶

Visto il successo dell'operazione quindi le resistenze interne nel Mp sono presto superate. Per coordinare meglio la collaborazione tra le varie realtà skinhead (soprattutto fra Mp, VFS e AS) viene fondata (nel 1991) la cosiddetta *Base autonoma* (nome preso dalle *Bases autonomas* spagnole). L'organizzazione si estende presto su tutto il territorio nazionale con sezioni in molte città (da Palermo a Torino, passando per Bologna, Firenze o Livorno⁷⁷) e si moltiplicano le nascite di nuovi gruppi musicali e di cosiddetti *fanzine* (riviste musicali autoprodotte da membri del movimento). Un grande successo insomma sia per Mp, sia per il movimento dei naziskin, che però non durerà a lungo: su base della nuova Legge Mancino (legge introdotta dall'allora ministro degli Interni Nicola Mancino per combattere la discriminazione razziale e la violenza xenofoba) viene lanciata, nel 1993, la cosiddetta

⁷⁵ ibidem, p.217

⁷⁶ ibidem, p.207-208

⁷⁷ Capello Mario a cura di, *Ho il cuore nero*, Feltrinelli, Milano 2008, p.149

Operazione Runa, nel corso della quale vengono messi fuori legge Mp, Base autonoma e molte altre organizzazioni skinhead⁷⁸.

La stessa dinamica si ripete alcuni anni dopo con i cosiddetti *Hammerskinheads*. Si tratta di un'organizzazione internazionale di skinhead razzisti e neonazisti che presto acquista aderenti anche in Italia. In seguito ad una serie di aggressioni fisiche molto violente contro militanti di sinistra, giovani di colore e studenti ebrei soprattutto a Roma, la Digos avvia, nel 1997, la cosiddetta *Operazione Thor*⁷⁹, nel corso della quale vengono sciolte e messe fuori legge (su base della Legge Mancino) tutte le organizzazioni appartenenti all'area *Hammerskin*⁸⁰, tra cui ad esempio le formazioni *SPQR Skinhead* e *Tibur Skins* di Roma oppure la già menzionata *Azione Skinhead* milanese.

Malgrado questi due colpi durissimi (*Operazione Rona*, *Operazione Thor*) inflitti al movimento dei naziskin, la scena esiste però tuttora, anche se attualmente i militanti sono attivi soprattutto nell'ambito musicale e in quello degli ultrà di calcio (due aree meno colpite dalle operazioni della Digos). L'unica organizzazione rimasta attiva sul piano politico è il già menzionato Veneto Fronte Skinhead, molti ex-militanti delle organizzazioni sciolte sono invece confluiti, a partire dal 1997, nel nuovo partito *Forza Nuova* dell'ex- (co-) fondatore di *Terza Posizione* Roberto Fiore.

Riassumendo la storia degli skinhead in Italia si potrebbe dire che il movimento ha indubbiamente dato una spinta creativa molto importante (e all'inizio a volte anche abbastanza traumatica) al mondo dell'estrema destra giovanile (in Italia e in molti altri paesi), ne ha cambiato i gusti musicali, il modo di vestire e i comportamenti. È stata mostrata subito grande simpatia e affinità da parte di una componente del mondo ultrà, ma anche da parte di alcune organizzazioni politiche che sono entrate in contatto con i giovani skinhead e hanno dato vita a iniziative e a reti di collaborazione che persistono fino a oggi.

Se il numero di aderenti a questa cultura giovanile è sicuramente diminuito negli ultimi anni (in comparazione con gli anni '90), sia in Italia sia all'estero (almeno nei paesi dell'Europa occidentale, diverso è il discorso per i paesi ex-comunisti), il movimento è sempre ben

⁷⁸ ibidem, p.151

⁷⁹ http://www.osservatoriodemocratico.org/page.asp?ID=2086&Class_ID=1004

⁸⁰

http://archiviostorico.corriere.it/1997/luglio/04/Blitz_contro_naziskin_Perquisiti_centinaia_co_0_9707043187.shtml

radicato in città come Milano, Verona o Roma, e persistono molti intrecci ad esempio tra il Veneto Fronte Skinhead e il mondo delle curve degli stadi, ma anche quello della politica (soprattutto con la Lega e con Forza Nuova). Attualmente il filone skinhead (o bonehead) è quindi non più la corrente egemone tra i giovani di estrema destra, ma continua a esistere e rimane uno dei pilastri dell'ambiente dell'estrema destra giovanile, sia per il suo fascino innegabile su molti giovani, sia per la sua storia e la „mitologia“ che si è creata intorno a questa corrente (anche grazie alla copertura mediatica del fenomeno).

7. Il movimento Ultrà

La scelta di inserire un capitolo sul calcio, e soprattutto sul movimento degli ultrà del calcio italiano, è stata per me una scelta abbastanza facile e ovvia. In un paese in cui la metà della popolazione si dice tifoso di (almeno) una squadra di calcio (spesso una delle grandi squadre Inter, Milan o Juventus), in un paese in cui quindi il calcio è lo sport più popolare in assoluto che gioca un ruolo importante nella vita quotidiana di molte persone, e in cui il fatto di essere tifoso di una certa squadra costituisce spesso un fattore importante della propria identità, è chiaro che il calcio fa anche parte della cultura giovanile. Gli stadi di calcio sono stati, per decenni, i luoghi principali di congregazione e di manifestazione della propria identità per molti gruppi di giovani italiani e per una grande parte delle principali culture giovanili, politiche o no (Mods, Skinheads, Teddy Boys, Punks), e lo sono fino a un certo punto ancora oggi.

In Italia il movimento degli *ultrà* (o *ultras*, termine più recente) è sempre stato un indicatore molto significativo delle nuove tendenze (di stile di vita, di moda, di politica, di musica, ...) dei giovani. Storicamente il movimento ultrà è collegato strettamente al movimento politico extraparlamentare, sia di destra che di sinistra. Basta guardare alcuni dei nomi dei primi gruppi ultrà per rendersi conto della loro principale fonte d'ispirazione: *Brigate Rossonere*, *Squadre d'Azione nerazzurre*, *Fedayn*, *Commandos*.

In molte città il colore politico della curva della squadra di calcio (cioè il colore politico dei gruppi ultrà che controllavano la curva) rispecchiava anche la tendenza politica generale tra i giovani. In una città come Verona, roccaforte storica della destra, anche la curva è da sempre nota come una delle più razziste di tutta Italia, lo stesso vale per esempio per Trieste, Ascoli o Varese. Le curve di altre città, soprattutto di quelle più grandi come Roma, Milano o Torino, erano per molti anni „divise in casa“, cioè vi si trovavano gruppi di sinistra e di destra, che a volte convivevano pacificamente, in altri casi invece erano in conflitto tra di loro. Spesso la tifoseria di una squadra però era piuttosto connotata come di sinistra, quella dell'altra squadra invece come piuttosto di destra, come nel caso di Milano (la Curva Sud del Milan di sinistra, la Curva Nord dell'Inter di destra) o di Roma (la Sud della Roma di sinistra, almeno in parte, la Nord della Lazio invece di destra). Quello che si può constatare negli ultimi anni (o anche decenni) è un fenomeno abbastanza interessante, anche se a guardare bene non molto sorprendente: se negli anni '70 la stragrande maggioranza dei gruppi di ultras era di sinistra,

già a partire circa dalla metà degli anni '80, e in modo molto drammatico dagli anni '90 in poi, la situazione si è completamente capovolta, e oggi la maggioranza assoluta (più di 2/3) dei gruppi è di destra (secondo il rapporto pubblicato dalla Direzione generale della polizia di prevenzione alla fine della stagione calcistica 2003-2004 il numero di tifosi politicizzati era di 43 000, di cui 29 500 erano di destra o di estrema destra, mentre 13 500 erano di sinistra o di estrema sinistra⁸¹, cifre ovviamente difficili da verificare), spesso apertamente fascista o addirittura nazista. Basta assistere a una qualsiasi partita di calcio di una delle grandi squadre della Serie A per rendersi conto della situazione: l'esposizione di simboli politici di estrema destra, anche se vietata dalla Legge Mancino, continua e molti gruppi sventolano bandiere con la croce celtica, cantano inni fascisti (o l'inno di Mamelli col braccio destro teso) o espongono striscioni con slogan razzisti.

Bisogna dire che negli ultimi venti anni l'estrema destra è stata più capace della sinistra a inserirsi nelle curve degli stadi, forse anche per una mancanza d'interesse da parte della sinistra antagonista, e che in molte curve esistono dei legami molto forti tra certe organizzazioni neofasciste e i gruppi ultras più importanti.

Vorrei di seguito presentare alcuni casi esemplari che, a mio avviso, dimostrano come sia cambiato il vento (politico) in molti stadi italiani negli ultimi anni e come le organizzazioni di estrema destra siano riuscite a diventare dei punti di riferimento importanti all'interno di molte curve.

Prima di entrare nei dettagli però vorrei fare qualche breve commento sulla storia del movimento ultrà in Italia perché secondo me è fondamentale sapere come è nato questo fenomeno per capire anche i legami profondissimi che esistono sin dall'inizio tra il mondo ultrà e l'estremismo politico.

7.1. La storia

In Italia i primi gruppi di tifosi organizzati nascono negli anni 50, soprattutto grazie all'iniziativa di Helenio Herrera, storico allenatore dell'Inter che lancia l'idea di stimolare la nascita di gruppi organizzati attraverso alcuni piccoli vantaggi da parte delle società.⁸²

⁸¹ Valeri Mauro, *Che razza di tifo – dieci anni di razzismo nel calcio italiano*, Donzelli editore, Bologna 2010, p.80

⁸² Marchi, *La sindrome di Andy Capp*, p.152

Di solito questi gruppi si chiamano „Fedelissimi“ e portano allo stadio i loro striscioni. Negli anni 60, anni della protesta giovanile e della nascita del movimento studentesco anche in Italia, anche il calcio diventa spesso teatro di scene di violenza, nei giornali appaiono le prime notizie di scontri, sassaiole ecc...

All'inizio degli anni '70 cominciano a nascere i primi gruppi di *ultrà* (denominazione coniata dalla stampa francese – perciò l'accento alla fine della parola - e che fu scelta dai media italiani per descrivere questo nuovo fenomeno), prima a Milano (*Boys SAN, Fossa dei Leoni*), poi a Torino, Genova, Roma e in tutte le altre principali città. Questi gruppi sono composti da tifosi giovani e si collocano nei settori più popolari ed economici degli stadi, e cioè dietro le porte. Gli *ultrà* portano allo stadio tamburi, fumogeni, megafoni, pistole lanciarazzi, ma la differenza forse principale tra questi gruppi e i gruppi organizzati tradizionali è soprattutto il loro atteggiamento aggressivo non solo verso la squadra avversaria, ma anche verso i sostenitori avversari. Nel loro libro „Storia sociale del calcio in Italia“ Antonio Papa e Guido Panico descrivono così la violenza di questi nuovi gruppi di tifosi:

„La „nuova violenza“ non era quasi mai il frutto di una rivolta contro l'ingiustizia, l'errore dell'arbitro, il danno subito dalla propria squadra. Il rituale degli estremisti del pallone assomigliava sempre di più a un atteggiamento sistematicamente aggressivo, allo scontro pregiudiziale con il nemico. Per non dire dei nuclei „duri“ che tendevano agguati e imboscate in luoghi e in momenti sempre più distanti dall'appuntamento domenicale e spesso si abbandonavano a gravi atti di vandalismo per le strade.“⁸³

Nel suo libro „Calcio e violenza in Italia“ Andrea Roversi individua tre fattori principali che secondo lui hanno contribuito alla nascita del fenomeno *ultrà* in Italia: il primo è il fatto che i giovani non vanno più allo stadio con i genitori ma con il gruppo di coetanei, il secondo è il contatto con il fenomeno degli hooligans inglesi, e il terzo è l'appartenenza a diversi gruppi politici extraparlamentari da parte di molti giovani *ultrà*. Già sin dall'inizio l'appartenenza politica è spesso un elemento di coesione molto importante all'interno dei gruppi di giovani, e questa è una considerazione importante che in Italia non vale sicuramente solo per il mondo *ultrà*, come spiega anche Alberto Melucci nel suo libro „L'invenzione del presente“. Parlando della nascita di una identità giovanile collettiva in tutta Europa negli anni '60, Melucci dice:

⁸³ Papa Antonio, Panico Guido, *Storia sociale del calcio in Italia*, Il Mulino, Bologna 2002, p.129

„Nel nostro paese appare chiaro fino dall’inizio che il manifestarsi dei giovani sulla scena non riguarda solo comportamenti sociali e culturali esclusivamente generazionali, ma si incontra con la dimensione politica, trovando anzi la sua espressione più radicata e duratura proprio nell’agire politico. Questo ha condotto, in alcuni casi, ad affermare che, in realtà, non è possibile parlare nel nostro paese di una vera e propria sottocultura giovanile se non a partire dal 1977, quando con il movimento di studenti e marginali si sperimenta il dissolvimento dell’agire politico.“⁸⁴

Come anche nel caso di altre culture giovanili, anche per gli ultrà italiani il modello da seguire viene dall’Inghilterra (in questo caso gli *hooligans*, i tifosi inglesi più violenti), ma in Italia vi si aggiunge una componente politica molto importante che in Inghilterra (e in altri paesi europei) non è altrettanto importante.

Anche Valerio Marchi, lo storico sociologo ultrà, è di questo parere quando nel suo libro „La Sindrome di Andy Capp: cultura di strada e conflitto giovanile“ afferma che i giovani portano allo stadio

„(...) il proprio carico di conflittualità politica e impolitica. Sono questi i ragazzi a portare nel tifo quelle forme organizzative, tipicamente politiche, che distingueranno il modello ultrà italiano da quello inglese. Una differenza che si appunta non tanto sulla predisposizione all’atto violento, presente in entrambi i casi, quanto sulla manifesta capacità degli italiani di elaborare intorno al tifo e all’atto violento un insieme di attività più complesse, sia nello stadio che fuori. Più che i simboli o i nomi di matrice politica, che risentono delle pratiche di bricolage tipiche delle sottoculture, sono le attività collaterali al rito domenicale a rivelare l’influenza sul movimento ultrà delle esperienze organizzative maturate nei gruppi extraparlamentari e più in generale, nella sfera della politica.“⁸⁵

L’influenza dei gruppi extraparlamentari sui primi gruppi ultrà è quindi evidente sotto vari aspetti, sia di tipo estetico, audio-visivo (canti ritmati, tamburi, megafoni, bandiere e striscioni come nelle manifestazioni politiche), sia di tipo organizzativo (gli incontri intrasettimanali nelle sedi, la preparazione degli striscioni). Un altro elemento molto eloquente sono poi anche i nomi dei diversi gruppi che spesso rivelano già l’orientamento politico del gruppo (almeno quello iniziale, visto che diversi gruppi a poco a poco hanno perso o persino cambiato il loro orientamento politico). Alcuni nomi spesso usati sono *Fedayn*, *Brigate*, *Nuclei*, *Collettivo* o *Commandos*. A rivelare il colore politico di un gruppo sono ovviamente anche i simboli riprodotti sugli striscioni o sulle bandiere come il volto di Che Guevara, la

⁸⁴ Melucci Alberto: *L’invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Il Mulino, Bologna 1982, p.113

⁸⁵ Marchi, *La sindrome di Andy Capp*, p.173f

croce celtica o la fiamma tricolore, ma curiosamente anche i caratteri usati per scrivere il nome del gruppo o le frasi sullo striscione. In Italia molti gruppi ultrà di destra hanno preso l'abitudine di scrivere i loro nomi o i loro slogan con dei caratteri „cubici“ ispirati a certi manifesti del Fronte della gioventù, che, dal canto suo, si era ispirato a dei manifesti „futuristi“ del Ventennio fascista. Così basta spesso vedere uno striscione o una bandiera con una scritta in questi caratteri per sapere che l'autore o il gruppo è di destra, anche se lo slogan o il nome del gruppo in sé non ha niente di destra o di fascista. Un esempio per questo tipo di striscioni sono le bandiere degli Ultras Italia, gruppo apertamente neofascista, che va in trasferta con delle bandiere tricolori su cui è scritto sempre solo il nome della città della rispettiva sezione, sempre in nero e sempre con gli stessi caratteri „fascisti“.

7.2. Le curve di destra

7.2.I. Milano

Tradizionalmente la contrapposizione tra le due squadre milanesi Inter e Milan aveva anche una connotazione politico-sociale: l'Internazionale la squadra della borghesia (e quindi „di destra“), il Milan invece la squadra degli operai e dei ceti medio-bassi (e perciò più „di sinistra“). Questa connotazione si rispecchiava anche nei primi gruppi ultras a Milano, quelli dell'Inter più di destra, quelli del Milan tendenzialmente più di sinistra.

Il primo gruppo ultrà dell'Inter sono i Boys SAN (Squadre d'Azione Nerazzurre), fondati nel 1969 e tutt'ora attivi. Già il loro nome indica l'orientamento politico, facendo riferimento alle squadre d'azione mussoliniane dei primi anni del fascismo.

Anche gli altri gruppi di spicco della Curva Nord interista che vengono fondati negli anni successivi sono dichiaratamente di destra, come gli Ultras, i Viking o, nella seconda metà degli anni '80, gli Skins (simbolo l'ascia bipenne) che, dopo il loro scioglimento forzato in seguito a forti conflitti con le forze dell'ordine ma anche con gli altri gruppi della curva (per motivi economici riguardanti la vendita di biglietti ma anche di materiale da stadio come sciarpe e magliette e di stupefacenti all'interno della curva), confluiscono negli Irriducibili.

Nel caso della Nord interista gli intrecci tra i gruppi ultrà e i diversi gruppi politici d'estrema destra sono da sempre molto importanti e numerosi. Attualmente uno degli ex-capi della

curva e degli Skins (nonché cantante del gruppo skinhead Corona Ferrea), Duilio Canu, è capogruppo di Forza Nuova per la Lombardia. Altri contatti con il mondo fuori dallo stadio riguardano soprattutto Azione Skinhead, la collegata Associazione Skinhouse e il centro sociale (di destra ovviamente) Spazio Libero a Milano. Dopo la chiusura di Spazio Libero (in seguito all'accoltellamento di alcuni militanti del centro sociale di sinistra Conchetta da parte di militanti di Spazio Libero) il punto d'incontro più importante per gli skinheads ma anche per altri militanti dell'estrema destra meneghina era il centro sociale Cuore Nero (che nel 2010 però è confluito nell'associazione CasaPound Italia), fondato dai due fratelli Franco e Alessandro „Todo“ Todisco, allo stesso tempo anche i capi del gruppo ultrà Irriducibili.

A differenza della Curva Nord la Curva Sud milanista veniva inizialmente considerata una curva di sinistra, come anche tutta la tifoseria del Milan aveva una connotazione più „di sinistra“ rispetto a quella dell'Inter (più „borghese“, più „di destra“).

Il primo gruppo ultrà del Milan è la Fossa dei Leoni, fondata già nel 1968 e quindi considerata il primo gruppo ultrà in Italia. La Fossa dei Leoni è composta da simpatizzanti della sinistra extraparlamentare e comincia a portare in curva un bandierone con il volto di Che Guevara. La FdL è uno dei gruppi guida della Curva Sud per quasi 40 anni con un seguito di persone che raggiunge livelli altissimi di circa 11.000 iscritti negli anni '80 fino ai circa 5.000 membri negli anni '2000, ma in seguito a forti conflitti (anche di carattere politico) con gli altri gruppi della Sud il gruppo è costretto a sciogliersi nel 2005.

Poco dopo la Fossa viene fondato il secondo gruppo ultrà del Milan, i Commandos Tigre, che a differenza della Fossa hanno un orientamento politico di destra (il loro inno è cantato sulle note di *Me ne frego* e contiene la frase „il nostro onore è la fedeltà“), anche se al loro interno operano anche giovani con simpatie di sinistra. Il gruppo esiste fino ad oggi ed è sempre uno dei gruppi guida della curva anche se non espone più il suo striscione.

Il terzo gruppo guida della Curva Sud è quello delle Brigate rossonere, fondate anche loro alla fine degli anni '60 e attive fino a oggi. Le Brigate sono un esempio per un gruppo ultrà che nel corso degli anni ha cambiato il suo orientamento politico. Il gruppo è fondato inizialmente da giovani simpatizzanti della sinistra extraparlamentare, tra cui curiosamente anche il filosofo ed ex-leader di Potere Operaio Toni Negri che racconta in un'intervista con il giornale francese *Libération*:

„Je suis esclave de ma passion ! C'est comme lorsque vous avez une femme qui fait la putain, vous l'aimez quand même ! Autrefois, un homme de droite et un homme de gauche étaient liés soit à l'Inter, soit au Milan AC. C'était parallèle à leur engagement politique. Maintenant, c'est plus confus. (...) J'ai participé à la création des Brigade rossonere, qui n'ont rien à voir avec les Brigades rouges, c'était avant, dans les années 60. Nous étions des supporters de gauche qui nous installions dans la curva sud du stade.“⁸⁶

L'orientamento politico del gruppo cambia però e le Brigate adottano come simbolo il teschio delle SS (visibile anche sul loro striscione). Negli anni '90 il gruppo fa parlare di sé per uno dei fatti più gravi e tristi del calcio italiano degli ultimi decenni, ovvero l'assassinio di Vincenzo Spagnolo, ultrà del Genoa, per mano di un giovane membro delle Brigate rossonere dall'orientamento politico d'estrema destra.

Membri delle Brigate sono anche coinvolti nel ferimento del consigliere comunale di Rifondazione comunista Davide Tinelli nel 1997⁸⁷.

I numerosi fatti di violenza all'interno dell'ambiente ultrà milanista dentro e fuori dallo stadio sono spesso legati non solo a divergenze politiche ma anche a fatti che riguardano il giro di affari nella curva (rivendita di biglietti, spaccio di droga, organizzazione di trasferte), diventato sempre più importante negli ultimi anni. Così nel 2006 viene gambizzato un capo dei Commandos Tigre, e poco dopo viene ridotto in fin di vita un altro storico esponente dello stesso gruppo (comunista e militante del centro sociale Conchetta).

Mentre esiste quindi un conflitto, a volte sanguinoso, all'interno della Curva Sud, i rapporti con la tifoseria interista non sono altrettanto tesi, e anche questo per motivi politici e affaristici. Nel 1983 i capi ultrà del Milan e dell'Inter hanno deciso di firmare un patto di armistizio per chiudere una stagione di violenza feroce che ormai non si era più limitata ai giorni del derby, ma si era invece estesa ormai anche alla vita quotidiana ed era quindi diventata insopportabile per molti tifosi e anche per molti ultrà delle due squadre. Bisogna dire però che negli anni seguenti il clima (relativamente) pacifico tra le due tifoserie è anche auspicato dai rapporti cordiali fuori dallo stadio tra i leader di alcuni gruppi importanti. Questi rapporti sono spesso di carattere politico, ma a volte anche di tipo affaristico, come nel caso dei due capi storici Franco Caravita (Boys SAN) e Giancarlo Capelli (Brigate Rossonere) che dirigono insieme la Bottega del tifo (Mondo Ultrà, via Cesariano).

⁸⁶ <http://www.liberation.fr/hors-serie/010152058-en-italie-le-catenaccio-c-etait-la-lutte-des-classes>

⁸⁷ http://www.osservatoriodemocratico.org/page.asp?ID=2872&Class_ID=1004

7.2.II. Roma

Se Roma è sempre stata una città molto importante per l'area dell'estrema destra italiana (sia per il significato storico-mitologico, sia per il numero di aderenti e simpatizzanti delle varie formazioni fasciste e neofasciste), l'egemonia da parte di gruppi neofascisti nelle curve delle due squadre capitoline (AS Roma e Lazio) è di data abbastanza recente. Infatti anche a Roma tra i primi gruppi ultras ce n'erano alcuni che facevano riferimento all'extraparlamentarismo di destra e al fascismo, ma non erano ancora la maggioranza. Soprattutto nel caso della Roma si può constatare che fino a circa dieci, quindici anni fa la curva era ancora dominata da un gruppo apolitico (Commando Ultras Curva Sud) con connotazione di sinistra, mentre la Curva Nord della Lazio era sin dall'inizio nota come un curva di destra. All'inizio del movimento ultras, negli anni '70, la spaccatura tra sinistra (Roma) e destra (Lazio) sembra essere stata ancora abbastanza netta, così uno dei capi ultras della Curva Nord laziale dice (in un'intervista per il documentario „Mentalità Ultras“) che negli anni '70 „il derby era fascisti contro comunisti“⁸⁸.

E anche Antonio Papa e Guido Panico scrivono nella loro „Storia sociale del calcio in Italia“:

„Il poster del Che Guevara adornava, insieme a quello della Roma, le camere di moltissimi tifosi; le scarpe con i colori della Roma si mescolavano con quelle dei gruppi armati palestinesi. Più netta era la connotazione degli estremisti di parte laziale: i Gruppi di Azione Bianco Azzurra accompagnavano le invettive del sapore razzistico con il braccio teso del saluto fascista.“⁸⁹

Il gruppo simbolo della tendenza „destroide“ della Curva Nord biancoceleste erano per molti anni gli *Irriducibili*, che si sono sciolti però due anni fa in seguito a conflitti con gli altri gruppi della Nord (gli Irriducibili avevano invitato Renata Polverini, candidata del Pdl nelle elezioni regionali in Lazio, ad assistere alla partita in Curva Nord, atto non gradito da molti altri gruppi della curva⁹⁰).

Il gruppo, di cui già il nome potrebbe essere interpretato in chiave neofascista, si è reso protagonista di episodi razzisti e xenofobi a più riprese. L'episodio con il più grande eco mediatico è sicuramente stato quello dello striscione nel derby contro la Roma del 1999 che diceva „Auschwitz la vostra patria, i forni le vostre case“, o ancora l'altro che recitava „Squadre de negri, curve d'ebrei“. Gli Irriducibili sono stati il gruppo guida della Curva Nord

⁸⁸ <http://www.youtube.com/watch?v=LIgXlao6hiE&feature=related>

⁸⁹ Panico, Papa, *Storia sociale del calcio in Italia*, p.129

⁹⁰ <http://www.calcioiblog.it/post/12166/curva-nord-lazio-gli-irriducibili-mollano-il-comando>

per quasi 20 anni, anni in cui il loro dominio era assoluto, chi non era d'accordo con loro o non voleva partecipare alle loro iniziative rischiava di essere aggredito fisicamente (come si vede nel documentario „Lazio Ultras“ nella scena in cui alcuni spettatori si oppongono all'ordine degli Irriducibili di non esultare ai gol della propria squadra e vengono pestati).

Numerosi sono gli intrecci tra gli Irriducibili (ma anche altri gruppi della Curva Nord) e varie formazioni politiche, negli ultimi anni soprattutto con Forza Nuova. Nel documentario „Lazio Ultras (Irriducibili)“ ad esempio si vede un militante del partito di Roberto Fiore che volantinaggia nel treno speciale che porta in trasferta verso Bergamo i tifosi laziali, senza che nessuno dei tifosi si indigni. Uno dei capi degli Irriducibili spiega poi che sussiste un legame di amicizia tra loro e Forza Nuova, ma sottolinea anche il fatto che in curva gli Irriducibili non erano disposti a cedere neanche una parte del loro potere a nessun gruppo politico.⁹¹ Nello stesso filmato si vede inoltre anche tutto il settore ospiti laziale a Bergamo cantare l'inno italiano con il braccio destro teso ed esultare al gol della propria squadra con il grido di „Duce, Duce, Duce“.

Oltre che per il loro orientamento politico gli Irriducibili Lazio sono diventati famosi soprattutto per la loro abilità di fare della loro militanza ultrà anche una sorta di business. Gli Irriducibili hanno utilizzato i soldi lucrati con la vendita del loro materiale (e anche con la rivendita di biglietti per la curva, diritto ottenuto dalla presidenza Cragnotti negli anni '90) per creare il loro proprio marchio di merchandising („Original Fans“) e per aprire una serie di negozi in tutta Roma. Quando il presidente della Lazio Claudio Lotito decide di ridurre il potere del gruppo e nega loro alcuni diritti come la rivendita dei biglietti gli Irriducibili scatenano una campagna contro il presidente minacciandolo a più riprese e facendo valere anche i loro contatti con la malavita della capitale. Facendo così però il gruppo è sempre di più in conflitto con il resto del pubblico della Lazio e anche con gli altri gruppi della Curva Nord e così gli Irriducibili sono costretti a sciogliersi nel 2009 (dopo aver invitato in curva Renata Polverini, attuale governatrice del Lazio per il Pdl, e il giocatore argentino Mauro Zarate che in quella occasione si fece immortalare dai fotografi facendo il saluto romano circondato dai membri degli Irriducibili⁹²).

⁹¹ <http://www.youtube.com/watch?v=tUf11Gyateo&feature=related>

⁹² http://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/lazio/2010/03/16/foto/zarate_saluto_fascista-2694623/1/

Attualmente la Curva Nord non ha nessun gruppo guida ma esistono molti piccoli gruppi che hanno per lo più un orientamento politico di estrema destra, una constatazione che al giorno d'oggi vale per molte curve italiane. Questa frammentazione è spesso frutto del ricambio generazionale nelle curve che è di solito accompagnato dalla rottura dei vecchi schemi e codici comportamentali all'interno della curva, dalla rottura di gemellaggi e spesso anche da un aumento della predisposizione alla violenza fisica anche tra gruppi ultrà della stessa squadra.

Nel caso dell'AS Roma la curva aveva per molti anni una fama da „curva di sinistra“, anche se sin dall'inizio annoverava dei gruppi ultrà di destra anche in Curva Sud. Questa tendenza di sinistra si è però completamente persa e capovolta negli ultimi 20 – 25 anni, e adesso la Curva Sud può essere considerata una curva di destra, nel senso che c'è sempre una componente importante di tifosi di sinistra che però non si oppone alle iniziative politiche o agli slogan dei gruppi di destra che ormai dominano la Curva Sud. Così negli ultimi anni in Curva Sud sono apparsi moltissimi striscioni a sfondo politico, a volte rivolti contro gli avversari politici, ma spesso anche contro la comunità ebraica di Roma (ad esempio contro il capo rabbino Toaff⁹³). In occasione del 25 aprile del 1999 ad esempio gli ultras giallorossi hanno esposto lo striscione „25-4-45: quando i vigliacchi si proclamano eroi“, e poi un altro con la scritta „Nel cielo biancazzurro brilla una stella“ accompagnata dalla stella di Davide⁹⁴. Soprattutto nelle partite contro squadre con tifoserie „di sinistra“ come Atalanta o Livorno gli ultras della Roma hanno spesso esposto striscioni dal contenuto politico, come quello di Roma – Livorno del 2006 con la scritta „Lazio-Livorno, stessa iniziale, stesso forno“, accompagnato dall'esposizione di bandiere con la croce celtica e anche con la svastica⁹⁵.

Il primo (e sempre esistente) gruppo ultrà romanista è quello dei *Boys*, fondati nel 1972 da un gruppo di teenagers „con simpatie di destra“, tutti benestanti e provenienti dai quartieri „bene“ della capitale come Parioli, Balduina o Vigna Clara.⁹⁶Uno dei fondatori del gruppo descrive così i primi scontri a fondo politico:

„Da poco tempo avevo avuto l'inevitabile impatto con la violenza. I primi scontri mi colpirono molto. Fu a Torino nel '73. Gli ultras granata, notoriamente di sinistra, si presentarono

⁹³ http://archivistorico.corriere.it/1998/dicembre/01/Velasco_denuncia_Curve_strumentalizzate_per_co_0_98120110353.shtml

⁹⁴ <http://www.terrelibere.it/calcio.htm>

⁹⁵ <http://www.dgmag.it/striscioni-razzisti-a-roma-e-polemica-5600>

⁹⁶ <http://www.asromaultras.org/boys.html>

all'improvviso nella nostra curva, con bastoni e caschi. Ci rubarono lo striscione, qualcuno di noi prese dei colpi. (...) Erano le prime avversarie degli anni di piombo, con le diversificazioni politiche anche negli stadi.⁹⁷

Dopo essersi sciolti e confluiti nel *Commando Ultrà Curva Sud* i *Boys* si sono poi rifondati e sono sempre uno dei gruppi più importanti della Curva Sud con oltre 1.500 soci. Il gruppo non ha mai nascosto le sue idee politiche (di estrema destra) e anche le amicizie con le *Brigate Gialloblu* del Verona prima e con i *Boys San* dell'Inter poi avevano un fondo politico. Le coreografie organizzate dai *Boys* sono spesso accompagnate dallo sventolare di bandiere tricolori e dall'inno di Mamelli cantato con il braccio destro teso da tutta la curva (o quasi), nonché da striscioni con slogan fascisti (scritti con i caratteri del Fronte della gioventù).

Uno dei leader storici dei *Boys* è Mario Corsi, ex-membro dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari), accusato degli omicidi dei militanti del centro sociale milanese Leoncavallo Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci e del militante del Pc Ivo Zini nel 1978, ma poi assolto per mancanza di prove⁹⁸.

Un altro leader dei *Boys* è Guido Zappavigna, negli anni '70 e '80 dirigente del movimento di estrema destra „Lotta al sistema“, indagato per la strage di Bologna, poi consigliere dell'Msi all'EUR, consigliere circoscrizionale di An, animatore di una trasmissione radiofonica e proprietario di una pizzeria („Bella Pizza“ in Via Vetulonia a Roma)⁹⁹.

Un altro gruppo fondato all'inizio degli anni '70 è quello dei *Fedayn*, un gruppo composto soprattutto da membri provenienti dal quartiere Quadraro–Cinecittà. Come rivela già il nome del gruppo i membri fondatori erano per lo più simpatizzanti della sinistra extraparlamentare, questo orientamento politico si è però perso e attualmente il gruppo si definisce apolitico.

Dal raggruppamento di alcuni gruppi come i *Guerrieri della Curva Sud* nel 1977 nasce il *Commando Ultrà Curva Sud* che sarà il gruppo dominante della Curva Sud fino alla fine degli anni '90. Il gruppo subisce diverse scissioni e conflitti interni ed è finalmente costretto a sciogliersi nel 2002 perché non è più in grado di difendere (fisicamente) il proprio striscione,

⁹⁷ ibidem
⁹⁸

http://archiviostorico.corriere.it/2000/dicembre/15/Fausto_Iaio_prove_sparite_indagine_co_7_0012159298.shtm

⁹⁹ <http://lombardia.indymedia.org/node/16321>

cosa fondamentale nella logica della curva e nella „filosofia ultrà“. Gli avvenimenti che hanno determinato lo scioglimento dei Cucs viene descritto così da uno dei loro capi storici:

„Ho visto vecchi compagni di trasferta scappare dallo stadio, due domeniche fa. Non se la sentono piu' di mostrare il petto ai piu' giovani, a quelli che vogliono darci un calcio nel sedere e prendere il nostro posto. Io, invece, non me la sento soprattutto di lasciare la curva in mano a loro. Ma li avete visti, chi sono? Altro che ricambio generazionale, come dicono. Quelli sono neonazisti, nei simboli e nei sistemi. Non gli interessa cambiare, vogliono schiantarci: ci hanno buttato giu' gli striscioni, ci hanno distrutto i tamburi. Chi ha provato a resistere e' stato spintonato, preso a pugni, minacciato coi coltelli. Lo chiamano nuovo tifo: giudicate voi cos' e'.“¹⁰⁰

Un membro del gruppo autore di questo episodio spiega invece così quanto avvenuto:

„Qualcuno puo' avere esagerato, non abbiamo mica tutti lo stesso modo di reagire. Forse qualche ragazzo ha pure tirato fuori un temperino. Ma che io sappia non e' successo niente di grave. Quanto alla politica, certo, abbiamo le nostre idee. Siamo tutti di destra: come la maggior parte delle nuove generazioni, no? Io per esempio voto per An, altri sono su posizioni piu' estreme. Ma non mi pare che tra noi ci sia chi va allo stadio come in sezione. Le svastiche? Sono un simbolo forte, da stadio, da diversi anni. Specie nei derby, a Roma: piu' ne tirano fuori i laziali, piu' ne sventoliamo noi. Ma con la nostra voglia di voltare pagina non c' entrano. Ripeto: siamo contro i rapporti con la politica, con la società, con i media. Vogliamo tifare Roma e basta. In modo nuovo.“¹⁰¹

Secondo questo esponente degli *AS Roma Ultras* (gruppo fondato per rimpiazzare il Cucs, ma sciolto dopo pochi anni) si sarebbe trattato di un processo naturale di ricambio generazionale, di carattere non-politico. C'è invece chi, come l'esponente del Cucs citato prima, sostiene che si tratti di un progetto politico pianificato a lungo e realizzato con l'aiuto di esponenti di spicco dell'estrema destra romana, ipotesi smentita categoricamente però da Lorenzo, webmaster del sito *Asromaultras.it* ed ex-membro fondatore degli *AS Roma Ultras*:

„È una fandonia quella che Forza Nuova a Roma abbia cercato di infiltrarsi tra gli ultras, perché se, ipoteticamente, venisse il capo di Forza Nuova a cercare di lanciare i cori in Curva nessuno se lo filerebbe, semplicemente la gente conosce chi sta lì da vent'anni e chi è appena arrivato. Quindi l'idea che l'estrema destra voglia manovrare e trovare nuovi spazi nella Curva Sud non è possibile.“¹⁰²

¹⁰⁰ http://archiviostorico.corriere.it/1999/settembre/21/Indagini_curva_Sud_co_10_9909218001.shtml

¹⁰¹ ibidem

¹⁰² Patanè Garsia Vincenzo, *A Guardia di una Fede – gli Ultras della Roma siamo noi*, Alberto Castelvechi Editore, Roma 2004, p.175

A proposito dell'orientamento politico della Curva Sud Lorenzo dice:

„La Curva della Roma è sempre stata lo specchio di Roma, una cartina tornasole. (...) Con i problemi dell'immigrazione Roma si è spostata più a destra (...) e, fatalmente, anche la Curva della Roma ha preso una piega che precedentemente non aveva mai preso. (...) Questa cosa accade secondo me perché la sinistra più militante ha abbandonato lo stadio e ha trovato spazi d'aggregazione diversi, che sono i centri sociali, e lì esaurisce la sua forza aggregativa. (...) Allo stadio i ragazzi di sinistra sono ragazzi disarticolati, nel senso che possono stare insieme e tutto quanto, ma non hanno quella forza che soltanto la militanza organizzata ti consente di tirar fuori al momento di bisogno. (...) Io auspico che ci sia un riequilibrio perché solo un riequilibrio a livello politico può portare ad un'apoliticità della Curva. (...) Attualmente i ragazzi di sinistra sono costretti a tollerare una situazione che a loro non piace e la colpa alla fine è anche della sinistra stessa, perché ha totalmente non considerato l'idea di proteggere i propri sostenitori all'interno degli stadi con la scusa dei calciatori milionari, e ha fatto un tipo di discorso che porta ad abbandonare gli stadi.“¹⁰³

Comunque sia, dallo scioglimento forzato del Cucs in poi la Curva Sud non ha più un gruppo guida, ma è piuttosto divisa in moltissimi gruppi e gruppetti, alcuni apolitici ma molti dichiaratamente di estrema destra (*Tradizione e Distinzione* – gruppo fondato da Giuliano Castellino che, insieme a Maurizio Boccacci, è anche fondatore della seconda Base Autonoma, il „braccio armato“ di Forza Nuova¹⁰⁴- *Giovinezza* e altri) e spesso in conflitto tra di loro (la stessa situazione quindi come nella Curva Nord laziale). Con l'introduzione della tessera del tifoso nel 2010 la situazione cambia di nuovo, i gruppi non espongono più striscioni, alcuni lasciano la Curva Sud per spostarsi in Curva Nord, alcuni non vanno più allo stadio, ma si incontrano davanti allo stadio (intorno all'obelisco con la scritta „Mussolini Dux“) per poi assistere insieme alla trasmissione radiofonica della partita nei locali vicini allo stadio.

Si può quindi constatare che, nel caso della Curva Sud giallorossa, da una parte la curva appare attualmente molto frammentata, divisa in molti piccoli gruppi e senza un grande gruppo guida (come il Cucs nei decenni precedenti), e che dall'altra parte praticamente tutti i nuovi gruppi che appaiono sulla scena (e che a volte spariscono dopo poco tempo) sono dichiaratamente di destra o anche di estrema destra. Stando alle parole dell'esponente degli ASR Ultras riferite qui sopra si tratta di una tendenza generale tra le nuove generazioni che non si traduce di solito in una militanza politica al di fuori dello stadio. Molti fatti però

¹⁰³ ibidem

¹⁰⁴ Scaliati Giuseppe, *Trame nere: i movimenti di destra in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2003, p.197

mostrano chiaramente che certe componenti del mondo ultrà capitolino, sia della Roma sia della Lazio, estendono le loro attività politiche anche al mondo „esterno“.

In questo contesto un fenomeno interessante e relativamente nuovo (evidente circa a partire dalla metà degli anni '90) nella capitale è la collaborazione ad azioni politiche (raramente dentro ma soprattutto fuori dallo stadio) di esponenti e capi di gruppi ultrà laziali e romanisti. Il primo episodio del genere è avvenuto il 20 novembre 1994 quando in occasione della partita Brescia – Roma (a Brescia) un gruppo di ultrà composto da romanisti, laziali e veronesi, simpatizzanti del Movimento politico occidentale (tra loro appunto il fondatore e leader Maurizio Boccacci), hanno scatenato disordini all'interno dello stadio che hanno portato al grave ferimento del vicequestore di Brescia Giovanni Selmin. In seguito il carattere premeditato e politico e quindi non spontaneo di questi disordini è stato riconosciuto ufficialmente in tribunale. È stato un episodio inedito e il primo esempio noto di una collaborazione finora assolutamente impensabile tra esponenti di tifoserie ferocemente nemiche (come Roma, Lazio e Hellas Verona).

È stato però solo l'inizio di una serie di episodi simili susseguitisi negli anni successivi che testimoniano di contatti continui fra esponenti importanti di tifoserie nemiche ma dello stesso colore politico. Così a Roma, in seguito all'assassinio di Giovanna Reggiani a Tor di Quinto da parte di un clandestino rumeno il 30 ottobre 2007, una „spedizione punitiva“ composta di ultras laziali e romanisti ha sprangato quattro rumeni davanti a un centro commerciale a Torre Gaia (il progetto iniziale era stato quello di fare un assalto a un centro di accoglienza in cui presumibilmente abitavano i colpevoli dell'assassinio, idea però poi alla fine non realizzata). Qualche giorno dopo l'ultrà laziale Gabriele Sandri, in trasferta verso Parma con alcuni amici del gruppo ultrà d'estrema destra *In basso a destra* è stato ucciso da un poliziotto davanti a un autogrill dove si erano incrociati e brevemente scontrati ultras laziali e juventini, anche loro in trasferta, questo fatto ha provocato reazioni violentissime nel mondo degli ultras (non solo di destra), soprattutto a Roma dove un gruppo molto nutrito di ultras giallorossi e biancocelesti ha dato l'assalto a una caserma della polizia la sera dello stesso giorno (11 novembre 2007).

Secondo un articolo pubblicato sul *Manifesto* del 27 febbraio 2008 gli autori di questi incidenti (come della „spedizione punitiva“ contro i rumeni) sono sempre i membri dello stesso gruppo neofascista, „il gruppo di piazza Vescovio“, vicino a Forza Nuova. Lo stesso gruppo si era già reso autore dell'attacco al concerto della *Banda Bassotti* (noto gruppo

skinheads di sinistra) a Villa Ada in cui due persone erano rimaste ferite, nonché di alcune „ronde“ notturne nel quartiere „rosso“ di San Lorenzo.¹⁰⁵ I membri del gruppo, di cui ventuno finiscono in carcere in seguito all'assalto alla caserma, appartengono quasi tutti al gruppo laziale *In basso a destra*, ma c'è anche qualche romanista del gruppo *Basta Infami, solo lame* il cui nome fa riferimento all'iniziativa *Basta lame, basta infami* fondata da alcuni gruppi ultrà - di sinistra ma non solo - dopo l'assassinio dell'ultrà genoano Vincenzo Spagnolo da parte di un giovane ultrà milanista appartenente alle Brigate Rossonere nel 1995.

Questi episodi mostrano quindi in modo poco ambiguo che certi ultras romani, anche se spesso non aderiscono a nessun gruppo politico ufficiale, da una parte usano le loro esperienze di „guerriglia urbana“ o di violenza da stadio per compiere atti violenti fuori dallo stadio, in contesti politici che con il calcio non c'entrano assolutamente niente, e dall'altra parte usano la loro posizione nella gerarchia della curva per fare proselitismo politico nella curva, gridando slogan fascisti o mostrando simboli di estrema destra. Anche se di solito non si tratta di un vero e proprio reclutamento per un gruppo politico preciso, gli ultras neofascisti preparano pur sempre il terreno o creano un clima più fertile per le agende dei gruppi politici veri e propri.

7.2.III. Verona

Verona è una roccaforte storica dell'estrema destra italiana, è la città in cui Mussolini ha pubblicato il programma del Partito Fascista Repubblicano, perciò non sorprende che anche la tifoseria della squadra locale abbia la fama di essere abbastanza di destra e anche piuttosto razzista.

A Verona il primo e più importante gruppo ultrà sono le *Brigate Gialloblù*, fondate nel 1971 (e sciolte nel 1991 quando un tribunale le dichiara „associazione a delinquere“). Se all'epoca la tifoseria veronese non aveva ancora un'impostazione politica molto chiara (esistono gruppi di destra come le Brigate, ma anche gruppi apolitici o di sinistra come i *Rude Boys*), all'inizio degli anni '80 la curva sud dell'Hellas Verona comincia poco a poco a diventare una curva con forte connotazione di destra. Nascono gruppi come il *Verona Front*, creato da membri del *Fronte della gioventù*, e cominciano ad apparire le prime bandiere con la croce celtica o anche

¹⁰⁵ <http://esserecomunisti.it/index.aspx?m=77&f=2&IDArticolo=21974>

con la svastica.¹⁰⁶ Si moltiplicano anche gli episodi a fondo razzista come il primo lancio di banane contro un giocatore di colore (contro il peruviano Uribe del Cagliari), o anche a fondo nazista come la produzione di sciarpe e striscioni con slogan a favore di Erich Priebke (ex-capitano delle SS in Italia). Poco a poco la Curva Sud dell'Hellas comincia a essere considerata dai media e dai tifosi delle altre squadre una „curva razzista“ (un razzismo che si rivolge verso giocatori di colore, ma spesso soprattutto contro le tifoserie delle squadre meridionali come quella del Napoli) e la tifoseria dell'Hellas una delle più violente d'Italia. I gemellaggi degli ultras veronesi con le tifoserie di altre squadre hanno spesso un fondo politico (come quelli storici, ma ormai interrotti, con laziali e interisti).

Molti militanti della Curva Sud dell'Hellas sono allo stesso tempo anche militanti di gruppi politici d'estrema destra, alcuni anche di spicco, come ad esempio Yari Chiavenato, uno dei capi skinheads della Curva Sud veronese e più tardi leader di Forza Nuova a Verona. Chiavenato si è anche reso protagonista di uno degli episodi più „famosi“ della Curva Sud: insieme ad altri ultrà veronesi, tutti vestiti da membri del Ku Klux Klan, ha appeso al cappio un manichino di colore (con al collo un cartello con la scritta „Negro go away“) in occasione del derby Hellas – Chievo del 1996, in segno di protesta contro l'acquisto di un giocatore di colore. Non era stato il primo episodio del genere, gli ultras del Verona avevano a più riprese impedito l'acquisto di giocatori di colore, l'ha dovuto ammettere anche l'ex-presidente dell'Hellas Giampaolo Pastorello in un'intervista che nel 2001 ha suscitato forti polemiche¹⁰⁷. Un altro esempio per i contatti stretti tra la Curva Sud e Forza Nuova è Alberto Lomastro, capo della famigerata Banda Loma (altro gruppo ultrà gialloblù noto per la sua violenza), che è stato candidato di Fn nelle elezioni regionali del 2001.

Numerosi sono poi anche gli intrecci tra il mondo ultrà e il *Veneto Fronte Skinheads* „associazione culturale“ fondata nel 1986. Così nel 2007 vengono arrestati 17 giovani veronesi, frequentatori della Curva Sud dell'Hellas e simpatizzanti o membri di Forza Nuova e Veneto Fronte Skinheads, per aver organizzato numerosi „raid“ contro immigrati o avversari politici nel centro di Verona¹⁰⁸. Sono ultrà del Verona e simpatizzanti del VFS

¹⁰⁶ http://www.hellastory.net/pages/tifosi/brigategialloblu_parte4.cfm

¹⁰⁷

http://archivistorico.corriere.it/2001/gennaio/30/Mboma_Verona_Non_posso_nero_co_0_0101302105.shtml

¹⁰⁸ <http://www.guerrepace.org/pagine/154Fave1.html>

anche gli assassini di Nicola Tommasoli, il giovane che viene picchiato a morte il 1° maggio del 2008 da quattro skinhead per aver rifiutato di dar loro una sigaretta¹⁰⁹.

Anche l'attuale sindaco di Verona, Flavio Tosi (Lega Nord), viene spesso criticato per il suo comportamento ambiguo verso le frange violente della tifoseria dell'Hellas. Così nel gennaio del 2008 il sindaco ha messo a disposizione dei tifosi gialloblù un maxischermo nel centro di Verona per seguire la partita dell'Hellas, dopo che la società era stata condannata a giocare una partita a porte chiuse in seguito al 5° episodio a fondo razzista (insulti contro giocatori di colore) nella stagione 2007/2008. Un secondo tentativo di concedere la piazza ai tifosi, in seguito ad un episodio analogo, è stato fermato dalla Lega Calcio nell'aprile del 2008.¹¹⁰

7.3. Le cause della situazione attuale

Ho cercato di dare un piccolo panorama di alcune delle curve storiche del calcio italiano e di mostrare come, almeno per quanto riguarda le tifoserie delle grandi squadre, il vento politico sia cambiato negli ultimi decenni. Per quanto riguarda i contatti tra l'estrema destra e gli ultrà ci sarebbero ovviamente ancora molti altri esempi da citare (penso agli ultras della Juventus, del Napoli, dell'Udinese, del Piacenza, ecc...). Non bisogna dimenticare ovviamente che esistono tutt'ora delle Curve „rosse“, cioè con dei gruppi guida con orientamento di sinistra, come Livorno, Ternana, Ancona o Perugia, ma ormai sono la minoranza. Basta leggere il II° Rapporto annuale dell'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni sportive del 2002/2003 secondo il quale tra le tifoserie del calcio italiano (dalla Serie A alla Serie C2) 27 hanno un orientamento di destra e 15 di sinistra¹¹¹.

Ci si può chiedere ovviamente quali siano le ragioni per questo sviluppo, se si tratta di una tendenza generale e se le curve degli stadi italiani sono ancora oggi degli indicatori delle tendenze tra i giovani, o se forse si tratta di un fenomeno isolato il cui sviluppo ha più a che fare con la sua propria natura che non con la società in generale. Infatti c'è chi sostiene che il fenomeno ultrà sia già di per sé un fenomeno filo-fascista in quanto vi si trovano elementi come l'organizzazione spesso quasi para-militare dei gruppi, una forte gerarchizzazione, sia a livello interno dei singoli gruppi, sia a livello della curva, con i capi carismatici che lanciano i cori e con le minacce contro chi non segue la linea dettata dai gruppi egemoni.

¹⁰⁹ <http://www.repubblica.it/2009/09/sezioni/cronaca/omicidio-verona/omicidio-verona/omicidio-verona.html>

¹¹⁰ <http://www.guerrepace.org/pagine/154Fave1.html>

¹¹¹ http://www.didatticacreativa.net/siti%20temi/storia_del_calcio/tifoserie.htm

Gianluca Iannone, leader carismatico dell'estrema destra romana, presidente di CasaPound Italia e cantante degli Zetazeroalfa, dice al proposito:

„Anche il calcio è un'industria. Anche il calcio è un narcotico, un antidolorifico. Comunque riconosciamo che ci sia un ottimo potenziale nelle curve, nei ragazzi che sono scontenti della vita che, praticamente, gli danno *preconfezionata*. Preferisco mille volte uno che viene dalla curva, rispetto a uno che viene dalla discoteca. (...) Perché comunque sia dimostra un'attitudine, ricerca dei principi sani: schierarsi con la propria bandiera, cercare il confronto – con lealtà e coraggio – con antagonisti che sono come me, ma dall'altra parte. La lealtà e il coraggio sono cose che non trovi in vendita.“¹¹²

I due sociologi tedeschi Findeissen e Kersten, nel loro interessantissimo libro „Der Kick und die Ehre“ ad esempio, hanno sottolineato come il calcio sia oggi uno degli ultimi luoghi di messa in scena di una virilità egemoniale, di un'identità nazionale e della lotta per (o difesa di) un proprio territorio (la difesa della città, dello stadio, della curva contro gli invasori di fuori).¹¹³ Anche Andrea Roversi, nel suo libro „Calcio e violenza in Italia“, vede in questa lotta per il proprio territorio uno degli aspetti più importanti del mondo ultrà:

„Questi gruppi definiscono la zona delle curve in cui sono insediati come un territorio esclusivo nel quale non sono ammessi estranei. Questa zona ha, ai loro occhi, un elevato valore simbolico – è il loro „territorio“ – e si sentono personalmente impegnati a difenderla dalle intrusioni estranee, così come in campo il portiere della loro squadra difende la porta dai tiri avversari.“¹¹⁴

E, parlando degli ultrà, Roversi spiega anche che

„Questi gruppi sono infatti permeati da una „cultura“ in cui la violenza non appare come un comportamento sanzionabile, ed è fortissima in loro l'adesione a valori come la forza, la durezza, l'aggressività, il disprezzo per gli avversari ecc...“¹¹⁵

Vedendo il calcio sotto questo aspetto si capisce da una parte quale sia ancora oggi la sua rilevanza per una società (o almeno per una parte della società), e dall'altra parte si capisce anche il legame con le ideologie di estrema destra. Bisogna dire che anche tra gli esponenti di

¹¹² Di Tullio, *Centri sociali di destra*, p.123

¹¹³ Findeissen, Kersten, *Der Kick und die Ehre*, p.133

¹¹⁴ Roversi Andrea, *Calcio e violenza in Italia*, da: *Il Mulino*, n°4/88, Il Mulino, Bologna 1988, p.96

¹¹⁵ Roversi Andrea, *Calcio, tifo e violenza: il teppismo calcistico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1992, p.11

gruppi ultrà di sinistra c'è chi sostiene che il fenomeno ultrà abbia un carattere fascista, e sotto questo punto di vista il virare a destra di molte curve risulterebbe quasi come una cosa naturale, come se la vera faccia di questo movimento fosse sempre stata quella, solo che all'inizio era meno visibile in quanto ancora nascosto sotto l'identità politica di sinistra di alcuni dei gruppi ultrà più importanti.

Può darsi anche però che, per quanto strana questa considerazione possa apparire, questo inerente „carattere fascista“ degli ultrà impedisca la strumentalizzazione collettiva delle curve o il reclutamento per organizzazioni politiche vere e proprie (tentativo fatto a più riprese e in luoghi diversi) perché, come scrivono Andrea Colombo e Alessandro Mantovani sul Corriere della Sera del 9 giugno 2005, „l'ambiente è fascista ma a un livello, per così dire, «prepolitico»¹¹⁶, facendo riferimento ai tentativi (secondo loro falliti) da parte di Maurizio Boccacci, „di fare politica in curva sud nel senso più tradizionale“.¹¹⁷ C'è però anche chi, come il sociologo Andrea Roversi, sostiene che negli ultimi anni sia avvenuto un salto di qualità nella politicizzazione delle curve per la

„(...) sempre più frequente apparizione, sugli spalti e sugli striscioni ultrà, di scritte e simboli che si richiamano ai movimenti dell'estrema destra. Come è noto, scritte e simboli politici hanno sempre fatto parte del patrimonio allegorico del movimento ultrà (...). Il loro uso, tuttavia, è sempre stato di tipo strumentale e teso a enfatizzare il presunto carattere di durezza dei gruppi ultrà. Oggi invece la situazione sembra essere sostanzialmente diversa. L'impressione è che, in tutte queste manifestazioni, sia subentrata una componente di serietà assente nei periodi precedenti.“¹¹⁸

Altri, come Alessandro Dal Lago, esprimono altre opinioni:

„Ancora una volta è opportuno non confondere gli insulti rituali con la manifestazione di qualche ideologia radicata (anche se non è escluso che i primi possano veicolare la seconda, soprattutto grazie all'intervento di attivisti di gruppi politici di estrema destra, come il Fronte della Gioventù, o di movimenti autonomisti come le varie Leghe e Lighe).“¹¹⁹

¹¹⁶ www.alpcub.com/05giu/09giu_05.doc

¹¹⁷ *ibidem*

¹¹⁸ Roversi, *Calcio, tifo e violenza*, p.63

¹¹⁹ Dal Lago Alessandro, *Descrizione di una battaglia – i rituali del calcio*, Il Mulino, Bologna 2001, p.112

Questo punto di vista è criticato da altri autori, ad esempio dal tedesco Jonas Gabler, che nel suo libro „Ultrakulturen und Rechtsextremismus“ sostiene (facendo riferimento al punto di vista espresso da Dal Lago):

„Schließlich kann davon ausgegangen werden, dass die Jugendlichen ihre Symbole, wenn auch nicht in Kenntnis der dahinter stehenden Ideologie und ihrer Vergangenheit, dennoch mit Bedacht wählen. Denn sie sind sich bewusst, dass diese Symbole für Dominanz, Gewalt und Fremdenfeindlichkeit stehen. Konzepte, mit denen sie sich offenbar durchaus identifizieren können.“¹²⁰

Un altro elemento da considerare nel contesto della „fascizzazione“ delle curve è ovviamente anche il comportamento di alcuni giocatori famosi che, nel recente passato, o hanno fatto il saluto fascista (Paolo Di Canio), o hanno sventolato bandiere o striscioni con simboli fascisti (Fabio Cannavaro, Gigi Buffon). Vi è anche chi porta tatuaggi con slogan o simboli fascisti (Di Canio, Buffon) e chi ha fatto dichiarazioni a favore di Mussolini o del ventennio (Cristian Abbiati, Buffon, Di Canio) o chi ha fatto pubblicità per campi estivi neofascisti (Cannavaro)¹²¹. Cito qui la reazione dell'ex-giocatore Paolo Di Canio che è stato punito con una squalifica di una partita e con una multa di 2000 euro dopo aver mostrato il saluto fascista in un derby romano del 2005:

„In molti si sono prodigati a voler far uscire la politica dagli stadi e oggi è stata emessa invece una sentenza politica. Ingiustizia è fatta, ciò che è accaduto è assurdo e vergognoso. (...) È assurdo interpretare il mio saluto come una forma di razzismo. Io già tante volte ho spiegato che quel saluto si riferisce e si faceva già nell'antica Roma ed è un senso di appartenenza, non rievoca né il regime fascista e non è nemmeno razzista. Nella mia vita privata mi comporto da cittadino modello, non faccio del male al prossimo, ma questo probabilmente non basta. Non ci posso fare nulla. Io comunque continuerò a salutare così.“¹²²

L'elenco di episodi a fondo „fascista“ che hanno come protagonisti i giocatori sarebbe ancora molto lungo, mi sono però limitato all'enumerazione di questi pochi casi divenuti famosi visto che al centro del mio interesse ci sono i tifosi (giovani) e non i calciatori. È ovvio però, almeno secondo me, che le condanne mediatiche o da parte delle società di comportamenti a fondo razzista o neofascista dei tifosi rimmarranno senza effetti sui giovani tifosi se poi i loro

¹²⁰ Gabler Jonas, *Ultrakulturen und Rechtsextremismus – Fußballfans in Deutschland und Italien*, PapyRossa Verlag, Köln 2009, p.50

¹²¹ Marchi, *Che razza di tifo*, p.130

¹²² *ibidem*, p.106

idoli sul campo mostrano lo stesso tipo di comportamento (e spesso senza vere conseguenze) che a loro viene negato.

Malgrado tutte queste considerazioni, e comunque la si pensi sulla presunta o reale politicizzazione delle curve, un fatto innegabile ed evidente, e forse il fattore determinante in questo sviluppo resta, secondo me, l'abilità dell'estrema destra di guadagnare rispetto e simpatizzanti all'interno delle curve. L'estrema destra ha fatto ciò che ha fatto anche in altri contesti: ha mostrato la sua abilità di parlare a una certa parte dei giovani, dimenticata dalla sinistra, nella loro lingua e di essere in grado di fornire una identità e dei punti di riferimento molto forti e solidi a questi giovani. Sono tendenzialmente d'accordo con Andrea Roversi quando, nel suo libro „Calcio, tifo e violenza“, chiama il gruppo ultrà „una delle poche agenzie di socializzazione in grado di dare una risposta soddisfacente a quei giovani per i quali l'identità personale è ancora un'entità precaria, imperfetta, per via dell'età e / o della condizione sociale e culturale“¹²³.

Anche se forse, per vari motivi, il mondo delle curve è terreno più fertile per la destra che per la sinistra, le organizzazioni giovanili (e non solo) della sinistra dovrebbero anche chiedersi che cosa si può fare, da una parte, per evitare che i propri sostenitori siano emarginati o persino cacciati dalle curve degli stadi, lasciando così quel „palcoscenico“ così prezioso che sono le curve degli stadi esclusivamente all'estrema destra. Le stesse organizzazioni di sinistra dovrebbero offrire un'alternativa a quella parte di giovani che attualmente, anche se magari non vengono reclutati dai gruppi neofascisti, si sentono comunque più legati all'estrema destra o a una specie di immaginario collettivo appartenente all'estrema destra e fatto di croci celtiche, legionari, guerrieri nordici, corpi palestrati.

¹²³ Roversi, *Calcio, tifo e violenza*, p.34

8. CasaPound e i centri sociali di destra

Un fenomeno abbastanza recente nel contesto del mondo dell'estrema destra italiana sono le cosiddette *Occupazioni non conformi*, termine coniato da Gianluca Iannone. Si tratta del tentativo da parte di gruppi neofascisti di occupare delle case (come lo stanno facendo sin dagli anni '70 i diversi gruppi appartenenti all'area anarchica o alla sinistra extraparlamentare) e metterle a disposizione di famiglie italiane bisognose, nonché ovviamente dei gruppi o organizzazioni autori dell'occupazione per farne un punto di aggregazione e di attività culturali per l'ambiente dell'estrema destra giovanile. Spesso di queste occupazioni sono nati dei veri e propri centri sociali neofascisti (soprattutto a Roma e Milano, ma non solo), che contestano per così dire l'egemonia della sinistra antagonista in quel settore dell'attivismo politico-sociale. Esistono poi anche altri centri sociali di destra che non sono nati da occupazioni illegali ma che sono stati fondati da persone che pagano regolarmente l'affitto per il locale o lo stabile che hanno scelto.

Vorrei qui di seguito tentare di riassumere brevemente la storia (altrettanto breve) di questo fenomeno e presentare alcuni degli esempi più importanti e più noti di questa parte del mondo dell'estrema destra giovanile.

8.1. Le radici

Le radici delle *Occupazioni non conformi* (ONC) risalgono alla fine degli anni '70 quando i membri del movimento eversivo neofascista *Terza posizione* (fondato nel 1976 sotto la denominazione *Lotta studentesca* - nome poi cambiato in *Terza posizione* nel 1978 – e sciolto nel 1980) cominciano ad occuparsi del tema della battaglia per la casa. Così i membri di Tp aiutano gli abitanti di Palmarola (borgata romana) nel loro tentativo di costruire abusivamente¹²⁴. Seguono anche le prime occupazioni di scuole superiori a Roma. Sulla scia del movimentismo neofascista di *Terza posizione* e ispirata dall'occupazione di Forte Prenestino da parte di collettivi di estrema sinistra (nel 1986) nel 1987 l'organizzazione *Fare Fronte* (la corrente metapolitica all'interno del Fronte della Gioventù) tenta poi la prima occupazione di un piccolo edificio nel parco di Colle Oppio, sgomberato però dopo poche ore dalla polizia.

¹²⁴ Di Tullio Domenico, *Centri sociali di destra – occupazioni e culture non conformi*, Castelvecchi Editori, Roma 2006, p.16

Flavio Nardi, uno dei fondatori della Divisione Arte, spiega così le ragioni per quel primo vero tentativo da parte di gruppi neofascisti di occupare delle case e la loro reazione all'occupazione di Forte Prenestino:

„Diciamo che all'epoca la cosa suscitò subito interesse, e si iniziò a sedimentare l'idea che una cosa equivalente fosse possibile „a Destra“. L'idea era quella di restituire spazi al quartiere proponendo un'immagine inedita – quella solidarista – di un'area politica da sempre demonizzata a priori. Si decise di tentare la via delle occupazioni, ma fu presto chiaro che per noi la strada era completamente sbarrata.“¹²⁵

I tentativi seguenti, sempre a Roma e sempre da parte di Fare Fronte, riguardano Villa Chigi (nel Parco di Villa Chigi), e, nel 1990, l'occupazione della scuola abbandonata di via Bartolucci a Monteverde. È il primo tentativo riuscito in quanto l'occupazione dura più di un anno. In quel tempo la casa che viene chiamata „il Bartolo“ serve da luogo d'aggregazione per i giovani neofascisti della capitale. Nel 1991 un incendio conduce alla fine dell'esperienza e in seguito all'espulsione del gruppo di Monteverde dal Fronte della Gioventù (che non è d'accordo con le occupazioni). Il gruppo aveva usato „il Bartolo“ come „sezione occulta“ malgrado lo scopo iniziale di fare dello stabile un luogo esclusivamente metapolitico per concerti ed eventi culturali. I membri del nucleo di Monteverde confluiscono poi nel nuovo gruppo Meridiano Zero.

Nel 1998 un gruppo di militanti vicini al Fronte Nazionale di Adriano Tilgher occupa una scuola abbandonata in Viale Castrense a Roma e viene creato lo *Spazio Libero PortAperta*. Stando alle parole di Giovanni Valente, portavoce di PortAperta,

„(...) l'intento era quello di creare uno spazio aggregativo che si rifaceva al modello dei centri sociali irlandesi, ovvero uno spazio aperto a tutta la comunità. Quindi non settario, quindi non facente riferimento a un solo gruppo politico, ma un luogo di confine dove una comunità militante di Destra radicale potesse ritrovarsi, senza pregiudizi nei confronti di chi militasse in un partito politico o in formazioni extraparlamentari. Nelle nostre intenzioni doveva essere uno spazio disponibile a chi volesse esprimere la sua creatività, aperto anche a persone non necessariamente di Destra.“¹²⁶

L'esperienza di PortAperta dura solo un anno, periodo in cui vengono organizzati numerosi eventi e concerti, tra cui alcuni di carattere fortemente provocatorio come il concerto in

¹²⁵ ibidem, p.34

¹²⁶ ibidem, p.78

memorazione della morte di Alessandro Alibrandi (ex-terrorista dei Nuclei armati rivoluzionari) e come il „contro-concerto“ al tradizionale concerto del 1° Maggio organizzato dai sindacati in Piazza San Giovanni in Laterano. La provocazione è evidente, anche per la vicinanza di PortAperta a Piazza San Giovanni, e la giornata finisce con violenti scontri tra i militanti neofascisti e la polizia davanti a PortAperta. In seguito a questi scontri i responsabili di PortAperta sono costretti a chiudere il centro sociale nell'autunno del 1999.

Tre anni dopo, il 15 luglio del 2002, un gruppo di ex-militanti del Movimento politico occidentale, del Fronte della Gioventù e della Divisione artistica che gravita intorno al pub Cutty Sark e al suo gestore Gianluca Iannone occupa un'ex-Casa del Fascio sull'isola Tiberina e vi crea il centro sociale *Casa Montag*¹²⁷. Il nome è quello del protagonista del famoso libro di Ray Bradbury *Fahrenheit 451*, Guy Montag, il pompiere che, invece di continuare a bruciare le case di quelli che leggono libri nel nome del regime, decide di passare con i ribelli lettori. Gli occupanti tengono rapporti stretti con Alleanza Nazionale e con Azione Giovani, di cui ricevono comunicati di solidarietà quando l'allora sindaco di Roma Walter Veltroni minaccia di sgomberare l'edificio. Casa Montag diventa presto un centro culturale molto importante per i giovani neofascisti della capitale. All'interno dell'edificio si tengono concerti, serate, letture, ma anche molte iniziative sociali come la raccolta di giocattoli di Natale per gli orfani o un programma di reinserimento sociale dei detenuti.¹²⁸ I militanti di Casa Montag creano inoltre una libreria, un sito internet e una rivista. Sul loro sito i militanti descrivono così le loro attività:

„Assistenza ai senzatetto e agli anziani soli, ai ragazzi con problemi fisici o mentali, alle ragazze madri, alle vittime dell'usura. Le nostre mani hanno coperto, sfamato, consolato e toccato drammi dimenticati, nascosti... Ci siamo scontrati contro la meschinità, contro il muro più alto dell'indifferenza, dell'arroganza, della superficialità... nonostante tutto abbiamo sempre percorso la via dell'onore con la faccia rivolta al sole.“¹²⁹

Uno degli ispiratori e collaboratori di questa come di seguito anche di molte altre attività del gruppo di Iannone è Gabriele Adinolfi, una della figure più importanti dell'estrema destra italiana, ex-membro fondatore del gruppo nazionalrivoluzionario Terza Posizione, fuggito a

¹²⁷ Berizzi Paolo, *Bande nere – come vivono, chi sono, chi protegge i nuovi nazifascisti*, Bompiani, Milano 2009, p.40

¹²⁸ ibidem, p.41

¹²⁹ ibidem, p.43

Parigi dopo la messa fuori legge del gruppo, rientrato in Italia nel 2000, fondatore del Centro Studi Polaris nel 2004 e, dal 2010, caporedattore della rivista omonima. Nel documento „Sorpasso neuronico“ (2008) Adinolfi formula una critica della situazione dell'estrema destra italiana e propone un progetto strategico per uscire da questa situazione¹³⁰, esprimendo di fatto in modo sintetico le strategie che negli anni successivi saranno applicate, con successo, da Iannone e dalla sua associazione CasaPound Italia.

Il 20 dicembre del 2003 un gruppo di militanti vicini alla corrente della destra sociale all'interno di Alleanza nazionale (tra cui membri ed ex-membri di An e Pdl come Ugo Cassone, Marco Velocchia, Stefano Conti o Luca Silvestri) occupa l'ex casa del popolo di Via Capo d'Africa nel rione Celio a Roma e vi fonda il centro sociale *Foro 753* (753 è l'anno di nascita dell'Imperio romano). Lo stabile è di proprietà della Regione Lazio, il cui presidente è all'epoca Francesco Storace (Fiamma Tricolore) che decide di non far sgomberare l'edificio. In seguito al cambio della giunta regionale dopo le elezioni del 2005 però il nuovo presidente Mazzarro decide lo sgombero che avviene il 7 giugno del 2005. L'associazione Foro753 riceve quindi un nuovo spazio (in via Beverino) da parte del comune di Roma, un fatto assolutamente inedito per un centro sociale di destra, e ciò da parte di una giunta che all'epoca era di sinistra.

Sul sito di Foro 753 l'associazione riassume così la sua ideologia:

„Foro 753 è Pensiero e Azione; è alternativa alla società edonista; è disprezzo dell'individualismo; è Tradizione non conservazione; è Futuro non modernità; è Moralità non Moralismo; è Etica; è attivismo; è volontarismo; è socialità; è propositività; è crescita; è solidarismo; è cultura; è continua tensione spirituale; è abitudine al coraggio, all'energia all'entusiasmo; è qualità non quantità; è Formazione e informazione; è aggregazione; è comunitarismo; è avanguardismo; è...AVAMPOSTO di LIBERTA“¹³¹

I manifesti di Foro 753 sono onnipresenti in molti quartieri romani, numerose sono le iniziative, spesso presentazioni di libri e dibattiti, che si tengono nella sede di via Beverino. I temi sono quelli classici dell'estrema destra romana e italiana, cioè Mussolini e il Ventennio, le Foibe, la strage di via Acca Larentia, le opere di Julius Evola, di Drieu la Rochelle, Céline o Brasillach, non mancano ovviamente le serate in onore del Signore degli Anelli e neanche

¹³⁰ http://noreporter.org/images/stories/files/New_Sorpassoneuronico.pdf

¹³¹ http://www.753.it/index.php?option=com_content&view=article&id=19&Itemid=99

quelle per Gabriele Sandri (l'ultrà laziale ucciso da un poliziotto e diventato un martire per il mondo ultrà e neofascista) o contro il Nucleare¹³².

Del resto le tematiche principali che vengono portate avanti da Foro 753 sono quelle sociali (lotta contro l'usura, contro le delocalizzazioni di aziende italiane), spesso ribadite con toni rivoluzionari, anticapitalistici. Due azioni emblematiche degli ultimi mesi sono state la manifestazione contro le delocalizzazioni davanti alla sede di Sky¹³³ e il flash mob contro il governo di Monti (perché ritenuto un „governo delle Banche e della grande Finanza internazionale“¹³⁴).

Gli attivisti di Foro 753 cercano costantemente il contatto e l'intesa col „nemico politico“ (nel nome della lotta contro i „nemici comuni“, cioè la globalizzazione, le banche, la Finanza internazionale, l'energia nucleare), e invitano spesso esponenti della sinistra a discussioni ed iniziative. A volte c'è chi segue l'invito, come ad esempio Andrea Sarubbi del Pd, che racconta così la sua visita in via Beverino e la sua partecipazione al dibattito „Più potere alla gioventù“ nel 2008:

„L'ultimo posto in cui pensavo di capitare nella vita era il Foro 753: una specie di centro sociale al contrario, dove non trovi gli anarchici ma i nostalgici del duce. (...) Solo in un momento mi sono sentito in imbarazzo: quando hanno inneggiato alla giovinezza-primavera-di-bellezza di Mussolini, contrapponendola alla vecchiaia di Stalin. Ma ho pensato che facesse parte della liturgia del luogo e non li ho presi troppo sul serio: se no avrei dovuto tirare fuori la storia del mio bisnonno, un vecchio socialista che forse durante il Ventennio prendeva l'olio di ricino come tonificante e dormiva sulle tavole di legno del carcere per non farsi venire la scoliosi.“¹³⁵

A volte però i militanti di Foro 753 sono meno disposti al dialogo: quando ad esempio nel 2009 una studentessa del liceo Kennedy di Monteverde ha strappato due manifesti di Foro 753 davanti alla scuola, ne è nata una serie di intimidazioni e minacce contro di lei e contro altre ragazze del liceo che però hanno risposto con un sit-in davanti alla scuola e con una manifestazione notturna dal titolo „Noi non stiamo zitte“ il 21 novembre del 2009.¹³⁶

E anche su alcune tematiche sarà difficile trovare un accordo con la sinistra, ad esempio sui diritti per gli omosessuali (in occasione dell'Europride di Roma del 2011 un gruppo di circa

¹³² http://www.753.it/index.php?option=com_content&view=category&id=14&Itemid=110&limitstart=50

¹³³ <http://www.paesesera.it/Cronaca/Sky-blitz-di-Foro-753-contro-delocalizzazioni>

¹³⁴ <http://www.romadailynews.it/2011/11/flash-mob-del-foro-753-contro-il-governo-monti/>

¹³⁵ <http://andreasarubbi.wordpress.com/2008/11/30/gerontocrazia-foro-753/>

¹³⁶ http://www.facebook.com/note.php?note_id=184923385488

15 militanti di Foro 753 ha tentato di fare una contromanifestazione ma è stato fermato dalla polizia).¹³⁷

8.2. CasaPound

Poco dopo l'occupazione di Foro753 in via Capo d'Africa, lo stesso gruppo di persone che ha già occupato CasaMontag si rende anche autore della prima *occupazione a scopo abitativo* (OSA) da parte di un gruppo d'estrema destra, e cioè quella di un palazzo del Ministero della Pubblica Istruzione in via Napoleone III (nel quartiere multietnico Esquilino a Roma), chiamata in seguito *CasaPound*, il 26 dicembre del 2003. Il nome ricorda il poeta filofascista americano Ezra Pound (nato il 30 ottobre 1895 a Hayley, morto il 1° novembre 1972 a Venezia) che durante la guerra aveva sostenuto Mussolini, si era trasferito in Italia durante il periodo della Repubblica sociale italiana, dopo la fine della guerra è stato catturato dagli americani ed è morto in carcere. Pound è stato scelto come simbolo dell'occupazione in quanto lo scrittore e poeta aveva fatto sua la battaglia contro l'usura e per il diritto alla casa (seguendo ovviamente la dottrina fascista riguardante questi temi).

Il simbolo di CasaPound è una tartaruga stilizzata in bianco e nero con un guscio composto di otto frecce (il numero otto simboleggia l'infinito) che convergono nel centro per simboleggiare l'ordine naturale, come contrario del caos. La tartaruga è stata scelta perché è un animale che porta sempre con sé la sua casa, e anche per la sua longevità.

CasaPound è riuscita a diventare, in poco tempo, un punto di riferimento per tutta la galassia frammentata dell'estrema destra romana e in seguito anche per quella di tutta l'Italia. Ci è riuscita seguendo le proposte formulate da Gabriele Adinolfi nel documento „Sorpasso neuronico“ del 2008 in cui l'ex-fondatore di Terza Posizione incoraggia, tra l'altro, un

„(...) ritorno all'aperto come prima del Sessantotto. Ritorniamo all'aperto e contendiamo a chi ha provato a imporli, i monopoli delle lotte, senza puzze sotto il naso né terrori di confronto. E facciamolo come si deve e soltanto si può: imponendoci con ferma dolcezza e non con scostante e aggressiva ostentazione; in piazza si va per comunicare, coagire, creare consenso e non per inquietare i passanti o regolare i conti con altri protagonisti.“¹³⁸

Quello che conta di più è, secondo Adinolfi, la visibilità. Una visibilità che

„(...) deve persistere nella vita d'ambiente (concerti, pub, punti vendita); deve moltiplicarsi negli ambiti giovanili (licei, università); deve modificarsi pienamente nell'interventismo sociale

¹³⁷ http://www.repubblica.it/cronaca/2011/06/11/dirette/europride_parata-17547252/

¹³⁸ http://noreporter.org/images/stories/files/New_Sorpasseuronico.pdf

laddove sigle trasversali e rapporti dialettici e non fanatici sono premianti. Senza contare che una serena e ingegnosa aggressività comunicativa (Casa Pound, Rosso Trevi) ottiene proscenio anche sui media principali che più di una volta si sono dimostrati empatici.¹³⁹

Adinolfi ritiene inoltre necessaria anche la creazione di

„(...) Associazioni culturali, giovanili o universitarie dell'area istituzionale: Promuovere incontri e confronti, conferenze, cooperazioni su riviste e blog, sollecitare corsi di comunicazione e partecipare al “think tank”.”¹⁴⁰

I militanti di CasaPound hanno rispettato minuziosamente tutti questi suggerimenti, e il successo dell'associazione sembra dar ragione ad Adinolfi (anche se Adinolfi non è riuscito a realizzare il suo progetto più caro, e cioè l'alleanza tra Forza Nuova e CasaPound).

I giovani militanti di CasaPound hanno subito fatto parlare di sé soprattutto per il loro attivismo mediatico e pubblico, sono rimaste nella memoria collettiva azioni come l'attacco alla Bolle dell'emissione televisiva Grande Fratello, ma anche il lancio di verdure nella sede della Rai dopo gli incidenti di Piazza Navona. Anche la loro prima (e finora unica) campagna elettorale non è passata inosservata (almeno a Roma) – quando, nel 2008, CasaPound entra in un'alleanza elettorale con il partito Movimento Sociale - Fiamma Tricolore di Luca Romagnoli, Iannone e i suoi seguaci fanno un giro di Roma su dei camion del Ventennio e affiggono manifesti che rievocano lo squadristo fascista: vi si vedono degli squadristi dei primi anni del fascismo, salutano da un camion, accompagnati dalla scritta „SOSTIENI LA SQUADRA DEL CUORE. VOTA FIAMMA TRICOLORE.“. Iannone ricorda con orgoglio l'episodio, dicendo che

„(...) abbiamo sconvolto la campagna elettorale romana. Eravamo bellissimi... Come ci è venuto in mente? Bè, dopo anni che tutti ci chiamavano „squadristi“ ci siamo detti: allora recuperiamo davvero la ritualità e la mitologia delle squadre d'azione. E anche il loro stile, senza violenza ovviamente, e vediamo come va a finire. È stato un successo di immagine incredibile.”¹⁴¹

Queste azioni non hanno ovviamente mancato il loro obiettivo, e cioè di farsi conoscere e di far parlare di sé nei media nazionali o persino in quelli internazionali come nel caso della protesta – molto „dannunziana“ - davanti al Trocadero di Parigi per il conflitto tra Francia e Italia sulla questione degli immigrati nordafricani¹⁴², nonché di attirare nuovi militanti

¹³⁹ ibidem

¹⁴⁰ ibidem

¹⁴¹ Rao Nicola, *La Fiamma e la Celtica*, Sperling & Kupfer, Milano 2006, p.355

¹⁴² <http://www.liberoquotidiano.it/news/706404/Casa-Pound-gommoni-al-Trocadero-a-casa-Sark%F2.html>

giovani. Infatti aumenta notevolmente il seguito di CasaPound tra i giovani di certi quartieri romani.

Uno dei punti forti di CasaPound è stato sicuramente anche l'abilità di creare un proprio marchio attraverso un'identità grafica molto efficace e riconoscibile. Iannone dice al proposito:

„È importante avere un linguaggio comune, gli stessi caratteri per le scritte e gli striscioni, i medesimi punti di riferimento, identici simboli. (...) Perché in questo modo si dà la possibilità a chi vive ad Aosta o a Canicattì di sentirsi partecipe della stessa avventura.“¹⁴³

E infatti i manifesti di CasaPound si riconoscono subito per l'uso dei colori (prevalenza della combinazione nero-bianco-rosso, contrasti forti) e dei caratteri (sempre gli stessi).

Un'altra componente molto importante del fenomeno CasaPound è ovviamente il successo del già menzionato gruppo musicale ZetaZeroAlfa che porta avanti le stesse tematiche promosse da CasaPound e aiuta a creare un unico „universo“ estetico-politico-referenziale composto di CasaPound, Blocco Studentesco e Zetazeroalfa, fatto dagli stessi temi, gli stessi slogan, gli stessi colori, gli stessi manifesti e gli stessi atteggiamenti, un po' minacciosi, un po' goliardici. Si è così creato un vero e proprio „stile di vita“, per dirlo con le parole di Domenico Di Tullio, che sembra essere diventato egemone tra i giovani neofascisti (o almeno con simpatie d'estrema destra) a Roma, ma anche in altre città e regioni italiane.

Il fondatore e presidente di CasaPound è il già menzionato Gianluca Iannone, cantante degli Zetazeroalfa nonché leader carismatico e punto di riferimento di praticamente tutta l'area giovanile neofascista capitolina. L'ex-membro del Msi e del Fronte della Gioventù Iannone gestisce anche il pub *Cutty Sark* (storico punto di ritrovo dell'estrema destra romana) vicino al Colosseo e la libreria neofascista *Testa di Ferro* nel quartiere Monti.

I punti di riferimento ideologici di Iannone e di CasaPound sono dichiaratamente quelli del fascismo iniziale (lo squadristico, il rivoluzionarismo), ma anche alcuni aspetti della Rsi, soprattutto per quanto riguarda il tema emblematico di CasaPound: il diritto alla casa, ossia la lotta per il cosiddetto mutuo sociale. Si tratta di fatto di un rilancio della legislazione

¹⁴³ ibidem

mussoliniana secondo la quale ogni famiglia italiana ha il diritto a una casa e ne diventa anche proprietaria. Secondo questa legge la proprietà privata di una o più case è ammessa solo se non serve a sfruttare altre persone, ad esempio affittando la casa a un prezzo troppo alto.

Iannone spiega così il progetto:

„Noi vogliamo che lo Stato, o meglio la Regione, costruisca nuove case e le assegni ai cittadini italiani che risiedono nel suo territorio e che vivono un'emergenza abitativa. In base a precisi criteri. (...) la Regione costruisce case e le vende a questo costo alle famiglie, alle quali accende un mutuo sociale, attraverso un apposito ente regionale., scavalcando le banche. Il pagamento mensile da parte di chi usufruisce del mutuo non potrà superare un quinto delle entrate del nucleo familiare. Dopo la restituzione del mutuo, la famiglia resterà proprietaria del 99 per cento della casa, mentre la Regione manterrà la proprietà dell'1 per cento dell'immobile. Una proprietà simbolica che però impedisce alla famiglia che ci abita di poter rivendere la casa e specularci sopra. (...) Crediamo che tutto ciò sia rivoluzionario, perché in questo modo si dà vita a uno stato etico. E nel contempo si fanno fuori gli speculatori, i palazzinari, gli strozzini e le banche...“¹⁴⁴

A proposito del tema del razzismo, dell'antisemitismo e della scelta di dare le case prima alle famiglie italiane Iannone dice:

„Noi non siamo antisemiti. Sappiamo che durante il fascismo tanti ebrei erano delle camicie nere. (...) Tra noi c'è ancora una certa fascinazione per i ragazzini palestinesi che lanciano pietre contro i blindati israeliani: il mito del sangue contro l'oro. Ma poi bisogna farsi anche altre domande. A tutti quelli del nostro ambiente che fanno i filoarabi dai loro quartieri borghesi, io dico: andate a vivere a piazza Vittorio, venite qua la sera, fatevi un giro e mandate da sola la vostra donna in mezzo agli islamici che girano qui intorno, e poi ne riparliamo... (...) Io sono camicia nera, sono italiano. Se tu resti a casa tua, ti posso aiutare, sostenere e appoggiare. Altrimenti no. Il Duce ha sempre aiutato il mondo arabo, ma non aveva interi quartieri delle città italiane abitati dagli islamici. Non aveva un milione o forse due di immigrati sulla nostra terra. Altrimenti, ne sono sicuro, avrebbe avuto un altro atteggiamento. Ecco perché le idee vanno rapportate alla propria realtà e al proprio tempo.“¹⁴⁵

Per sostenere questo tipo di atteggiamento i militanti di CasaPound sottolineano spesso il fatto che tra di loro operano anche militanti di origini non-europee (qualcuno persino di colore). Un'altra „prova“ del loro antirazzismo sarebbe poi il sostegno attivo al popolo Karen in Birmania, ai tibetani o ai serbi del Kosovo. Questo tipo di iniziative (che è perfettamente in linea con i suggerimenti di Adinolfi nel suo già citato „Sorpasso neuronico“) serve ovviamente anche a legittimare CasaPound in vista delle critiche da parte degli avversari politici e di alcuni giornali. In questo contesto della legittimazione culturale e mediatica si inseriscono sicuramente anche i numerosi dibattiti con personaggi noti non appartenenti alla

¹⁴⁴ Rao, *La Fiamma e la Celtica*, p.356-357

¹⁴⁵ ibidem, p.357-358

destra (come ad esempio l'ex-brigatista Valerio Morucci¹⁴⁶) che si tengono regolarmente a CasaPound.

Un altro punto forte di CasaPound è la comunicazione (un fatto di cui ho già parlato nel capitolo sugli Zetazeroalfa). I militanti di CasaPound innescano un attivismo mediatico senza precedenti nell'ambiente dell'estrema destra italiana, con azioni come l'attacco alla bolla dell'emissione televisiva Grande Fratello o il lancio di verdure contro la sede principale della Rai. Viene anche fondata, nel 2007, una radio online chiamata *Radio Bandiera Nera*, su cui vengono diffuse alcune trasmissioni relate alle attività di CasaPound come discussioni, convegni o conferenze stampa, ma soprattutto molta musica (dalle canzoni del ventennio fascista fino a brani rock o punk rock non provenienti dell'area neofascista). Gianluca Iannone è sempre stato convinto dell'importanza della comunicazione mediatica, e l'esempio è, ancora una volta, il fascismo originale:

„Noi dobbiamo prendere spunto da tre nostri predecessori: Filippo Tommaso Marinetti, Gabriele D'Annunzio e Benito Mussolini. Queste tre persone, oltre alla genialità, al coraggio e alla lungimiranza, avevano un'altra cosa in comune: erano dei grandi comunicatori. Per loro la comunicazione era al primo posto. E lo è anche per noi. Abbiamo un circolo di cultura cinematografica. Il cinema come arma più forte, diceva il Duce... Abbiamo un videoproiettore con cui trasmettiamo dei film e poi li commentiamo. Nel 2004 abbiamo organizzato un festival del cortometraggio che ha avuto un successo inaspettato. Perché nel nostro ambiente se c'è una festa celtica vengono tutti, ma se proponi una serata con cortometraggi la considerano una cosa di sinistra...“¹⁴⁷

Nel 2006 viene fondato *Blocco Studentesco* per organizzare gli allievi delle scuole superiori e gli studenti universitari. Sul sito internet (www.bloccostudentesco.org) l'organizzazione si presenta così:

„Il Blocco Studentesco è un movimento studentesco che nasce nell'estate 2006 a Casapound, l'occupazione non conforme del fascismo del terzo millennio. L'obiettivo è quello di portare lo stesso spirito d'avanguardia, lo stesso stile che ha contraddistinto l'esperienza delle occupazioni non conformi, nelle scuole.

Il Blocco Studentesco è un movimento rivoluzionario, di rottura con quella che è la scuola di oggi, la scuola-azienda dove le idee sono proibite, dove gli studenti non contano nulla, dove a farla da padroni sono i professori nostalgici del '68 e i presidi-manager.

Giovinanza al potere! Una parola d'ordine, una volontà, un obiettivo.

¹⁴⁶ <http://www.mirorenzaglia.org/2009/02/valerio-morucci-a-casapound-1/>

¹⁴⁷ Rao, *La Fiamma e la Celtica*, p.359-360

Riportare la tensione ideale nelle scuole, la voglia di lottare, di cambiare il mondo. Col nostro stile, ironico, goliardico, irriverente, affermiamo un modo diverso, nuovo, d'essere; contro i giovani vecchi dentro delle organizzazioni partitiche giovanili, succubi del politicamente corretto, politicanti in miniatura sempre a caccia di voti, sempre in mostra, schiavi dell'apparenza.

Siamo il pensiero che diventa azione. (...)

Il Blocco Studentesco vuole essere un'avanguardia dello stile. Un movimento che inizialmente romano, si sta espandendo in tutta Italia e diventa sempre più grande.¹⁴⁸

È lo stesso linguaggio quindi che caratterizza anche i manifesti di CasaPound (e del resto anche le altre iniziative di Gianluca Iannone), le parole chiave sono ancora una volta parole „fasciste“ come *azione*, *avanguardia*, *giovinezza* e via dicendo. I militanti di Blocco Studentesco sostengono di distinguersi dai loro avversari politici per la loro giovinezza, visto che nel caso dei militanti delle altre organizzazioni si tratterebbe non di veri giovani ma di „giovani vecchi“. Lo spirito rivendicato dai militanti del Blocco traspare anche nelle parole dell'inno dell'organizzazione, *Fare blocco*, cantato ovviamente dagli Zetazeroalfa:

„Sono solo uno studente, io non posso fare niente!
Poi ho capito il risultato e un cammino ho iniziato
Sotto il fulmine cerchiato il mio destino s'è annodato
Con lo stesso mio destino nel ragazzo a me vicino!

Mille cuori, una bandiera, mille braccia verso il sole!
Siamo sudati d'allegria, siamo svegli a tutte l'ore!
Mille cuori, una bandiera, mille braccia verso il sole!
Siamo sudati d'allegria, siamo svegli a tutte l'ore!

E si aprirà la folla al passaggio della banda!
Siamo il Blocco Studentesco, state tutti bene in guardia!
E si aprirà la folla al passaggio della banda!
Siamo il Blocco Studentesco, non si fermerà la marcia!¹⁴⁹

Il „fulmine cerchiato“ di cui canta Iannone in questa canzone è il simbolo di Blocco Studentesco e simbolizza l'idea che diventa azione.

Il Blocco si presenta alle elezioni per la Consulta Provinciale degli Studenti di Roma (CPS) con un programma che comprende rivendicazioni come la lotta al caro libri o quella a favore di più ore di sport e conquista subito il 10% dei voti. Dal 4 al 9 dicembre del 2006 i militanti di BS occupano simbolicamente il liceo Farnesina di Roma e vi tengono riunioni, dibattiti su

¹⁴⁸ <http://www.bloccostudentesco.org/blocco-studentesco/chi-siamo.html>

¹⁴⁹ <http://archiviononconforme.blogspot.com/2008/05/zetazeroalfa-fare-blocco.html>

temi come la questione irlandese o la strage di Bologna, e ovviamente non manca il concerto degli Zetazeroalfa per concludere l'esperienza.

Nel 2007 BS conquista il 23% dei voti nelle elezioni per la Consulta di Roma, ottenendo così la vicepresidenza e tre consiglieri. I militanti di BS approfittano del loro successo organizzando un convegno sulle Foibe e conquistando maggiore visibilità con la partecipazione ad alcune manifestazioni (ad esempio per il Tibet).

Nel 2008 nasce il *Blocco Studentesco Università*. Il programma dell'organizzazione comprende rivendicazioni come lo stop della privatizzazione delle università, l'aumento della rappresentanza studentesca („Giovinezza al potere!“) negli organi consiliari o la promozione dell'uso delle energie rinnovabili nelle università („Progetto Fratello Sole“).

Nello stesso anno BS partecipa al movimento di protesta contro il ministro dell'Istruzione e dell'Università Mariastella Gelmini. Nel corso di una delle grandi manifestazioni contro il ministro alcuni militanti di BS sono coinvolti in scontri violenti con altri studenti e militanti dei centri sociali di sinistra in Piazza Navona, un episodio che ha suscitato un grande eco mediatico.

Nel 2009 BS ottiene buoni risultati nelle elezioni nazionali della CPS, conquistando la presidenza ad Aosta e a Roma (dove BS vince davanti alle due liste di destra „La nostra Consulta“ e „Terzo Incomodo“) e la vicepresidenza a Trento.¹⁵⁰ Nelle ultime elezioni della Consulta Provinciale degli Studenti di Roma e provincia (novembre 2011) BS prende il 23% dei voti, ossia 37 000 voti (la presidenza è comunque conquistata dalla sinistra che approfitta così della forte frammentazione della destra che si presenta con 5 liste diverse¹⁵¹).

Intanto nel 2008 i militanti di CasaPound che descrivono sempre la loro organizzazione come rivoluzionaria e antipartitica decidono di entrare in politica attraverso l'appoggio del Movimento Sociale – Fiamma Tricolore di Luca Romagnoli (come ho già accennato prima). L'alleanza fallisce però dopo seri conflitti interni e dopo l'occupazione della sede di MS da parte di Iannone e i suoi seguaci. Iannone viene espulso dal partito e viene seguito da tutti i membri di CasaPound e Blocco Studentesco (si sciolgono così intere sezioni di MS composte da membri di BS). Iannone decide quindi di formare *l'Associazione CasaPound Italia* (sempre nel 2008). Il programma dell'associazione è pieno di riferimenti al fascismo (la

¹⁵⁰ <http://www.bloccostudentesco.org/blocco-studentesco/storia.html>

¹⁵¹ <http://www.agenparl.it/articoli/news/politica/20111125-scuola-casapound-oltre-37mila-studenti-hanno-scelto-blocco-studentesco>

sacralizzazione dello Stato, la nazione come comunità organica), già nell'introduzione si legge ad esempio:

„La nazione italiana deve tornare ad essere un organismo avente fini, vita e mezzi d'azione superiori, per potenza e durata, a quelli degli individui, divisi o raggruppati, che lo compongono.

Deve tornare ad essere una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato. Individui e gruppi devono essere “pensabili” in quanto siano nello Stato.

Lo Stato che vogliamo è uno Stato etico, organico, inclusivo, guida e riferimento spirituale della comunità nazionale, uno Stato che torni a essere un fatto spirituale e morale. Il suo primo compito è quello di riaffermare e riconquistare la sovranità e l'autonomia minacciate da poteri forti, di natura privata ed internazionalista.

Noi vogliamo un'Italia libera, forte, fuori tutela, assolutamente padrona di tutte le sue energie e tesa verso il suo avvenire. Un'Italia sociale e nazionale, secondo la visione risorgimentale, mazziniana, corridoniana, futurista, dannunziana, gentiliana, pavoliniana e mussoliniana.“¹⁵²

8.3. Altre occupazioni

Tornando alle altre occupazioni di case da parte di giovani neofascisti si può notare che nell'estate del 2004 le occupazioni a scopo abitativo si moltiplicano nella capitale, perciò il portale antagonista Indymedia parlerà di una „nera estate romana“¹⁵³. La prima occupazione è quella di via Lima 51, nel quartiere dei Parioli (il quartiere „bene“ per eccellenza), battezzata CasaItalia Parioli, il 10 luglio del 2004. Vi vengono sistemati 23 famiglie, in questo caso anche alcune famiglie non-italiane, provenienti dal Corno d'Africa¹⁵⁴, giovani e vecchi senzatetto, anziani e disabili.¹⁵⁵ Lo stabile viene sgomberato dalla polizia dopo alcune settimane. Nel novembre del 2011 i militanti di CasaPound fanno un secondo tentativo di occupare lo stabile di via Lima, ma anche in questo caso la polizia sgombera l'edificio dopo poco tempo¹⁵⁶. Solo sette giorni dopo l'occupazione di via Lima nel quartiere Aurelio viene occupato l'ex-consolato dell'Iraq, battezzato CasaItalia Boccea. Nell'agosto del 2004 i militanti delle OSA occupano un edificio vuoto nel quartiere Torrino, chiamato in seguito CasaItalia Torrino. In un comunicato gli occupanti dichiarano:

¹⁵² <http://www.casapounditalia.org/images/unanazione.pdf>

¹⁵³ <http://www.dweb.repubblica.it/dweb/2006/10/28/attualita/attualita/072rau52272.ht>

¹⁵⁴ Berizzi, *Bande nere*, p.34

¹⁵⁵ ibidem

¹⁵⁶ http://www.casapounditalia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=2321:roma-casapound-italia-occupa-per-la-seconda-volta-palazzo-di-via-lima-al-centro-scandalo-ricucci&catid=1:ultime&Itemid=169

„Noi diamo ospitalità alle vittime del libero mercato e ai disagiati che hanno punteggi altissimi nella graduatoria delle case popolari, ma che da anni vivono dentro baracche e carrozze ferroviarie in lunga sosta; precari per forza, senza nessuna garanzia, invalidi totali, ragazze madri senza alloggio.“¹⁵⁷

Poco dopo i militanti occupano un altro stabile in un quartiere „ricco“ di Roma, a Prati. L’edificio all’angolo tra via Valadier e via Lucrezio Caro viene chiamato CasaItalia Prati. Anche lì vengono sistemate famiglie bisognose, persone disabili e senzatetto. Un senzatetto dice al giornalista Paolo Berizzi: „Il problema è che a Roma c’hai più speranza de trova’ chi te dà ’na mano tra questa gente che non dai preti...“.¹⁵⁸ Anche CasaItalia Prati diventa subito un centro culturale con un pub, uno studio artistico e una sala per riunioni, spettacoli teatrali e concerti.

Tutte e tre le Case Italia vengono sgomberate dalla polizia dopo poco tempo, mentre CasaPound esiste tuttora e rimane, come luogo simbolico e come luogo d’aggregazione, l’epicentro dell’estrema destra giovanile capitolina e italiana. Secondo il sito di CasaPound Italia esistono inoltre due altre OSA (occupazioni a scopo abitativo) associate a CasaPound: *CasaPound Latina* (in via XVIII Dicembre 33 a Latina) e *Casa d’Italia Colleverde* (in via Monte Bianco, Guidonia).¹⁵⁹ Sempre secondo il sito www.casapounditalia.org, sarebbero attualmente tre le ONC (occupazioni non conformi) esistenti sul territorio italiano: *Area 19* in via Monti della Farnesina (Roma), la *Sezione Blocco Studentesco* di Piazza Perin del Vaga (Roma) e il *Circolo Futurista CasalBertone* di via degli Orti di Malabarba (sempre a Roma). CPI dispone inoltre di 19 sezioni e di 42 *Spazi non conformi* (cioè bar, negozi, librerie, ...) sparsi su tutto il territorio nazionale, da Bolzano a Palermo e Sassari.

Dopo essermi concentrato molto sulle OCN e le OSA nella capitale, vorrei ancora aggiungere qualche parola sulle iniziative simili in altre parti della penisola.

Un altro esempio importante per un centro sociale neofascista è *Cuore Nero* a Milano: nell’aprile del 2007 un gruppo di militanti neofascisti composto da alcuni noti ultrà, come ad esempio l’ex-membro di Azione Skinhead e leader degli Hammerskin milanesi nonché degli Irriducibili dell’Inter Alessandro „Todo“ Todisco, e appoggiati dal „barone nero“ Roberto Jonghi Lavarini (storico esponente di Alleanza Nazionale) decide di dare vita ad un „circolo culturale“ neofascista in viale Certosa¹⁶⁰. Prima dell’inaugurazione però l’edificio viene devastato da un attentato dinamitardo e così i militanti sono costretti a cercare un altro luogo

¹⁵⁷ Berizzi, *Bande nere*, p.36

¹⁵⁸ ibidem, p.37

¹⁵⁹ http://www.casapounditalia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=68&Itemid=213

¹⁶⁰ Berizzi, *Bande nere*, p.60

per la loro sede. Lo trovano in via Pareto dove, un anno più tardi, viene inaugurato il centro sociale *Cuore Nero*. Non si tratta di un'occupazione visto che lo stabile è già di proprietà di militanti neofascisti, prima vi si trovava già il negozio d'abbigliamento neofascista *Il sogno di Rohan* di Alessandro Todisco e accanto un negozio d'oro di proprietà di Pasquale Guaglianone, un ex-terrorista dei Nuclei armati rivoluzionari¹⁶¹. Lo scopo dichiarato di questa iniziativa è, secondo Alessandro Todisco, quello di

„Applicare a Milano il modello romano. E cioè: aprire anche sotto la Madonnina centri sociali di destra e creare delle aree off-limits per la sinistra.“¹⁶²

E Todisco prosegue:

„Sono nell'ambiente skinhead da vent'anni. Mi ero reso conto che era un ambiente chiuso. Ho sentito l'esigenza di fondare una cosa aperta a tutti. (...) vogliamo aggregare giovani, farli crescere con una nuova mentalità. Vedi, i fascisti del terzo millennio non sono più quelli di vent'anni fa. Io mi sento un anarchico fascista. Quello che è giusto fare lo faccio. C'è un immigrato che vuole il pane perché ne ha bisogno? Glielo do. Anzi, adesso ci siamo messi a distribuire pane e latte nel quartiere per far capire alla gente che non siamo dei mostri. Ma se c'è una banda di immigrati che va in giro la notte a dare fastidio, intervengo, divento razzista.“¹⁶³

Nel 2010 Cuore Nero ufficializza la sua collaborazione con CasaPound e diventa ufficialmente una parte di CasaPound Italia, non più sotto la guida di Alessandro Todisco però, i cui problemi giudiziari (e i frequenti episodi di violenza fisica) sembrano aver pesato troppo sull'immagine dell'associazione. Secondo un articolo di Saverio Ferrari apparso su *Liberazione* del 07 febbraio 2010, in cui l'autore sostiene che siano stati Gianluca Iannone e Gabriele Adinolfi a decidere di rompere le relazioni con il gruppo intorno ai fratelli Todisco per non rischiare di compromettere l'immagine di CasaPound con episodi di violenza¹⁶⁴.

Il fatto che anche Cuore Nero sia confluito in CasaPound Italia sottolinea ancora l'egemonia attuale di CasaPound nell'area del neofascismo giovanile italiano. Secondo il sito web di CasaPound Italia l'associazione dispone di 20 sezioni e di numerosi spazi di aggregazione in tutta l'Italia, da Bolzano a Foggia o Sassari, inoltre la sua web radio Radio Bandiera nera

¹⁶¹ ibidem

¹⁶² ibidem, p.66

¹⁶³ ibidem, p.68-69

¹⁶⁴ <http://lombardia.indymedia.org/node/25995>

avrebbe 25 redazioni in Italia e 10 all'estero.¹⁶⁵ Da questi numeri e dall'elenco delle varie ONC e OSA che ho cercato di stilare in questo capitolo si vede quindi come questo fenomeno si sia saldato e come sia diventato ormai una realtà ampiamente conosciuta e anche accettata in Italia. Ormai l'area dell'estrema destra dispone quindi di una rete molto importante di luoghi di aggregazione (dai centri sociali alle sale-prova per i gruppi di musica, dai bar ai negozi di abbigliamento o alle palestre) che le permette di riunire e di coinvolgere in vari modi i giovanil militanti e simpatizzanti. Anche se molti spazi e molte sedi sono forse gestiti da pochi militanti questa rete potrà pur sempre garantire, o comunque facilitare, la sopravvivenza e la crescita del movimento nei prossimi anni e decenni.

¹⁶⁵ http://www.casapounditalia.org/index.php?option=com_content&view=category&id=36&Itemid=61

9. L'immagine del giovane neofascista nel passato e oggi

Prima di concludere questo lavoro con alcuni miei pensieri sul futuro della cultura giovanile neofascista vorrei cercare di fare un breve riassunto del percorso estetico-antropologico del giovane neofascista dalla fine degli anni 60 (in cui sono apparse le prime culture giovanili vere e proprie in Italia) fino a oggi (2012). Non è cosa facile, tenendo conto del fatto che, come ho cercato di dimostrare, la galassia giovanile neofascista è abbastanza variegata e frammentata, ma mi sembra importante e interessante vedere (o almeno cercare di vedere) come l'immagine del giovane neofascista sia cambiata nel corso degli anni. Non avendo vissuto personalmente tutto questo lasso di tempo, e non potendo quindi poggiarmi su esperienze e osservazioni personali, sono costretto a poggiarmi sulle testimonianze e sulle opere di altre persone. Ho trovato utili soprattutto le opere di Valerio Marchi, che è (o meglio, è stato) probabilmente il sociologo italiano con la conoscenza più profonda delle culture giovanili (soprattutto delle „culture di strada“), che ha scritto una serie di libri molto interessanti su varie culture giovanili italiane (ultrà, skinhead) e che è stato lui personalmente un protagonista della scena skinhead (di sinistra) romana.

Cominciamo con la fine degli anni 70, anni in cui (come ho già accennato nei capitoli sui Campi Hobbit e sulla musica alternativa) molti giovani militanti neofascisti non sono più contenti della realtà e dell'immagine della loro area politica. Ricorda ad esempio Ugo Gaudenzi, all'epoca esponente del gruppo universitario *Primula goliardica* e più tardi fondatore del gruppo „nazi-maoista“ *Lotta del Popolo*:

„Tutti, insomma, cercavamo nuove collocazioni e soprattutto alternative esistenziali a quegli anni estremamente piatti. Basti vedere il costume di quell'epoca: tutti in giacca e cravatta, tutti con i capelli corti. (...) C'era, insomma, un bigottismo diffuso ed esteso a tutta la società.“¹⁶⁶

Molti giovani neofascisti cominciano quindi a portare i capelli lunghi, ad ascoltare la stessa musica come i compagni (rock, folk americano) e persino a fare uso di droghe leggere¹⁶⁷, anche se Gaudenzi sottolinea che „Eravamo invece in polemica con gli hippies e i figli dei fiori, a causa del loro pacifismo“.¹⁶⁸ Sussiste quindi ancora una certa coesione generazionale che però finisce presto (con la cosiddetta *Battaglia di Valle Giulia* e la seguente uscita dei giovani neofascisti dal movimento di protesta degli studenti), e dopo la mancata rivoluzione

¹⁶⁶ Rao, *La Fiamma e la Celtica*, p.124

¹⁶⁷ Di Tullio, *Centri sociali di destra*, p.5

¹⁶⁸ ibidem, p.125

del 1968 le culture giovanili di sinistra (maggioritarie) e di destra (minoritarie) cominciano sempre di più a differenziarsi. E parlo di culture giovanili di destra e di sinistra perché, a differenza di quello che succede in altri paesi, in Italia non esiste virtualmente nessuna cultura giovanile apolitica fino alla fine degli anni '70.¹⁶⁹

Negli anni Settanta aumenta il livello della violenza a fondo politico, nascono i gruppi terroristici di destra e di sinistra, e nascono anche nuove tipologie di militanti politici. A Milano, ad esempio, si comincia a parlare dei *sanbabilini*. Nicola Rao spiega così il termine:

„Lo inventano i cronisti milanesi per definire i fascisti che stazionano in piazza San Babila. Ma sanbabilino significa anche altro. Nella vulgata giornalistica di quel periodo identifica un tipo particolare di fascista: gagà, violento, figlio di papà, protetto dalla polizia e magari anche maniaco e sadico.“¹⁷⁰

Si tratta di un tipo di giovani che Valerio Marchi, nel suo libro „La Sindrome di Andy Capp“, chiama „tipo bene“, ossia quei giovani provenienti dalla media o alta borghesia dei quartieri *bene* delle grandi città che si caratterizzano, oltre alla loro

„(...) forte disponibilità economica per l'altrettanto abbondante leisure time a disposizione, passione per discoteche e locali notturni. (...) Il livello culturale non è elevato, le tendenze politiche vanno dal conservatorismo all'estrema destra, con una forte accentuazione dei temi della virilità e della „superiorità spirituale“. Nella sua forma politicizzata questo stile acquista in autoreferenzialità e si conforma in quei gruppi fascisti, particolarmente aggressivi, che prendono spesso nome dalla zona di ritrovo („pariolini“ a Roma, „sanbabilini“ a Milano).“¹⁷¹

Queste nuove „tipologie“ di giovani sono ovviamente figlie del tempo in cui nascono: dopo il „fallimento“ del '68 molti giovani sono delusi dalla politica, non credono più nella possibilità di una rivoluzione politica e si orientano sempre di più verso l'apoliticità e verso il consumismo diffuso soprattutto attraverso la televisione. Valerio Marchi spiega come

„In questa vera e propria ideologia del consumo il feticismo dell'oggetto è chiamato a porsi come codice distintivo, come simulacro sociale, come appropriazione di quello status superiore che background e condizioni economico-culturali rendono spesso inaccessibile. Gli oggetti assurgono al ruolo di simboli a cui delegare la manifestazione di una propria identità.“¹⁷²

¹⁶⁹ Melucci, *L'invenzione del presente*, p.113

¹⁷⁰ Rao, *La Fiamma e la Celtica*, p.173

¹⁷¹ Marchi, *La Sindrome di Andy Capp*, p.162

¹⁷² ibidem

Nascono quindi gruppi di giovani che si interessano più del proprio look, della propria immagine e di un certo edonismo (a volte violento) che non di una militanza politica tradizionale. Per quanto riguarda i *sanbabilini* milanesi alcuni accessori erano assolutamente di rigore, come sostiene anche Nicola Rao:

„Sicuramente sono due i *must* dai quali pochi a San Babila prescindono: anzitutto gli immancabili occhiali da sole dei piloti americani, i Ray-Ban, e poi le Barrows, una sorta di stivaletti a punta, preferibilmente gialli. I capelli non sono necessariamente corti.“¹⁷³

E Nico Azzi, ex membro dello zoccolo duro di San Babila, ricorda:

„Il look classico prevedeva capelli corti e Ray-Ban, ma poi c'erano le eccezioni. E veniva fuori di tutto. Ricordo a Monforte persino gente con l'orecchino, con i capelli lunghi, e uno addirittura con le trecce.“¹⁷⁴

Durante gli anni Settanta, chiamati non per caso „anni di piombo“, il *look* diventa una cosa molto seria e importante per i giovani politicizzati, sia di destra, sia di sinistra: portare, ad esempio, l'eskimo e una sciarpa rossa significa essere „un compagno“, andare in giro con i Ray-Ban e con il giubbotto di pelle nero invece vuol dire essere „un fascio“. Se uno cammina in una zona dominata dagli avversari politici i vestiti sbagliati possono diventare un grande rischio, c'è persino chi viene ammazzato solo perché porta l'eskimo o i capelli lunghi.

Nel suo interessantissimo libro *La Sindrome di Andy Capp* il sociologo Valerio Marchi tenta una classificazione degli stili giovanili che si sviluppano in quegli anni. A parte il già menzionato *tipo bene* Marchi individua ancora altri stili come il *fighetto*, lo *stile combattentista* o lo *stile underground*¹⁷⁵. A differenza del *tipo bene* il *fighetto* può essere di estrazione piccolo o medio borghese, ma anche proletaria, di solito è studente ma lo si trova anche tra gli impiegati o tra gli operai. Ha quindi meno soldi del *tipo bene* e abita nelle zone semiperiferiche o nei quartieri di periferia meno degradati. Imita lo stile del *tipo bene*, ma per mancanza di soldi e d'informazione e sempre un po' indietro ed eredita il suo stile sempre con qualche ritardo. Nei suoi comportamenti segue la logica delle bande di zona e mostra atteggiamenti sessisti, violenti e „machisti“.¹⁷⁶

¹⁷³ *La Fiamma e la Celtica*, p.187

¹⁷⁴ *ibidem*, p.188

¹⁷⁵ *La Sindrome di Andy Capp*, p.162

¹⁷⁶ *ibidem*, p.164

Se queste due categorie stilistiche dominano tra i giovani di destra di certi quartieri, negli ultimi anni sembra essere diventato più importante soprattutto lo *stile combattentista*. Questo stile si distingue, secondo Valerio Marchi, per la priorità della dimensione politico-ideologica nella vita degli aderenti, per la mancanza di distinzione tra tempo libero e impegno politico, per la predisposizione allo scontro fisico, un forte senso del territorio, l'esaltazione dello spirito di gruppo, e il forte senso di conflittualità verso le autorità (come scuola, polizia o Stato).¹⁷⁷ I membri si trovano in un costante stato di scontro per il controllo del territorio, il che li avvicina ovviamente in un certo senso all'ideologia ultrà.

Il look degli aderenti di questo stile è quello del „guerrigliero urbano“ che, negli anni Settanta e Ottanta, porta di solito

„(...) giacche militari ed eskimo, fazzoletto al collo, scarponi anfibi o scarpe da tennis (Superga) (...) un perfetto abbigliamento da guerrigliero urbano, comodo e resistente, abbastanza militareggiante da simboleggiare la controposizione totale che intercorre tra il proprio „esercito“ e quello nemico.“¹⁷⁸

A cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta è apparso uno stile completamente nuovo che è presto diventato lo stile egemone tra i giovani di estrema destra, e cioè lo stile skinhead (di cui ho già parlato in un capitolo precedente). È uno stile molto marcato e molto aggressivo che sottolinea il proprio essere diverso dal resto della società, uno stile quindi che non vuole piacere alla gente „normale“ e che si piace nella sua esistenza „emarginata“.

Gli ultimi due decenni, infine, hanno visto la nascita e il dilagare di un tipo di militanti neofascisti più orientato, per quanto riguarda il look, verso il *mainstream*, seppure con molti elementi dello stile *combattentista* (che però è, lui stesso, diventato *mainstream*). Oggi alle manifestazioni e ai concerti organizzati da CasaPound si vedono le persone più diverse, ma lo stile prevalente sembra essere composto, almeno per i ragazzi che sono la maggioranza dei militanti, di capelli corti, tatuaggi, magliette nere (forse con slogan politici o con il logo degli ZetaZeroAlfa), pantaloncini militari o jeans e scarpe da tennis (spesso adidas o nike). Un look quindi sempre militareggiante, ma alla fine abbastanza mainstream e non troppo aggressivo o spaventoso per il cittadino medio. Domenico Di Tullio, l'avvocato di CasaPound, descrive così questo tipo di militanti, in questo caso in occasione di un concerto degli Zetazeroalfa, nel suo libro di successo *Nessun dolore – una storia di CasaPound*:

¹⁷⁷ ibidem, p.165

¹⁷⁸ ibidem

„Su tutte le varie tendenze di moda, che erano quelle che saltavano subito all’occhio, prevaleva chi si vestiva semplicemente di una maglietta nera con la scritta „Zetazeroalfa“, „Nel dubbio, mena!“, „In piedi si prende più aria“, „Picchia il vip!“, „Santa Teppa!“, i pantaloni corti al ginocchio verde oliva o mimetici e le scarpe da ginnastica.“¹⁷⁹

Questi „nuovi“ militanti neofascisti si vantano molto della loro „bellezza“, della loro forza fisica e della loro „allegria“ (ne testimoniano slogan esposti alle manifestazioni di CasaPound come „Belli come il sole“, „La nostra bellezza è la vostra paura“, oppure „Forse non faremo mai la rivoluzione, ma quanto ci stiamo divertendo!“), un atteggiamento quindi completamente diverso, a parte per la forza fisica, ad esempio da quello degli skinhead (che pure rappresentavano la corrente più influente nel mondo dell’estrema destra fino a poco tempo fa), che andavano fieri del loro look e del loro atteggiamento aggressivo e deliberatamente spaventoso. I militanti di CasaPound e di Blocco studentesco invece sono, sempre per citare le parole di Domenico Di Tullio:

„(...) cornacchie giovani e allegre a svolazzare vocianti nel cielo estivo. Perché, a differenza di com’è stato finora per i militanti della destra radicale, che si nascondevano in posti lontani o sotterranei e perciò li chiamavano topi, ratti o altri animali striscianti nel buio, ora a quelli del Blocco piace farsi vedere. Giovani e spavaldi, belli e buoni e anche un po’ guasconi, imperterriti di fronte a tutto e a tutti, forti dei quasi vent’anni e del sorriso disarmante che hanno, vanno in giro nei posti che fino a poco tempo fa sono sempre stati interdetti ai fasci.“¹⁸⁰

L’importanza di questo carattere „bello“, „vitale“ e „sorridente“ nell’autorappresentazione dei giovani militanti è ancora sottolineata dalle parole di Giorgio, uno dei protagonisti, e ovviamente militante di CasaPound, del libro di Di Tullio:

„Bello, vero? Ogni volta che ripenso a quello che stiamo facendo, al perché lo facciamo, a come vorrei che fosse, mi viene in mente solo che è bellezza. Bellezza nelle nostre azioni, nelle idee che ci muovono, nei nostri pensieri. Bellezza che si riflette nei nostri visi, nei corpi, nelle parole, a volte troppo alte, nella musica che suoniamo e ascoltiamo.“¹⁸¹

Ho cercato di illustrare un po’ la trasformazione „antropologica“ del militante neofascista negli ultimi decenni, poggiandomi sulle testimonianze di alcuni protagonisti e militanti dei

¹⁷⁹ Di Tullio Domenico, *Nessun dolore – una storia di CasaPound*, Rizzoli, Milano 2010, p.87

¹⁸⁰ *ibidem*, p.19

¹⁸¹ *ibidem*, p.91

vari periodi. Dato lo spazio abbastanza limitato di questo capitolo si tratta probabilmente, ma anche necessariamente, di un approccio molto soggettivo e forse un po' superficiale a questa tematica, ma ho tenuto lo stesso a inserire questo capitolo perché le citazioni che ho scelto di inserire illustrano, a mio parere, abbastanza bene il percorso fatto dai giovani neofascisti che, dalle „fogne“ e dai margini del mondo giovanile sono passati per una fase più dura e aggressiva per poi arrivare al centro o quasi del mondo giovanile. Questo percorso si rispecchia, secondo me, sia nell'atteggiamento generale dei giovani neofascisti verso il resto della società e verso se stessi, sia nel loro modo di vestire che nella musica che ascoltano.

10. Conclusione

All'inizio del mio lavoro di ricerca per questa tesi mi sono posto la domanda se vi erano tutti gli elementi per parlare di una cultura giovanile neofascista e quali erano le componenti di questa cultura giovanile. Prima di entrare nei dettagli vorrei ancora sottolineare il fatto che oggi non esistono (quasi) più le culture giovanili chiuse ed esclusive, ma che molti giovani sono membri di più culture giovanili. È quindi raro il caso di un giovane che è solo un *ultrà*, ad esempio, o solo uno *skater*. È più frequente il caso dei giovani che sono, ad esempio, *ultrà* e *skater* allo stesso tempo. Ci sono culture giovanili che richiedono un impegno a tempo pieno (o quasi), come nel caso dell'*ultrà* o dello *skinhead*, e ci sono invece altre culture giovanili alle quali è possibile partecipare solo nel tempo libero, come, ad esempio, quelle legate a certi tipi di sport o alla frequentazione di certi locali o eventi di musica elettronica. Se parlo di una „cultura giovanile neofascista“ non intendo sicuramente solo il mondo dei militanti veri e propri, ma penso anche ai simpatizzanti e „membri part-time“ delle varie organizzazioni e a tutti i giovani italiani che si riconoscono in un certo patrimonio simbolico-estetico-ideologico. Ogni cultura giovanile è composta da vari „cerchi“ di aderenti, esiste il nucleo degli attivisti „duri e puri“, quelli impegnati a tempo pieno nella loro militanza, poi troviamo quelli che sono attivi, ma un po' meno rispetto al nucleo, per mancanza di tempo o per altre ragioni, ed infine arrivano i simpatizzanti¹⁸². Tutte queste categorie di aderenti sono importanti per l'esistenza e per la sopravvivenza di una cultura giovanile e di un movimento, un fatto che, nell'area neofascista, è stato capito e ribadito da tutti quelli che, come i militanti della Dart, di Fare Fronte o, nel presente, di CasaPound, hanno elaborato e portato avanti una concezione metapolitica della militanza neofascista per permettere anche a quelli che non possono o vogliono essere militanti a tempo pieno di sentirsi comunque sempre partecipanti di uno stesso mondo di appartenenza. Una cultura giovanile può avere diverse componenti (come, nel caso della cultura *hip-hop*, la musica *rap*, il *graffiti* e il *breakdance*) che però devono essere messe in correlazione con un collante che tiene insieme le varie componenti. Nel caso della cultura giovanile neofascista questo collante è ovviamente il riferimento al fascismo storico, a Mussolini e a tutta la simbologia e mitologia che vi è associata.

Il primo elemento di cui ho parlato è la musica che risulta essere un elemento centrale di quasi tutte le maggiori culture giovanili. Ho spiegato quali sono le sue radici e come si è evoluta col

¹⁸² Farin Klaus, *generation kick.de – Jugendsubkulturen heute*, Verlag C.H. Beck, München 2001, p.96-97

passare degli anni. Già all'inizio degli anni Settanta, negli anni quindi in cui sono nate le prime culture giovanili vere e proprie in Italia, si è sviluppato un filone „nero“ della musica ascoltata dai giovani, con cantautori come Massimo Morsello o gruppi come gli Amici del Vento o la Compagnia dell'Anello. I giovani neofascisti avevano quindi, per la prima volta, la possibilità di ascoltare lo stesso tipo di musica come i loro coetanei (il blues, il rock) ma era una musica cantata da persone appartenenti alla loro area politica che cantavano dei temi che interessavano ai giovani d'estrema destra. Molti di loro tuttavia continuavano ad ascoltare anche molti gruppi non appartenenti alla destra come i vari gruppi e cantanti americani e inglesi o alcuni cantautori italiani come Fabrizio de André, Rino Gaetano o Lucio Battisti. Questo tipo di musica veniva chiamata *musica alternativa* per differenziarla dal resto della musica ascoltata dai giovani dell'epoca (la musica rock apolitica o di sinistra). Ho parlato anche dei Campi Hobbit, che hanno marcato, in un certo senso, la presa di coscienza e quindi in qualche modo la nascita di una cultura giovanile neofascista vera e propria. I vari festival di musica hanno sempre avuto un ruolo molto importante per le varie culture giovanili (se pensiamo al significato quasi mitologico del festival di Woodstock per gli *hippies* o dei primi concerti dei *Sex Pistols* per i *punks* inglesi), e ancora di più per l'area giovanile neofascista che, fino a quel punto, si era sentita esclusa dall'evoluzione del resto del mondo giovanile.

Con gli anni Ottanta la *musica alternativa* si è un po' spenta, anche perché dopo gli anni della violenza politica molti giovani hanno voltato le spalle alla politica. La prossima onda di musica di destra è arrivata solo alla fine del decennio con i primi gruppi *skinhead* italiani (*Intolleranza, Peggior Amico*). L'arrivo del filone *skinhead* (o *bonehead*) in Italia ha inaugurato una nuova stagione per l'area dell'estrema destra, sia dal punto di vista musicale, sia per quanto riguarda l'immagine estetica e comportamentale dei giovani neofascisti. È stata una fase decisamente più aggressiva e violenta rispetto a quella precedente, e ciò si rispecchia anche nei testi dei vari gruppi che non suonano più canzoni dai toni malinconici o medievalleggianti, ma accentuano l'atteggiamento aggressivo dell'allora movimento *punk* e lo combinano con testi spesso apertamente razzisti e xenofobi. Se questo filone musicale e stilistico esiste tutt'oggi, non è sicuramente più quello egemone tra i giovani di destra. Nel frattempo si è sviluppato un nuovo filone, chiamato *rock identitario*, che è più in sintonia con i tempi che corrono, in quanto non parla più dell'emarginazione dei militanti neofascisti, semplicemente perché non esiste più, ma canta l'entusiasmo (o spesso piuttosto la prepotenza) di un'area giovanile molto convinta di se stessa, forte e ben radicata in tutte le regioni del paese e in tutti i settori della vita sociale. Il gruppo emblematico di questa nuova fase, più

aperta e più mainstream, della musica di destra (e dell'estrema destra giovanile in genere), è il gruppo di Gianluca Iannone *Zetazeroalfa*.

Se, nel caso dell'area giovanile neofascista, la musica non è forse l'elemento centrale, è pur sempre diventata uno degli elementi più importanti della cultura giovanile neofascista e, secondo me, probabilmente anche una delle ragioni più importanti per il (relativo ma innegabile) successo dell'ideologia neofascista tra i giovani italiani. Oggi l'immagine dell'estrema destra giovanile è strettamente legata alla rispettiva scena musicale e soprattutto a gruppi come *Zetazeroalfa*, largamente conosciuta tra i giovani in Italia, il che non era sicuramente il caso dei gruppi neofascisti attivi nei decenni precedenti.

Ho di seguito parlato un po' più in dettaglio del mondo degli skinhead, un filone all'interno dell'area della destra giovanile che continua ad affascinare e ad attirare alcuni giovani, anche se il numero di aderenti a questa componente è diminuita negli ultimi due decenni. Questo filone rappresenta la componente che coltiva l'immagine più dura e aggressiva di se stessa all'interno dell'estrema destra giovanile, una componente che coltiva anche una certa emarginazione volontaria e un'opposizione al resto della società, e che probabilmente per questa ragione non sembra più così in sintonia con la fase attuale del movimento giovanile neofascista.

Un'altra componente che, a mio avviso, ha un ruolo molto importante all'interno del mondo giovanile neofascista è quello degli ultrà del calcio. Ho parlato della storia di questo movimento e delle sue radici nell'extraparlamentarismo degli anni Settanta, per poi parlare di alcune delle curve più importanti in Italia che sono oggi dominate da gruppi dichiaratamente neofascisti. In Italia diminuisce costantemente il numero delle persone che assistono alle partite negli stadi, ma il mondo delle curve rappresenta sempre uno dei luoghi di aggregazione giovanile più importanti del paese, visto che non esistono altri luoghi o eventi pubblici in grado di riunire ogni fine settimana un numero così importante di giovani attraverso tutto il paese. La curva, inoltre, rappresenta un palcoscenico formidabile per mettere in scena e diffondere la propria ideologia (attraverso striscioni, canti, sciarpe o bandiere), spesso in diretta tv e con larga copertura mediatica, perciò chi domina questi spazi ha un potere enorme. Ho citato alcuni esempi dove risulta chiaro l'intreccio diretto tra alcuni gruppi ultrà e certi gruppi o partiti politici, ma indipendentemente dalla questione se la situazione attuale delle curve sia il risultato di un progetto politico vero e proprio o se si tratti di un'evoluzione „naturale“, in sintonia sia con le tendenze politiche generali fra i giovani

italiani, sia con il carattere, a parere di qualcuno inerentemente „pre-fascista“ della cultura ultrà, è evidente, secondo me, che questa egemonia totale di gruppi di estrema destra nelle curve degli stadi lascerà un'impronta molto importante nella vita di molti giovani.

Attualmente le curve „di destra“ sono comunque uno dei pilastri del mondo giovanile neofascista ed è poco probabile che questa situazione cambierà radicalmente nei prossimi anni, malgrado l'introduzione della Tessera del Tifoso abbia inflitto un colpo molto duro al mondo ultrà.

L'elemento forse più importante nello sviluppo della cultura giovanile neofascista è il mondo delle case occupate e dei centri sociali di destra. È un fenomeno abbastanza recente, anche se le sue radici risalgono agli anni Settanta, con le iniziative di Terza Posizione, che era un gruppo molto importante per lo sviluppo degli ultimi anni, a livello spirituale e organizzativo, ma anche per la presenza di ex-membri fondatori di Tp come Gabriele Adinolfi o Roberto Fiore nel mondo dell'estrema destra e intorno a organizzazioni come Forza Nuova o CasaPound. Per designare queste iniziative sono stati conati, dal gruppo intorno a Gianluca Iannone, i termini *Occupazioni a scopo abitativo* (OSA) e *Occupazioni non conformi* (ONC). Se di solito queste iniziative non hanno avuto una vita molto lunga, gli attivisti delle OSA e delle ONC sono pur sempre riusciti a creare alcuni spazi che esistono tutt'oggi e che sono quindi diventati dei luoghi-simbolo molto importanti per tutta l'area dell'estrema destra giovanile. Soprattutto CasaPound è riuscita a diventare il simbolo di un (presunto) nuovo tipo di militanza neofascista, moderna, allegra e offensiva, e anche praticamente un vero e proprio „marchio“ del neofascismo con un linguaggio grafico e simbolico molto semplice, marcato e riconoscibile (l'uso degli stessi caratteri per i manifesti, l'uso di certi colori, la tartaruga). CasaPound è presente in moltissimi settori della vita sociale, dal mondo delle università con Blocco studentesco a quello della musica con gli Zetazeroalfa, delle curve con il gruppo Padroni di Casa, dello sport (dall'alpinismo alla thai-boxe o al paracadutismo) e anche quello dei partiti politici. È quindi diventata una realtà capace di aggregare (o di reclutare) giovani provenienti dai contesti più differenti e di farli sentire parte di una stessa esperienza politica (anche non facendo politica nel senso stretto della parola). CasaPound si presenta attualmente come la componente egemone nell'area giovanile neofascista che però è composta anche da molte altre componenti e da molti altri gruppi e gruppetti di persone che sono comunque tutti legati tramite lo stesso patrimonio ideologico-culturale, un patrimonio che risale a Mussolini e al ventennio fascista.

Secondo me esiste quindi un numero sufficiente di elementi che caratterizzano tutte le culture giovanili e che ci permettono di parlare dell'esistenza di una „cultura giovanile neofascista“ in Italia. È sicuramente una cultura giovanile che si intreccia con molte altre culture giovanili, come quella *skinhead* o quella *ultrà*, ma il carattere non-esclusivo delle culture giovanili è ormai diventato piuttosto la norma, e non l'eccezione, come ho già spiegato nell'introduzione di questo capitolo. Lo sottolinea anche ad esempio Ralf Vollbrecht, docente dello Zentrum für Kindheits- und Jugendforschung dell'Università di Bielefeld (Germania), nel libro „Kursbuch Jugendkultur“, dove parla di una

„(...) zunehmenden Unschärfe der Trennlinie zwischen eigenständigen Jugendkulturen und „Gesamtkultur“, da letztere zunehmend jugendkulturelle Elemente assimiliert und der jugendliche Gestus in andere Lebensaltersstufen übernommen wird.“¹⁸³

Vollbrecht accenna quindi anche al problema dell'inesattezza della parola *cultura giovanile* in un'epoca in cui possiamo trovare modi di vivere e elementi tradizionalmente compresi nella parola (o nel concetto di) *gioventù* anche fra persone o gruppi di persone che hanno largamente superato l'età di 25 o 30 anni. Per questo e per altri motivi alcuni sociologi preferiscono parlare non più di culture giovanili“ ma di „stili di vita“. Io ho scelto invece il termine „cultura giovanile neofascista“ perché si tratta, a mio parere e come ho cercato di spiegare in questo lavoro, non solo di uno stile di vita, ma di tutto un sistema di riferimenti e di codici ideologici, comportamentali e persino spirituali che, con tutte le sue contraddizioni, è ormai diffusissimo tra i giovani italiani e che, per il suo forte radicamento in molte regioni, rimarrà probabilmente una costante nel mondo giovanile in Italia per molti anni ancora.

E vorrei aggiungere che l'esistenza di una tale cultura giovanile, per quanto normale e scontata possa sembrare a molti giovani italiani che ormai sono abituati alla sua presenza, non è un fatto banale o evidente, almeno non nelle dimensioni che ormai questo fenomeno ha assunto in Italia. Se è ovvio che una componente di estrema destra (e continuerei a definire così anche tutte le varie espressioni del neofascismo in Italia malgrado le varie autodefinizioni come „Né rossi né neri ma liberi pensieri“, „Estremocentroalto“ e così via) esiste anche fra i giovani in Austria o Germania, ad esempio, bisogna sottolineare il fatto che in questi paesi questa componente non è mai riuscita a entrare nel *mainstream* del mondo giovanile o ad acquisire una tale presenza e una tale accettazione anche da parte di molti media e di una

¹⁸³ A più mani, *Kursbuch Jugendkultur – Stile, Szenen und Identitäten vor der Jahrtausendwende*, Bollmann, Mannheim 1997, p.27

grande parte della società, come invece è accaduto in Italia. È facile rendersene conto visitando i siti web di alcuni gruppi neofascisti austriaci o tedeschi, sui quali i militanti parlano con grande ammirazione dei „camerati italiani“, di solito facendo riferimento a CasaPound, che sono riusciti ad acquisire un'immagine moderna e positiva che nessun gruppo nei paesi germanofoni è (finora) riuscito ad avere, malgrado i recenti tentativi soprattutto da parte dei vari gruppi appartenenti ai cosiddetti *Autonome Nationalisten*. Una stretta collaborazione tra gruppi austriaci o tedeschi e i loro *camerati* italiani sembra comunque difficile da realizzare, soprattutto per divergenze politiche legate ad esempio alla questione sudtirolese (molti commenti sui vari siti *d'area* austriaci o tedeschi fanno riferimento a questo problema) ...

Vorrei ancora aggiungere un commento personale sulla discussione mediatica attuale in seguito ad alcuni fatti legati a CasaPound. Mentre sto scrivendo questo lavoro, l'organizzazione di Iannone è di nuovo tornata al centro di una polemica mediatica per l'uccisione di due senegalesi a Firenze da parte di un simpatizzante e collaboratore dell'organizzazione, a quanto pare con gravi problemi di tipo psichiatrico. Alcuni deputati del PD e dell'Idv hanno reagito a questo omicidio chiedendo la messa fuori legge dell'organizzazione e la chiusura delle sue sedi. Il dibattito arriva in un momento in cui CasaPound sta facendo tutto il possibile per evitare di essere associata ad atti di violenza e per acquisire un'immagine „pulita“ soprattutto in vista del suo obiettivo di presentarsi alle elezioni in modo autonomo in alcune città e regioni. Alcuni episodi verificatisi nel passato hanno visto coinvolti membri di CasaPound e hanno giustamente suscitato forti critiche nei confronti dell'organizzazione. In questo caso specifico però devo dire che capisco benissimo la reazione da parte degli esponenti di CasaPound che si sono detti estranei ai fatti in quanto chiunque potrebbe diventare simpatizzante di CasaPound e frequentare gli eventi di CasaPound senza che gli venisse chiesto un certificato psichiatrico.

Secondo me è importante e giusto essere critici verso CPI, e anche verso le diverse altre ONC o OSA, ma non bisogna cedere ai tentativi di scatenare polemiche superficiali e quindi troppo facili da smentire da parte delle organizzazioni neofasciste. Non basta dire „Sono fascisti e perciò razzisti, violenti e assassini“, se non esistono le prove per sostenere tali affermazioni. È ovvio che poi loro potranno rispondere dicendo che loro non possono essere razzisti visto che stanno aiutando il popolo Karen in Birmania, i serbi nel Kosovo o i tibetani. Se si vuole criticare CPI o gruppi simili, bisogna anche chiedersi perché e poi guardare bene i fatti per

non correre il rischio di perdere la credibilità e di indebolire così, in certa maniera, la posizione di chiunque è critico verso queste organizzazioni. E secondo me di punti da criticare nell'ideologia e nelle azioni di CasaPound ce ne sono parecchi.

Se l'occuparsi di questioni sociali tali l'emergenza abitativa è, in sé, una cosa molto positiva, è invece piuttosto problematico (almeno secondo me) fare una distinzione fra senz'altro italiani e stranieri. È anche un po' strano sostenere che Mussolini abbia sempre aiutato gli altri popoli¹⁸⁴ e che il fascismo originale non sia stato razzista visti i suoi progetti e tentativi di colonialismo. Un altro punto abbastanza contraddittorio è anche la retorica rivoluzionaria contro l'alta finanza e il capitale visto che Iannone e CasaPound hanno appoggiato la coalizione di Silvio Berlusconi e hanno a più riprese dichiarato la loro stima verso di lui per il suo comportamento generoso nei loro confronti:

„(...) Grazie ad alcuni ministri che hanno capito le nostre esigenze e i nostri sforzi. Parlo degli ex dirigenti del Fronte della Gioventù degli anni Settanta e Ottanta, ma anche di Silvio Berlusconi. Questo governo, per la prima volta nel dopoguerra, non ha attuato, praticato e predicato l'antifascismo militante. Insomma, c'è stata più tolleranza verso di noi rispetto agli anni precedenti.“¹⁸⁵

Personalmente trovo altrettanto strane la retorica e le iniziative a favore dell'autodeterminazione dei popoli se poi si fanno delle manifestazioni a Bolzano per sostenere l'italianità del Sudtirolo. Un altro punto da criticare è ovviamente il rapporto ambiguo con la violenza. Cito qui l'intervista del sito ideodromocasapound.org con i due giovani sociologi Daniele Di Nunzio ed Emanuele Toscano, autori della prima opera scientifica sul fenomeno CasaPound, *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del Terzo Millennio*¹⁸⁶, che, rispondendo alla domanda sulla differenza tra CasaPound e gli altri gruppi di estrema destra, dicono:

„Le differenze ci sono, alcune molto evidenti. Per quanto ci riguarda, pensiamo che uno degli sforzi che CasaPound debba fare sia quello di definire più chiaramente, senza nessuna ambiguità, le sue posizioni rispetto ad alcune questioni chiave come quella della violenza, tanto verso l'esterno, quanto al suo interno.“¹⁸⁷

¹⁸⁴ Rao, *La Fiamma e la Celtica*, p.357

¹⁸⁵ ibidem, p.359

¹⁸⁶ Di Nunzio Daniele, Tosano Emanuele, *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del Terzo Millennio*, Armando Editore, Roma 2011

¹⁸⁷ <http://www.ideodromocasapound.org/?p=1024>

Personalmente sono abbastanza pessimista a proposito di una tale presa di distanza dalla violenza, considerando l'importanza evidente della violenza, anche se soltanto verbale o accennata, nell'autopresentazione di CasaPound (e di molti altri gruppi neofascisti) o degli Zetazeroalfa. Basta pensare a slogan come „Santa Teppa“, „Picchia il VIP“, „Nel dubbio mena“ e altri. Lo ammettono anche Di Nunzio e Toscano:

„Eppure, persiste una fascinazione simbolica della violenza, per le azioni squadriste, per la potenza militare dell'impero romano, per il coraggio spartano attribuito ad esempio al comportamento del Blocco Studentesco negli scontri di Piazza Navona. Questo può costituire un pericolo difficile da amministrare e al tempo stesso segna una forte tensione con l'affermazione stessa della democrazia, così come noi la interpretiamo. La fascinazione per la violenza pone una certa difficoltà nell'abbracciare una cultura della non-violenza o, più precisamente, del pacifismo, sulla quale si fonda e si dirige, per il nostro punto di vista, la democrazia.“¹⁸⁸

Ci si potrebbe anche chiedere se davvero tutti i giovani militanti di CasaPound sono pronti a rappresentare un movimento che lascia certi spazi all'esprimersi dell'individuo, ma nell'ideologia del quale prevalgono sempre i (presunti) bisogni della „comunità nazionale“. Cito ancora Di Nunzio e Toscano:

„Così, CasaPound è vista come una potenzialità per affermare se stessi e, viceversa, l'affermazione dei singoli è considerata indispensabile per quella del movimento. In CasaPound esiste la ricerca costante di un equilibrio tra questi due fattori. Eppure questi due fattori sono in costante tensione e, semplificando, quando uno sbilanciamento esiste esso è giocato in favore del progetto collettivo, che è avvertito come una priorità dai militanti. Tra gli attivisti di CasaPound, è forte l'idea per cui gli individui si possono realizzare solamente attraverso il potenziamento della comunità di appartenenza. Dal nostro punto di vista, l'affermazione del progetto collettivo – che si traduce nella necessità politica di affermare la sovranità popolare nazionale – rischia di soverchiare quella dell'individuo, limitando la sua libertà e l'affermazione universale dei diritti fondamentali. Questo tipo di ragionamento, se vogliamo, affonda le radici nella concezione organica dello Stato che vede ogni parte in funzione del tutto.“¹⁸⁹

È un ragionamento coerente per un movimento che si richiama esplicitamente al fascismo, ma è anche lecito sottolineare i punti problematici o contraddittori di una tale ideologia, per quanto riguarda ad esempio il concetto di una comunità nazionale omogenea.

È chiaro che esiste un numero sufficiente di contraddizioni e di punti da criticare senza aver bisogno di fare uso di polemiche superficiali. All'attivismo sociale da parte delle organizzazioni neofasciste bisognerebbe reagire con iniziative proprie oppure, nel caso dei

¹⁸⁸ ibidem

¹⁸⁹ ibidem

politici, con legislazioni sociali ed economiche a favore dei più deboli. Il problema fondamentale non è, secondo me, il fatto che dei gruppi dichiaratamente neofascisti aiutino i senzatetto, dato che ormai la legge italiana non impedisce l'esistenza di tali gruppi se non sono apertamente violenti, ma il problema è che questo attivismo venga combinato con una retorica e un'ideologia marziale, virilista, anacronista e autoritaria e che molti giovani vengano nutriti di questi slogan e di questa ideologia sin dai primi anni di scuola. A Roma nessun allievo si meraviglia o si scandalizza più se davanti al suo liceo vede un gruppo di giovani che fa un volantaggio per un gruppo neofascista, è diventata una cosa assolutamente normale. E perché se ne dovrebbe meravigliare se gli stessi slogan, gli stessi codici di comportamento e gli stessi simboli gli vengono trasmessi anche nella curva della sua squadra di calcio o al concerto del gruppo rock che ascolta?

È ovvio però che un'organizzazione come CasaPound non nasce dal nulla e che non può diventare così forte e importante senza che ci sia una certa diffusione dei suoi concetti di base e delle sue idee nella società, e neanche senza l'appoggio o la simpatia di una certa parte della classe politica. Le attività di certi gruppi neofascisti potrebbero sicuramente essere contrastati semplicemente con l'applicazione più rigorosa della legge, o con la reintroduzione di una legislazione meno ambigua nei confronti di certe ideologie. Le tendenze e le simpatie verso ideologie antidemocratiche all'interno della società italiana non spariranno probabilmente senza che venga fatto uno sforzo anche da parte della politica, per informare meglio i giovani su quello che è stato il fascismo storico a cui fanno riferimento esplicito i protagonisti del „nuovo“ neofascismo italiano, o, come preferiscono definirsi, i „fascisti del terzo millennio“.

11. Riassunto in tedesco

Das Thema meiner Diplomarbeit ist die neofaschistische Jugendkultur in Italien. Ich habe dieses Thema gewählt, da ich im Laufe der Jahre bei meinen zahlreichen Italienreisen immer wieder mit verschiedenen politisch motivierten Gruppierungen konfrontiert worden bin, die, wie es mir schien, in Italien eine weit größere Bedeutung und Verbreitung unter Jugendlichen haben als dies in Österreich der Fall war und ist. Empfand ich zunächst noch die verschiedenen linken Gruppierungen als wesentlich präsender, so fiel mir bei einem längeren Rom-Aufenthalt im Jahr 2005 erstmals die starke Präsenz einiger neofaschistischer Organisationen auf (vor allem in bestimmten Vierteln Roms). Das Thema begann mich mehr zu interessieren und so beschloss ich, es auch zum Thema meiner Diplomarbeit zu machen. Als Ausgangsfrage wählte ich die Frage, ob man hinsichtlich der Präsenz von neofaschistischer Ideologie und Symbolik in vielen Bereichen der Gesellschaft und vor allem unter Jugendlichen bereits von einer „neofaschistischen Jugendkultur“ reden kann. Ich habe mich bewusst für den Begriff „Jugendkultur“ und nicht für den von einigen Soziologen mittlerweile bevorzugten Begriff „Lebensstil“ entschieden, da eine Jugendkultur eben mehr umfasst als ein bloßer Lebensstil und auch ideologische und spirituelle Einstellungen und Werte miteinbezieht. In der Folge habe ich in mehreren Kapiteln jene Elemente behandelt, die meiner Meinung (und meiner Erfahrung) nach die wichtigsten Elemente dieser (angenommenen) neofaschistischen Jugendkultur ausmachen: die Musik, die sogenannte *Ultrà*-Bewegung und das relativ neue Phänomen der neofaschistischen besetzten Häuser und Kulturzentren (im Sinne der in Italien weit verbreiteten *centri sociali* der autonomen Linken).

Die Ursprünge einer eigenen neofaschistischen Jugendkultur sind meiner Meinung nach in den frühen Siebziger Jahren zu suchen, also in der Zeit, in der in Italien die ersten wirklichen Jugendkulturen entstehen. Als wichtigen Ausgangspunkt habe ich die sogenannten *Campi Hobbit* (also „Hobbit-Camps“) genannt, bei denen (ab 1976) zum ersten Mal neofaschistische Jugendliche zu mehrtägigen Festivals zusammen kamen, die zwar etwas anders abliefen als ihre „linken“ Gegenstücke (in Italien gab es bereits zuvor die von anarchistischen Gruppen organisierten „Re Nudo“ Festivals und andere kleiner, von linken Gruppen organisierte Konzerte und Festivals), bei denen aber immerhin zum ersten Mal in öffentlichem Rahmen zeitgemäße Musik (Rock, Blues, Folk) mit „rechten“ Inhalten dargeboten wurde. Diese Festivals werden daher von vielen späteren Protagonisten der Szene als Initialzündung erlebt, die jungen Neofaschisten fühlten sich nicht mehr ausgeschlossen und abgekappt von aktuellen

Entwicklungen, sondern waren dabei etwas Eigenes aufzubauen. Der Name der Festivals leitet sich von Tolkiens „Herr der Ringe“ ab, einem Buch das auch in Italien ursprünglich ein Kultwerk der Hippies war, das aber vor allem durch seine „neofaschistische“ Interpretation von Marco Tarchi (einem wichtigen Protagonisten der Szene und heutigen Uni-Professor in Florenz) in der satirischen Zeitschrift „Voce della Fogna“ von den Neofaschisten für sich reklamiert wurde. Sie konnten sich vor Allem mit der Figur des Hobbits identifizieren, da auch sie sich als Verteidiger ihrer Traditionen und Werte im Kampf gegen einen übermächtigen Gegner sahen. Viele der Sänger und Musikgruppen dieser Zeit nahmen in ihren Namen und Liedertiteln ebenfalls Bezug auf Tolkien (zum Beispiel die *Compagnia dell'Anello*), es herrschte allgemein eine große Begeisterung für mittelalterliche, „keltische“ und allgemein mythologische Themen, was sich auch in der Musik niederschlug, die oft mittelalterliche und irisch-keltische Anklänge hatte. Noch heute erfreuen sich unter italienischen Neofaschisten keltische und irische Thematiken und Symbole größter Beliebtheit, etliche Festivals und Konzerte „keltischer“ Musik gelten als Treffpunkte für Rechtsextreme. Musikalisch gesehen herrschte in den Siebzigern und frühen Achtzigern neben mittelalterlichen Klängen und den verschiedenen Spielarten des Rock noch hauptsächlich das Modell des italienischen *cantautore* vor, viele neofaschistische Liedermacher und Aktivisten hatten ein Faible für Fabrizio de André, Rino Gaetano oder Francesco Guccini, auch wenn diese in ihren Liedern konträre politische Positionen vertraten. Die neuentstandene neofaschistische Musikszene wurde unter dem Begriff *musica alternativa* zusammengefasst.

Mit den Achtzigern verschwand die *musica alternativa* zusehends von der Bildfläche. Dies hing wohl auch damit zusammen dass im Anschluss an die sogenannten *anni di piombo*, also die „bleiernen Jahre“ der politischen Gewalt in Italien, mehr und mehr Jugendliche sich von der Politik abwandten, aber auch damit, dass viele führende neofaschistische Aktivisten entweder im Gefängnis gelandet waren, oder wegen drohender Strafverfolgung in Italien ins Ausland flüchten mussten. Gegen Ende der Achtziger Jahre kam jedoch neuer Schwung in die Szene, und zwar in Gestalt der Skinhead-Bewegung, die (wie so viele Jugendbewegungen) aus England kam und die nicht nur optisch (wegen ihrem markanten Kleidungsstil), sondern auch musikalisch für frischen Wind in die neofaschistische Szene brachte. Die Musik wurde schneller und aggressiver, was viele Jugendliche als zeitgemäßer empfanden, als die alten, oft relativ melancholischen Lieder der ersten Generation der *musica alternativa*. Handelten die Texte dieser Vertreter der ersten Generation noch oft von den bitteren Erfahrungen einer Generation von Jugendlichen, die sich an den Rand gedrängt, ausgeschlossen und dazu noch

vom Gesetz verfolgt fühlten, so änderten sich Tonfall und Inhalte der Lieder mit dem Aufkommen der Skinheads beträchtlich: zwar fühlte man sich noch immer ausgeschlossen, und neuerdings auch von nichteuropäischen Einwanderern bedrängt, so sah man dies aber nun als Auszeichnung, gefiel sich in der Rolle des Bürgerschrecks und betonte die eigene Aggressivität, Stärke und Männlichkeit. Die Band, die den Übergang in diese neue Phase markiert, ist die römische Band *Intolleranza*, es formierten sich aber bald Skinhead-Bands in vielen anderen Städten, vor Allem im Veneto. Die rechte Skinhead-Szene (es gab und gibt in Italien auch linke und apolitische Skinheads) erlebte in diesen Jahren einen enormen Boom und wurde zur bestimmenden Kraft unter rechtsextremen Jugendlichen, mit vielen Verbindungen in die Fußballfanszene, aber auch in verschiedene politische Gruppierungen. So wurde die später verbotene Partei *Movimento politico occidentale* von Maurizio Boccacci zum Sammelbecken für die politisierten Skins, später fanden viele einpolitisches Zuhause bei Roberto Fiores *Forza Nuova*.

In den Neunzigern neigte sich allerdings auch die Ära der Skinheads ihrem Ende zu, viele Bands existieren zwar heute noch und spielen nach wie vor eine wichtige Rolle in der neofaschistischen Szene, aber allmählich änderte sich die politische Situation zu Gunsten der Neofaschisten, sie konnten mittlerweile wesentlich offener agieren als noch in den Siebziger und Achtziger Jahren, und so änderte sich auch die Musik. Das neue Schlagwort war *Rock identitario*, die emblematische Gruppe in dieser Entwicklung ist die mittlerweile sehr bekannte und europaweit vernetzte römische Gruppe *Zetazeroalfa*, deren Sänger und Frontman Gianluca Iannone ein wichtiger Protagonist der neofaschistischen Szene und eine Art charismatischer Guru der jugendlichen Neofaschisten in ganz Italien ist (sowie der Gründer von *CasaPound*, einer Organisation zu der ich später noch kommen werde). Die Musik von *Zetazeroalfa* und anderer Gruppen des *Rock identitario* ist mainstream-tauglicher als jene der Skinheads, die Texte handeln jetzt nicht mehr von der Erfahrung des Ausgegrenzt-Seins (da die jungen Neofaschisten ja auch objektiv gesehen nicht mehr ausgegrenzt werden, sie können in vielen Städten Konzerte organisieren, Pubs eröffnen, Häuser besetzen und Flyer vor Schulen verteilen ohne mit Repression rechnen zu müssen), sondern richten sich oft allgemein gegen die Globalisierung oder den Konsumismus, oder feiern die eigene Selbsteinschätzung als Elite und aktionistische Avantgarde im Gegensatz zum Rest der Gesellschaft und der Jugend, der etwa in den Texten von *Zetazeroalfa* oft als apathisch, scheinheilig, verweichlicht und konsumistisch beschrieben wird. Es wird natürlich auch in vielen Texten explizit Bezug genommen auf den historischen Faschismus oder auch

auf den Nationalsozialismus und deren Symboliken (der römische Gruß, die Schwarzhemden, die Farben schwarz-weiß-rot, ...). Allgemein ist aber nach meiner Beobachtung festzustellen, dass die Texte, vor allem durch die (vorgegebene) Gegnerschaft zu Globalisierung, Kapitalismus und Konsumismus zunehmend darauf abzielen, bei einer möglichst breiten Gruppe von Jugendlichen auf potentielle Zustimmung zu stoßen, auch wenn die eigene politische Identität nicht verheimlicht, sondern im Gegenteil stolz vor sich her getragen wird. Die Band Zetazeroalfa ist mittlerweile zu einem wichtigen identitätsstiftenden Faktor in der neofaschistischen Jugendszene geworden, wie Iannones Organisation CasaPound bedient sie sich einer effektiven „Marketing“-Strategie, die auf einer klaren (am Futurismus angelehnten) grafischen Identität, der Verwendung provokanter Slogans (auf T-Shirts, Aufklebern oder Plakaten) und der Umsetzung aufsehenerregender Werbeaktionen basiert.

Im Anschluss an das Kapitel über die musikalische Entwicklung (gefolgt von einem kurzen Exkurs über die Skinhead-Bewegung) habe ich die Verbindungen zwischen der neofaschistischen Szene und der sogenannten *Ultrà*-Bewegung erläutert. Auch in Deutschland und Österreich sind in den letzten Jahren die Fußball-„Ultras“ mehr und mehr ins Blickfeld gerückt (vor Allem in Deutschland haben sich in den letzten Jahren auch einige wissenschaftliche und journalistische Arbeiten diesem Thema gewidmet), in Italien existiert diese Szene allerdings schon wesentlich länger (seit den späten Sechziger Jahren), und es gibt einige wesentliche Unterschiede zu den Szenen im deutschsprachigen Raum. So war die italienische *Ultrà*-Szene von Anfang an mit der Entwicklung des politischen Extremismus und Terrorismus verknüpft. Als ab den späten Sechzigern Jugendliche in Italien anfangen, in Gruppen Fußballspiele zu besuchen, Fahnen und Transparente mit den Namen ihrer Gruppen mit ins Stadion zu nehmen, bengalische Feuer im Stadion abzubrennen, aggressiv gegenüber gegnerischen Anhängern aufzutreten und damit jene Bewegung zu begründen, die in Folge in Italien als *Ultrà* bezeichnet werden wird, gibt es von Anfang an Parallelen und Überschneidungen mit der politischen Studentenbewegung jener Jahre. Viele junge Ultras sind zur selben Zeit Mitglieder und Sympathisanten der verschiedenen außerparlamentarischen Gruppen (damals noch hauptsächlich der linken Gruppen, aber durchaus auch der rechten), deren Einfluss in der Folge nicht nur in der Namensgebung der Fanclubs (*Brigate, Fedayn, Commandos, ...*) deutlich wird, sondern vor Allem auch in der Organisationsform der Ultras, welche sich nicht (wie die englischen Hooligans) damit begnügen, am Matchtag aktiv zu werden, sondern sich auch unter der Woche in eigenen Lokalen treffen, Transparente malen, Aktionen besprechen, Gesänge erfinden, und somit in

vieler Hinsicht das Vorbild der politischen Gruppen nachahmen. Als die politische Gewalt in den Achtzigern mehr und mehr abnimmt, steigt im Gegenzug die Gewalt in und um die Stadien, es gibt die ersten Toten bei Ausschreitungen, und es ist zu beobachten, dass die Kurven der Stadien (wo die Karten am billigsten sind und sich somit ab den frühen Siebzigern die jugendlichen Ultras sammeln), welche ursprünglich von linken Gruppen dominiert waren, zusehends von rechten Fanclubs „übernommen“ werden. Ich habe in meiner Arbeit die Beispiele Rom, Mailand und Verona genannt (in Rom und Mailand gab es traditionell jeweils einen Verein, dessen Kurve als „rechts“, und einen anderen, dessen Kurve als „links“ galt, während mittlerweile die Ultraszenen aller vier großen Vereine – Milan, Inter, Lazio und Roma – als „rechts“ oder als „rechtsextrem“ eingestuft werden können, da die dominanten Gruppierungen eindeutige neofaschistische Orientierungen aufweisen und offen linke oder antifaschistische Gruppierungen dort teilweise gewaltsam entfernt wurden oder gar nicht erst entstehen konnten), es gäbe allerdings noch zahlreiche andere Beispiele anhand derer man die Entwicklung der letzten Jahre und Jahrzehnte illustrieren könnte. Da die Kurven der italienischen Stadien nach wie vor ein wichtiger öffentlicher Treffpunkt und Versammlungsort für Jugendliche sind, und darüber hinaus eine großartige Bühne für die Zurschaustellung der eigenen Ideologie darstellen, ist meiner Meinung nach die sukzessive Verdrängung linker und antifaschistischer Gruppen und die augenscheinliche Dominanz rechtsextremer Gruppen ein wichtiger Indikator für gesamtgesellschaftliche Entwicklungen, auch wenn zu diskutieren wäre (bzw von verschiedener Seite auch diskutiert wurde und wird), inwieweit die Ultrabewegung in gewisser Weise schon inhärent faschistoid oder präfaschistisch ist (mit ihrer starken Hierarchisierung, der hohen Gewaltbereitschaft oder der Betonung der eigenen körperlichen Stärke und Überlegenheit). Dagegen spricht, etwa nach Ansicht des deutschen Soziologen und Buchautors Jonas Gabler, die Tatsache, dass etwa in Deutschland die Entstehung der Ultrabewegung zu einer zunehmenden Verdrängung von rassistischen und rechtsextremen Gruppen und Ausdrucksformen aus den Stadien geführt hat, allerdings gibt es, wie erwähnt, einige Unterschiede zwischen der deutschen und der italienischen Ultraszene, zudem sind auch in Deutschland, wo das Phänomen ja wesentlich jünger als in Italien ist, schon erste Gegentendenzen zu erkennen (Radikalisierung, Anstieg der Gewalt, ...).

Im Anschluss an das Kapitel über die Ultras habe ich mich mit einem weiteren wichtigen Element innerhalb der neofaschistischen Szene auseinandergesetzt, welches erst in den letzten 10-15 Jahren einer größeren Öffentlichkeit bekannt geworden ist, nämlich mit dem

Phänomen der Häuserbesetzung und der Gründung von neofaschistischen *centri sociali* (in Anlehnung an die in ganz Italien verbreiteten autonomen Sozial- und Kulturzentren, die ab den späten Siebziger Jahren oft aus Häuserbesetzungen hervorgegangen sind). In Italien gab es bereits im Anschluss an die ersten Häuserbesetzungen von autonomen Gruppierungen erste Bestrebungen von Seiten neofaschistischer Gruppierungen, etwas Ähnliches zu probieren, etwa von Seiten der „nationalrevolutionären“ *Terza Posizione*. Die ersten erfolgreichen Besetzungen erfolgten allerdings erst in den letzten 10-12 Jahren, so wurden ab 2002 etwa verlassene Schulen oder ungenutzte Gebäude im Eigentum des Staates besetzt. In einigen Fällen wurden die Gebäude rasch von der Polizei geräumt, in anderen Fällen profitierten die Aktivisten vom Wohlwollen der jeweils regierenden Politiker und konnten die besetzten Räumlichkeiten länger nutzen (wie im Falle von *CasaMontag* oder *Foro 753*, zwei Besetzungen im Zentrum Roms). Das bekannteste Beispiel ist jedoch jenes von *CasaPound*, einem besetzten Haus im Zentrum von Rom (gleich unterhalb des Bahnhofs Termini), welches mittlerweile seit 2003 existiert und zu einem der wichtigsten symbolischen Orte der neofaschistischen Szene in Italien geworden ist. Das ursprünglich dem Unterrichtsministerium gehörende Haus wurde von einer Gruppe um den bereits erwähnten Gianluca Iannone besetzt, mittlerweile leben dort circa zwanzig italienische Familien, die zuvor obdachlos waren, des Weiteren werden dort Konzerte, Versammlungen und Diskussionsveranstaltungen abgehalten. *CasaPound* ist zu einer sehr dominanten und eigenständigen „Marke“ innerhalb der neofaschistischen Szene geworden, zu ihr gehören die Musikgruppe *Zetazeroalfa*, die Schüler- und Studentenorganisation *Blocco Studentesco*, das Webradio *Radio Bandiera Nera*, die Buchhandlung *Testa di Ferro* und das Pub *Cutty Sarks* im Zentrum Roms, das Veranstaltungszentrum *Area19* in der Nähe des Stadio Olimpico, sowie eine Reihe an Sektionen, Lokalen, Musik- und Bekleidungsgeschäften und Sportvereinen in ganz Italien. Die Strahlkraft von *CasaPound* ist so groß, dass immer wieder Abordnungen von „Kameraden“ aus anderen Ländern (etwa aus Österreich oder Deutschland) nach Rom fahren, um sich Inspirationen zu holen und heraus zu finden, worin der Erfolg der Organisation begründet liegt. Tatsache ist jedenfalls, dass *CasaPound* in Rom und in anderen Städten sehr präsent ist, und dass die Organisation mittlerweile offensichtlich der wichtigste Bezugspunkt und der einende Faktor für die vielen verschiedenen Strömungen der neofaschistischen Jugendszene in Italien ist. Nach einem wenig erfolgreichen ersten Versuch (im Jahr 2008), zusammen mit der Mitte-Rechts-Koalition Berlusconis an Wahlen teilzunehmen, beabsichtigt die Organisation nach jüngsten Verlautbarungen (Stand Jänner 2012), in näherer Zukunft als eigene Partei zu kandidieren.

Wie ich mit meiner Arbeit hoffentlich zur Genüge illustrieren konnte, ist die neofaschistische Ideologie und Mythologie mittlerweile in so vielen Bereichen des Alltags und der Freizeit der italienischen Jugendlichen präsent, dass man meiner Meinung nach von einer eigenen neofaschistischen Jugendkultur reden kann. Diese Jugendkultur ist mit diversen anderen Jugendkulturen verschränkt (etwa mit der der Skinheads oder der Ultras), was aber kein Widerspruch ist, da diese Verschränkung und dieser nicht-exklusive Charakter heute bei nahezu allen Jugendkulturen gegeben ist (im Unterschied zu früheren Jugendkulturen) und viele Jugendliche Teil mehrerer Jugendkulturen und Szenen zur gleichen Zeit sind. Diese nahezu flächendeckende Präsenz, nicht einer einheitlichen Ideologie, aber doch eines bestimmten kulturell-spirituell-politischen Erbes sowie dessen Symbole und Codes (etwa der römische Gruß oder der „Legionärsgruß“, bei dem man zur Begrüßung den Unterarm des Gegenübers fasst) rechtfertigt meiner Meinung nach durchaus die Behauptung der Existenz einer neofaschistischen Jugendkultur in Italien, und ihre Verbreitung gibt Anlass zu der Vermutung, dass diese Bewegung in Italien in näherer Zukunft wohl nicht in ihrer Existenz bedroht sein wird.

12. BIBLIOGRAFIA

- LIBRI

- A più mani, *Jugendkulturen: Recherchen in Frankfurt am Main und London*, Institut für Kulturanthropologie und Europäische Ethnologie, Frankfurt am Main 2000
- A più mani, *Kursbuch Jugendkultur – Stile, Szenen und Identitäten vor der Jahrtausendwende*, Bollmann, Mannheim 1997
- Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea – Dalla grande Guerra a oggi*, Laterza, Roma 2010
- Berizzi Paolo, *Bande nere – come vivono, chi sono, chi protegge i nuovi nazifascisti*, Bompiani, Milano 2009
- A cura di Capello Mario, *Ho il cuore nero*, Feltrinelli, Milano 2008
- Caprara Mario, Semprini Gianluca, *NERI! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista*, Newton Compton editori, Roma 2008
- Dal Lago Alessandro, *Descrizione di una battaglia– i rituali del calcio*, Il Mulino, Bologna 2001
- del Corso Lucio, Pecere Paolo, *L'anello che non tiene – Tolkien fra letteratura e mistificazione*, Minimum fax, Roma 2003
- Di Giorgio Cristina, Ferrario Ippolito Edmondo, *Il nostro canto libero – il neofascismo e la musica alternativa: lotta politica e conflitto generazionale negli anni di piombo*, Castelvechi, Roma 2010
- Di Nunzio Daniele, Tosano Emanuele, *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del Terzo Millennio*, Armando Editore, Roma 2011
- Di Tullio Domenico, *Centri sociali di destra: occupazioni e culture non conformi*, Castelvechi, Roma 2006
- Di Tullio Domenico, *Nessun dolore – una storia di CasaPound*, Rizzoli, Milano 2010
- Farin Klaus, *generation kick.de – Jugendsubkulturen heute*, Verlag C.H. Beck, München 2001
- Findeisen Hans-Volkmar, Kersten Joachim, *Der Kick und die Ehre. Vom Sinn jugendlicher Gewalt*, Kunstmann, München 1999
- Gabler Jonas, *Ultrakulturen und Rechtsextremismus – Fußballfans in Deutschland und Italien*, PapyRossa Verlag, Köln 2009

- Ginsborg Paul, *L'Italia del tempo presente – famiglia, società civile, stato; 1980 – 1996*, Einaudi, Torino
- Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989
- Marchi Valerio, *Nazi-Rock: Pop music e destra radicale*, Castelvechi, Roma 1997
- Marchi Valerio, *La sindrome di Andy Capp: cultura di strada e conflitto giovanile*, Nda Press, Roma 2004
- Mattioli Aram, „Viva Mussolini!“ *Die Aufwertung des Faschismus im Italien Berlusconi*, Verlag Ferdinand Schöningh, Paderborn 2010
- Melucci Alberto, *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Il Mulino, Bologna 1982
- Patanè Garsia Vincenzo, *A Guardia di una Fede – gli Ultras della Roma siamo noi*, Alberto Castelvechi Editore, Roma 2004
- Papa Antonio, Panico Guido, *Storia sociale del calcio in Italia*, Il Mulino, Bologna 2002
- Rao Nicola, *La Fiamma e la Celtica*, Sperling & Kupfer, Milano 2006
- Roversi Andrea, *Calcio e violenza in Italia*, da: *Il Mulino*, n°4/88, Il Mulino, Bologna 1988
- Roversi Andrea, *Calcio, tifo e violenza: il teppismo calcistico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1992
- Scaliati Giuseppe, *Trame nere: i movimenti di destra in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2003
- Schäfers Bernhard, Scherr Albert: *Jugendsoziologie. Einführung in Grundlagen und Theorie*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden 2004
- Sabatini Davide, *Il Movimento politico occidentale*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2010
- Valeri Mauro, *Che razza di tifo – dieci anni di razzismo nel calcio italiano*, Donzelli editore, Bologna 2010

- SITI WEB

Contesto politico-sociale:

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-14072011-BP/EN/3-14072011-BP-EN.PDF (10.10.2011)

<http://www.camera.it/parlam/leggi/060851.htm> (11.10.2011)

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/castelli-in-aria/2130125> (11.10.2011)

Campi Hobbit:

<http://www.marcostravaglio.it/forum/viewtopic.php?t=12480&start=0&postdays=0&postorder=asc&highlight=&sid=644fdb0332593aaec7460afce4bca26> (11.10.2011)
<http://www.minimaetmoralia.it/?p=1568> (10.11.2011)
<http://www.ideazione.com/settimanale/numeri speciali/speciale Tolkien/vivenzio.htm> (15.09.2011)
http://www.pinorauti.it/reader.asp?id_articolo=452 (15.09.2011)
<http://www.dipaolo.eu/biografia.html> (13.09.2011)

La musica:

<http://archiviononconforme.blogspot.com> (25.08.2011)
http://www.angolotesti.it/C/testi_canzoni_compagnia_dellanello_14305/testo_canzone_il_domani_appartiene_a_noi_506209.html (24.09.2011)
<http://www.compagniadellanello.net/storia.htm> (23.09.2011)
http://www.lyricsmania.com/la_terra_di_thule_lyrics_compagnia_dellanello.html (21.08.2011)
<http://www.cantiribelli.com/intolleranza-biografia> (01.09.2011)
<http://www.zetazeroalfa.org/fans.html> (01.09.2011)
<http://www.supertifo.it/2011/09/essere-ultras-by-zetazeroalfa/> (01.09.2011)
http://www.casapounditalia.org/index.php?option=com_content&view=category&id=40&Itemid=66
(20.09.2011)

Gli skinhead:

<http://www.scribd.com/doc/62653873/Valerio-MARCHI-SONO-ULTRA-E-SONO-CONTRO> (22.09.2011)
http://www.osservatoriodemocratico.org/page.asp?ID=2086&Class_ID=1004 (18.09.2011)
http://archivistorico.corriere.it/1997/luglio/04/Blitz_contro_naziskin_Perquisiti_centinaia_co_0_9707043187.s.html (05.12.2011)

Il movimento Ultras:

<http://www.liberation.fr/hors-serie/010152058-en-italie-le-catenaccio-c-etait-la-lutte-des-classes> (10.09.2011)
http://www.osservatoriodemocratico.org/page.asp?ID=2872&Class_ID=1004 (27.09.2011)
<http://www.youtube.com/watch?v=LlgXlao6hiE&feature=related> (30.09.2011)
<http://www.calcioblog.it/post/12166/curva-nord-lazio-gli-irriducibili-mollano-il-comando> (27.09.2011)
<http://www.youtube.com/watch?v=tUf1IGyateo&feature=related> (27.09.2011)
http://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/lazio/2010/03/16/foto/zarate_saluto_fascista-2694623/1/
(27.09.2011)
http://archivistorico.corriere.it/1998/dicembre/01/Velasco_denuncia_Curve_strumentalizzate_per_co_0_98120110353.shtml (28.09.2011)
<http://www.terrelibere.it/calcio.htm> (28.09.2011)
<http://www.dgmag.it/striscioni-razzisti-a-roma-e-polemica-5600> (28.09.2011)
<http://www.asromaultras.org/boys.html> (15.09.2011)
http://archivistorico.corriere.it/2000/dicembre/15/Fausto_Iaio_prove_sparite_indagine_co_7_0012159298.shtml
(15.09.2011)
<http://lombardia.indymedia.org/node/16321> (16.09.2011)
http://archivistorico.corriere.it/1999/settembre/21/Indagini_curva_Sud_co_10_9909218001.shtml (17.09.2011)
<http://esserecomunisti.it/index.aspx?m=77&f=2&IDArticolo=21974> (15.09.2011)
http://www.hellastory.net/pages/tifosi/brigategialloblu_parte4.cfm (15.09.2011)
http://archivistorico.corriere.it/2001/gennaio/30/Mboma_Verona_Non_posso_nero_co_0_0101302105.shtml
(17.09.2011)
<http://www.guerrepace.org/pagine/154FaveI.html> (17.09.2011)
<http://www.repubblica.it/2009/09/sezioni/cronaca/omicidio-verona/omicidio-verona/omicidio-verona.html>
(17.09.2011)
http://www.didatticacreativa.net/siti%20temi/storia_del_calcio/tifoserie.htm (17.09.2011)
www.alpcub.com/05giu/09giu_05.doc (17.09.2011)

CasaPound e i centri sociali di destra:

http://noreporter.org/images/stories/files/New_Sorpassoneuronico.pdf (18.09.2011)
<http://www.753.it> (02.09.2011)
<http://www.paesesera.it/Cronaca/Sky-blitz-di-Foro-753-contro-delocalizzazioni> (02.09.2011)
<http://www.romadailynews.it/2011/11/flash-mob-del-foro-753-contro-il-governo-monti/> (02.09.2011)
<http://andreasarubbi.wordpress.com/2008/11/30/gerontocrazia-foro-753/> (02.09.2011)
http://www.facebook.com/note.php?note_id=184923385488 (02.09.2011)
http://www.repubblica.it/cronaca/2011/06/11/dirette/europride_parata-17547252/ (02.09.2011)
<http://www.liberoquotidiano.it/news/706404/Casa-Pound-gommoni-al-Trocadero-a-casa-Sark%F2.html>
(02.09.2011)
<http://www.mirorenzaglia.org/2009/02/valerio-morucci-a-casapound-1/> (02.09.2011)
<http://www.bloccostudentesco.org> (01.08.2011)
<http://www.agenparl.it/articoli/news/politica/20111125-scuola-casapound-oltre-37mila-studenti-hanno-scelto-blocco-studentesco> (02.09.2011)
<http://www.casapounditalia.org> (01.08.2011)
<http://www.dweb.repubblica.it/dweb/2006/10/28/attualita/attualita/072rau52272.ht> (02.10.2011)
<http://lombardia.indymedia.org/node/25995> (02.10.2011)
<http://www.ideodromocasapound.org/?p=1024> (20.01.2012)

CURRICULUM VITAE

Sebastian Fink, geboren am 14.10.1981 in Wien. Mit 16 Jahren erster längerer Italienaufenthalt (Sassari / Sardinien) im Zuge eines Schüleraustauschprogrammes. 2000 Matura am Gymnasium Wien IX / Wasagasse, von 2001 bis 2002 Studium der Kunstgeschichte an der Universität Wien. Ab Wintersemester 2002 Lehramtsstudium Italienisch und Französisch an der Universität Wien. Während des Studiums zahlreiche Italienaufenthalte, u.a. Teilnahme an zwei Freiwilligenprojekten von Legambiente in Rom und Kalabrien. Zwischen 2007 und 2008 Studium an der Université Paris VIII / Saint-Denis im Zuge des Erasmus-Programmes, von Oktober 2010 bis Jänner 2011 Aufenthalt in Rom zwecks Forschung zum Thema „La cultura giovanile neofascista in Italia“ mit einem Forschungsstipendium des italienischen Außenministeriums.